

139^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	ALLEGATO	
INTERPELLANZE		DISEGNI DI LEGGE	
Svolgimento di interpellanze su Maastricht:		Annunzio di presentazione	Pag. 63
* PRODI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i> ..	16	Assegnazione	63
* RIPAMONTI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	25	GOVERNO	
ANDREOTTI (<i>PPI</i>)	26	Richieste di parere su documenti	63
GRILLO (<i>Forza Italia</i>)	28	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	35	Apposizione di firme a mozioni ed interrogazioni	63, 64
RUSSO SPENA (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	37	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	64
FOLLONI (<i>CDU</i>)	41	Annunzio	64, 67, 68
* MIGONE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	43	Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	118
PEDRIZZI (<i>AN</i>)	48		
DUVA (<i>Misto</i>)	51		
D'ONOFRIO (<i>CCD</i>)	54		
PORCARI (<i>AN</i>)	58		
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 28 FEBBRAIO 1997	62		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 15,30).
Sia dia lettura del processo verbale.

DIANA Lino, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Carpi, Castellani Pierluigi, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Gubert, Lauria Michele, Leone, Napoli Roberto, Occhipinti, Pelella, Pizzinato, Rocchi, Ronconi, Semenzato, Taviani, Toia, Valiani, Vedovato, Viserta Costantini.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Rognoni, a Fabbrico, per la cerimonia della 52ª Commemorazione della battaglia partigiana.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze su Maastricht

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze su Maastricht. Le interpellanze sono le seguenti:

RIPAMONTI, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, SARTO, SEMENZATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che con l'avvicinarsi della verifica dei parametri di Maastricht le voci e le previsioni circa la possibilità di escludere dal gruppo di testa i paesi ritenuti più deboli assumono periodicità e scadenza sempre più ravvicinata;

che nell'ottobre del 1996 si parlò di un «presunto complotto» contro l'Italia, reso noto dalla stampa nazionale ed internazionale; tale notizia viene riportata dal «*Financial Times*» che se ne fa convinto assertore e su «Il Giornale» (a firma Carlo Pelanda) si afferma la probabile esistenza di un patto internazionale segreto tendente a far sì che l'Italia resti fuori dall'Unione economica europea;

che la visita ufficiale del Governo italiano guidata dal Presidente Prodi ha chiarito e fugato i dubbi su questa vicenda ed ha ribadito che i criteri per l'adesione alla moneta unica europea sono unicamente quelli previsti dal Trattato di Maastricht;

che l'opinione pubblica è disorientata dal rincorrersi di quelle notizie, come è preoccupata della eventualità che i sacrifici ai quali i cittadini sono chiamati risultino alla fine non sufficienti al rispetto dei parametri di Maastricht;

che appare insufficiente e controproducente insistere in modo ossessivo unicamente sui parametri monetari e finanziari,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda adottare per rendere evidenti agli occhi della pubblica opinione la grande opportunità ed i benefici per il nostro paese e per i cittadini insiti nel processo di costituzione dell'unione monetaria e dell'unificazione europea;

se il Governo non ritenga che questa insistenza, a proposito dei parametri monetari e finanziari, incida negativamente sull'opinione pubblica rispetto al grande progetto di unificazione europea;

quali iniziative il Governo intenda porre al centro dell'azione politica e diplomatica internazionale per considerare non esclusivamente i parametri finanziari e monetari, ma anche gli altri parametri previsti dal Trattato di Maastricht (ad esempio politiche comuni sul tema dell'occupazione, della difesa sociale, dell'ambiente, della protezione della salute);

quali azioni il Governo intenda intraprendere al fine di evitare che l'unificazione monetaria sia ancora prevalentemente influenzata dai paesi più forti e al fine invece di prevedere un forte rilancio dell'unificazione politica ed istituzionale;

se il Governo non condivida la tesi per la quale senza un programma di ragionevole equilibrio economico-sociale e senza un Governo europeo capace di indirizzare i mercati e le scelte dei grandi centri finanziari la stessa Unione europea potrebbe essere destinata al fallimento.

(2-00210)

ANDREOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso: che la progressiva integrazione politica ed economico-finanziaria dell'Europa rappresenta da tempo una delle linee fondamentali della politica italiana, in armonia con gli obiettivi di pace e di giustizia tra le nazioni, consacrati nell'articolo 11 della Costituzione;

richiamato l'ampio consenso con il quale il Senato e la Camera dei deputati si espressero per la ratifica del Trattato di Maastricht,

si chiede al Governo di sapere se non ritenga di confermare la coerente volontà dell'Italia nel mantenimento degli impegni assunti, correggendo le troppe illazioni e pseudo-informazioni che circolano disorientando l'opinione pubblica.

(2-00211)

GRILLO, VENTUCCI, PERA, AZZOLLINI, MUNGARI, MELUZZI, BETTAMIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'Italia è uno dei paesi fondatori della Comunità europea e pertanto deve conservare un ruolo centrale e propulsivo nel processo di integrazione dell'Europa;

che l'esclusione del nostro paese dalla prima fase dell'Euro determinerebbe effetti negativi di carattere monetario e finanziario; l'Italia non avrebbe un ruolo adeguato all'interno della Banca centrale europea e subirebbe forti condizionamenti;

che il nostro ingresso in una fase successiva della moneta unica rischierebbe di emarginare il nostro paese in modo permanente nell'ipotesi in cui i paesi della prima fase abbiano trovato un equilibrio tale da sconsigliare l'allargamento del sistema della moneta unica agli altri paesi o lo consentissero a condizioni molto più onerose;

constatato:

che la stabilità e la permanenza dei risultati di risanamento finanziario richiesti dall'accordo di Maastricht possono essere assicurati, a parità di pressione fiscale, solo attraverso una revisione strutturale della spesa pubblica;

che tali politiche sono divenute comunque non più prorogabili in considerazione della difficile situazione economico-finanziaria del paese e vanno affrontate seriamente prima che si verifichi una crescita esponenziale ed incontrollabile del debito pubblico, come paventato dallo stesso governatore della Banca d'Italia;

considerato:

che l'impostazione decisa a Maastricht, che limita le politiche di convergenza soprattutto ai settori finanziari e monetari, non è sufficiente ad affrontare i problemi più gravi che affliggono l'Europa, quali la disoccupazione ed i tassi di sviluppo insufficienti;

che l'elevata disoccupazione ed i bassi tassi di sviluppo sono dovuti a cause strutturali piuttosto che congiunturali;

che l'Europa sta perdendo posizioni nella competizione globale nei confronti del Giappone e degli Stati Uniti, soprattutto nei settori avanzati e di punta;

che il Giappone e gli Stati Uniti, nostri diretti competitori, possono vantare una pressione fiscale che si aggira intorno al 30 per cento del prodotto interno lordo contro una media europea che tende verso il 45 per cento del prodotto interno lordo,

si chiede di conoscere:

attraverso quali azioni il Governo intenda raggiungere in maniera permanente i parametri stabiliti dal trattato di Maastricht;

se il Governo, alla luce delle difficoltà attuali, abbia intenzione di ridiscutere in ambito europeo i parametri e/o i tempi dell'unione monetaria oppure di prendere in considerazione l'ipotesi di un ingresso italiano nel sistema in una fase successiva a condizioni accettabili;

se altresì il Governo intenda affrontare una seria riforma strutturale della spesa pubblica intervenendo sulle tre voci che rappresentano la quasi totalità della spesa corrente, vale a dire previdenza, sanità e pubblica amministrazione;

in quest'ultima ipotesi, quali misure si intenda adottare nel breve periodo per rendere possibile l'entrata dell'Italia nella Unione economica monetaria nei tempi previsti dal vertice dei Capi di Stato e di Governo e, inoltre, quali misure siano individuate per consentire la permanenza nel nuovo sistema della moneta unica senza incorrere nelle severe sanzioni previste dal patto di stabilità per i paesi che violino successivamente i parametri raggiunti;

se il Governo non ritenga indispensabile per ottenere riflessi positivi sullo sviluppo e la competitività dell'Europa, procedere, analogamente al settore finanziario e monetario, a concordare nei tempi e nelle modalità una politica di convergenza in materia di mercato del lavoro, di politica fiscale, di pubblica amministrazione, di sicurezza sociale e per la piena attuazione del processo di liberalizzazione dei mercati dei beni e servizi;

se, per il fine di cui sopra, non si ritenga utile avanzare la proposta per uno specifico trattato con i *partner* europei in modo tale da rilanciare il ruolo dell'Italia come soggetto attivo dell'Unione e consentire alla politica di riappropriarsi del processo di integrazione che oggi è forse troppo soggetto a decisioni assunte a Bruxelles e dalle autorità monetarie tedesche.

(2-00214)

SPERONI, MANFROI, PERUZZOTTI, JACCHIA, MORO, ROSSI, WILDE, ANTOLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere se esistano e quali siano i vantaggi e gli svantaggi che otterranno le popolazioni e le imprese padane dal raggiungimento degli obiettivi fissati dal Trattato di Maastricht.

(2-00215)

RUSSO SPENA, MARINO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CRIPPA, CÒ, MANZI, MARCHETTI, SALVATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Considerato:

che in data 21 febbraio 1997 Wim Duisenberg, attuale banchiere centrale olandese che, da luglio, presiederà l'Istituto monetario europeo, embrione della futura banca centrale unica, ha dichiarato che i governi dell'Unione europea avranno un anno in più per soddisfare gli imperativi fissati a Maastricht per l'accesso alla moneta unica (nel 1998, infatti, all'esame di ammissione, potranno presentare le previsioni di quell'anno e non solo il consuntivo 1997);

che quasi contemporaneamente Enrico Vinci, segretario generale dell'Europarlamento, affermava in conferenza stampa: «Piuttosto che

continuare a dire un giorno sì e un giorno no, meglio rinviare di un anno l'avvio della moneta unica»;

che numerose ed autorevoli voci si levano, soprattutto in Germania, sostenendo che la Germania non potrà realizzare le «convergenze» di Maastricht quest'anno, proponendo una secca alternativa: rinviare l'adozione dell'Euro o «gettare alle ortiche» le rigide interpretazioni del trattato, «che non saranno rispettate da nessuno»;

premessò:

che è ormai chiaro che vi sono ragioni politiche interne che rafforzano la dominante intenzione dell'*establishment* politico-finanziario tedesco di non volere l'Italia presente nel gruppo di paesi che varerà l'Euro;

che le ragioni, al di là delle retoriche europeiste (che fanno, spesso, torto ad un sacrosanto europeismo ideale, politico, democratico, fondato sui valori di reale comunità europea dei popoli), sono fondamentalmente di due ordini: in primo luogo, l'entrata dell'Italia da subito nel programma dell'Euro eleva di molto le già alte probabilità che, l'anno venturo, la coalizione di centro-destra che governa la Germania venga sconfitta; la maggioranza della popolazione tedesca teme, infatti, che una unificazione monetaria fatta con paesi mediterranei comporti l'importazione in Germania della debolezza monetaria e dell'instabilità politica attribuita a questi paesi; questo timore è molto cresciuto negli ultimi mesi, anche a seguito della crisi economica e sociale che sta tormentando la Germania e che è giunta a produrvi 4.800.000 disoccupati (ufficiali); in secondo luogo, il governo di centro-destra tedesco, che sta praticando una strada feroce di «rigore antisociale» (che sta producendo caduta della domanda interna, recessione, volumi spaventosi di disoccupazione, con poderose – e assai poco propagandate in Italia – mobilitazioni difensive dei sindacati, dei lavoratori, delle lavoratrici), teme l'esperienza politica italiana, che potrebbe dimostrare, anche agli elettori tedeschi e francesi, entrambi presto alle urne, che una politica di risanamento e di rigore non necessariamente comporta attacchi frontali allo stato sociale ed al sistema previdenziale: ne uscirebbe rafforzata, in dimensione europea, la maggioranza di governo di centro-sinistra italiana,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano, invece di infilarsi nel tunnel recessivo di nuove manovre economiche (che sarebbero non condivisibili e, comunque, da noi non condivise, se andassero a colpire – direttamente o indirettamente – stato sociale e sistema previdenziale), non intenda tener conto dei dati nuovi (e contraddittori) che emergono dalla Germania e da altri paesi europei, riadeguando la propria strategia europeista in un confronto ampio e serrato con il Parlamento e le forze politiche (a partire da quelle di maggioranza) e prendendo atto che, per costruire sul serio l'unione monetaria, serve una posizione realista: rallentare i tempi e rendere più flessibili i parametri; l'Euro si può costruire a condizione che si accantoni il progetto sbagliato di andare alla moneta unica con i parametri stretti di Maastricht; il partito che vuole la rigidità di Maastricht è il partito che non vuole l'Euro;

se il Governo non intenda, finalmente, impegnarsi in maniera seria ed innovativa per rilanciare politiche occupazionali e piani straordinari per il lavoro al Sud convocando ed organizzando la più volte annunciata Conferenza sull'occupazione che sembra immaturamente scomparsa dall'agenda politica del Governo.

(2-00217)

FOLLONI, ZANOLETTI, CIMMINO, COSTA, CALLEGARO, CAMO, DENTAMARO, FIRRARELLO, GUBERT, RONCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che sono in fase di avanzata definizione tutte le modalità necessarie per il passaggio alla terza fase per l'Unione economica e monetaria (UEM) prevista dal Trattato di Maastricht dal 1° gennaio 1999;

che il Consiglio europeo di Dublino del 13-14 dicembre 1996 ha raggiunto un accordo sui contenuti del Patto di crescita e di stabilità, sullo SME-2 e sullo statuto giuridico dell'Euro;

che il Trattato prevede che il giudizio definitivo circa gli Stati membri che parteciperanno sin dall'inizio alla moneta unica verrà preso nella primavera del 1998 sulla base dei dati relativi alla finanza pubblica e agli altri criteri con riferimento all'anno 1997;

che le istituzioni europee sono altresì impegnate a presentare al prossimo consiglio europeo di Amsterdam (16-17 giugno 1997) un programma di lavoro per la definitiva unificazione del mercato interno in tempo utile prima dell'introduzione della moneta unica;

ritenendo:

che la moneta unica e il mercato unico rappresentino uno strumento di vitale importanza per migliorare l'efficienza e la competitività dell'economia europea di fronte alle sfide della globalizzazione;

che solo attraverso la crescita e lo sviluppo economico perseguiti con tale disegno sia possibile dare una risposta duratura al gravissimo problema della disoccupazione per il superamento degli squilibri territoriali e settoriali e che solo così sia possibile garantire sostenibilità alle politiche sociali;

che sia indispensabile per l'Italia partecipare sin dall'inizio ai nuovi processi dell'Unione, sia per coglierne appieno i benefici che per evitare rischi gravissimi di marginalizzazione dal contesto europeo e di lacerazione del proprio tessuto economico sociale;

che la partecipazione piena alla UEM (moneta unica e mercato unico), come previsto dal Trattato di Maastricht, implichi necessariamente la condivisione del modello economico-sociale in esso delineato e basato sulla sussidiarietà e sulla democrazia economica, sulla valorizzazione della capacità di iniziativa e imprenditoriale dei soggetti economici, sul ruolo di un libero mercato ben regolamentato, sulla tutela della concorrenza, su una migliore definizione del ruolo dello Stato nell'economia, sulla coesione economica e sulla solidarietà nei confronti dei più deboli e sull'utilizzo delle risorse dal punto di vista intergenerazionale, intersettoriale e interregionale,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di predisporre un piano credibile e coerente di definitivo risanamento della finanza pubblica

(riduzione del disavanzo corrente e graduale diminuzione del debito pubblico) e di rilancio dello sviluppo economico che sia centrato sui contenuti seguenti:

a) per quanto riguarda le entrate pubbliche: stabilizzazione e avvio della riduzione della pressione fiscale al fine di evitare l'effetto di soffocamento dell'economia italiana oggi in atto;

b) per quanto riguarda la spesa pubblica: riduzione più che proporzionale della spesa pubblica attraverso misure a valenza strutturale che riguardino in primo luogo la riforma del sistema previdenziale pubblico, la riforma dell'assistenza sanitaria pubblica e un piano pluriennale di contenimento e razionalizzazione dell'impiego pubblico al fine di liberare risorse per lo sviluppo economico e l'occupazione;

c) creazione di regole e condizioni di carattere fiscale più favorevoli allo sviluppo delle imprese, soprattutto di piccole e medie dimensioni, al fine di attivare un sano meccanismo di sviluppo e di migliorare i livelli occupazionali;

d) revisione dell'intero meccanismo di tassazione del lavoro (imposte e contributi sociali), al fine di ridurre il costo del lavoro a parità di redditi erogati, con lo scopo di sostenere lo sviluppo occupazionale;

e) promozione di un'ampia riforma del mercato del lavoro nella direzione di una ben più accentuata flessibilità e di modalità più efficaci a garantire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, coerentemente con le attuali e tendenziali caratteristiche del sistema produttivo e con le esigenze di tempestivi adattamenti a contesti mutevoli, al fine di garantire il superamento delle attuali rigidità dannose per il buon funzionamento del sistema economico e perniciose di fronte all'esigenza di sostenere i livelli occupazionali;

f) accelerazione del processo di dismissione di tutte le partecipazioni pubbliche e di privatizzazione delle banche, delle imprese e degli enti economici pubblici al fine non solo di acquisire risorse per la riduzione del debito pubblico ma anche e soprattutto di rivitalizzare il meccanismo del mercato e della libera concorrenza;

g) impostazione di un programma coerente di ammodernamento delle infrastrutture di trasporto, energetiche e telematiche anche con riferimento alle reti transeuropee (in coerenza con le indicazioni dell'Unione europea) al fine di garantire un contesto più efficiente alle imprese e una migliore integrazione nel mercato unico;

h) rapida messa a punto di un piano di totale sdemanializzazione del patrimonio statale a favore delle autonomie locali, al fine di conseguire una democratica responsabilizzazione del loro ruolo (principio di sussidiarietà) ed una più efficiente gestione, con ampie possibilità di risparmio per il bilancio pubblico;

i) rapida promozione di misure di federalismo fiscale solidaristico senza aumenti surrettizi della pressione fiscale, bensì, al contrario, agendo dal lato della attribuzione di competenze di spesa, al fine di realizzare non solo una democrazia più compiuta e sussidiaria, ma anche di conseguire maggiori livelli di efficienza nella gestione della spesa attraverso una maggiore responsabilizzazione delle autonomie locali e una migliore possibilità di controllo da parte dei cittadini;

l) valorizzazione del potenziale del terzo settore del volontariato per dare risposte più adeguate ai problemi di carattere sociale, culturale ed ambientale attraverso il diretto e responsabile coinvolgimento dei cittadini, da sostenere con misure appropriate di supporto e di adeguato trattamento fiscale;

m) valorizzazione del potenziale di ricerca scientifica di base ed applicata, di istruzione a tutti i livelli e di formazione professionale per migliorare il «capitale umano» del paese con il concorso di tutte le energie e di tutte le risorse mobilitabili in un contesto di libertà e di effettiva parità tra intervento pubblico e iniziative private.

(2-00218)

MIGONE, SALVI, BARBIERI, CIONI, BRATINA, CORRAO, DE ZULUETA, LAURICELLA, BONAVIDA, FERRANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che fin dalla fondazione delle prime Comunità europee la grande maggioranza del popolo italiano, attraverso le istituzioni che lo hanno rappresentato, ha sempre considerato un'Europa unita e federata come l'esito coerente e necessario della sua storia nazionale, il punto di convergenza delle diverse culture democratiche che l'hanno ispirata, nella consapevolezza che anche le pagine più amare e umilianti del passato contengono questo insegnamento;

che per questo, come e più che altrove, in Italia prevale la consapevolezza che i processi di globalizzazione costituiscono una sfida alla sicurezza, alla coesione, alla competitività e alla stessa rappresentatività democratica delle istituzioni del nostro continente; se l'Europa dovesse restare zona di libero mercato, con istituzioni comuni appena abbozzate, divisa – oltre che dagli squilibri determinati dalla guerra fredda – da sovranità nazionali sempre meno capaci di incidere su poteri pubblici e privati, che già operano a livello globale, sarebbe minato alle fondamenta il principio democratico secondo cui i cittadini concorrono a determinare le decisioni che ne regolano la convivenza; in tal modo verrebbe meno anche l'indispensabile contributo dell'Europa alla sicurezza globale, all'equilibrio tra emisfero settentrionale e meridionale e alla costruzione di regole comuni che costituiscono il necessario, ma non spontaneo, risvolto dei processi di globalizzazione in atto;

che in questa prospettiva la costituzione di una moneta comune, nei tempi e con le modalità fissate dal Trattato di Maastricht, costituisce, innanzitutto, un passo decisivo verso una superiore sovranità europea, di cui realizza uno dei fondamentali attributi; nello stesso tempo essa postula – oltre alla stabilità finanziaria, fondata sull'equilibrio tra spese ed entrate – una politica estera comune e una politica economica e sociale capace di garantire una coesione fondata su un impegno più efficace per la piena occupazione e su condizioni di libera iniziativa ed equità sociale, che costituiscono un patrimonio irrinunciabile della tradizione europea; una moneta comune senza istituzioni e politiche comuni determinerebbe uno squilibrio tale da mettere in discussione per altra via ciò che un atteggiamento inerte

– o di autoemarginazione da parte dei singoli paesi – sicuramente sacrificata: il livello di democrazia finora conseguito;

che l'esclusione dell'Italia costituirebbe, per l'Europa e per l'Italia stessa, un danno forse irreparabile; poichè la sterlina con ogni probabilità si autoescluderà dalla prima fase della realizzazione della moneta europea, e poichè questa non può consistere nella sola area del marco è essenziale che vi partecipino dall'inizio il franco francese insieme con le altre monete dei principali paesi del Mediterraneo, altrimenti risulterebbe sconfitto, almeno temporaneamente, il progetto di una moneta che costituisca un passo decisivo verso l'Europa genuinamente integrata; d'altra parte l'esclusione della lira potrebbe determinare una catena di svalutazioni competitive o la definitiva emarginazione del nostro paese da un più ampio mercato, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero per la sua modernizzazione;

che è, dunque, nell'interesse dell'Europa e dell'Italia che la costituzione della moneta europea avvenga nei tempi fissati dal trattato e con la partecipazione della lira; poichè, inoltre, l'anno in corso risulterà determinante ai fini del conseguimento dei parametri fissati dal trattato di Maastricht, l'Italia deve tenacemente continuare l'impegno – già positivamente impostato dal Governo – per conseguire quei risultati necessari al risanamento dei conti dello Stato e quindi ad una tempestiva adesione all'Euro;

poichè tali risultati possono essere conseguiti attraverso un consapevole sforzo di tutti i cittadini, gli scriventi ritengono essenziale interpellare il Governo, nella persona del Presidente del Consiglio, di cui apprezzano l'indirizzo finora seguito sulle seguenti questioni:

a) se non ritenga indispensabile informare con precisione i cittadini della natura, dell'entità e delle scadenze dell'ulteriore sforzo ad essi richiesto, specificando eventualmente le ragioni e le dimensioni degli elementi di incertezza che tale valutazione contiene;

b) in che modo intenda assicurare che le misure adottate dal Governo siano di natura ed entità tale da corrispondere a criteri di equità e di giustizia sociale, nella consapevolezza che impegni che richiedono la massima unità nazionale abbiano alla base il buon esempio della classe dirigente del paese e la lotta senza quartiere alle rendite corporative e ai trattamenti di favore;

c) come le misure in questione possano modificare in maniera duratura la struttura delle entrate e della spesa pubblica, assicurando stabilità istituzionale, efficienza della pubblica amministrazione, miglioramento dei servizi e, quindi, maggiore competitività delle aziende, e insieme garantire la necessaria tutela della parte più debole della società;

d) quali iniziative il Governo intenda intraprendere, anche in vista della Conferenza intergovernativa, per rafforzare l'autonomia e la coesione dell'Unione, le sue comuni istituzioni, il controllo democratico dei Parlamenti nazionali nella fase di transizione, la graduale convergenza verso una comune politica estera, interna ed economica dell'Unione, in ultima analisi la stessa qualità europea della costituenda moneta comune.

(2-00220)

PORCARI, PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*

– Premesso:

che occorre valutare più compiutamente ed in tutte le sue implicazioni il trattato di Maastricht, (i rischi e/o i vantaggi per l'Italia) al momento della firma o almeno della ratifica, avvenuta nella disattenzione generale che ha purtroppo quasi sempre caratterizzato i dibattiti di politica estera;

che in Italia il problema dell'ammissione nell'UEM, demagogicamente definito «ingresso in Europa», cioè il «primo pilastro» di Maastricht, monopolizza ormai l'attenzione, collocando in secondo piano il problema di maggior rilievo ai fini dell'unificazione, cioè il «pilastro» politico-strategico che ha nella politica estera e di sicurezza comune il suo asse portante;

che la politica estera e di sicurezza comune (PESC) non ha fatto grandi passi avanti, come si rileva anche dai risultati del recente vertice di Dublino;

che il dibattito sull'UEM si presta a strumentalizzazione, intrecciandosi ambiguamente a considerazioni e interessi di politica interna e determinando dolorose scelte di politica fiscale sempre più vessatorie se si pensa che il prelievo supera ormai il 43 per cento del prodotto interno lordo, impedisce la ripresa economica ed aggrava la pesante recessione in atto;

che la moneta unica non ha mai preceduto ma ha sempre seguito, spesso di parecchi anni, l'unità politica (Zollverein nel 1833, Unità tedesca del 1971, moneta unica nel 1875) e che la creazione di una moneta unica europea avrebbe potuto costituire un'opportuna iniziativa finanziaria ove fosse intervenuta dopo l'unificazione politica mentre oggi, per le difficoltà che incontra in vari paesi, essa rischia di dividere pericolosamente l'Europa e di creare, con la soffocante rigidità dei «parametri» di Maastricht, seri problemi per i paesi più fragili nonché di imporre loro pesanti penalità finanziarie per eventuali inadempienze *in itinere*;

che, per quanto riguarda la situazione italiana in relazione ai suddetti parametri, il tasso di inflazione attuale non è l'effetto di decisioni prese dal Governo Prodi che se ne arroga il merito, ma riflette da un lato la gestione della politica monetaria da parte della Banca d'Italia negli ultimi due anni e dall'altro la preoccupante stagnazione dell'economia italiana caratterizzata da una forte diminuzione degli investimenti e dei consumi;

che la riduzione dei tassi d'interesse, sulla quale questo Governo basava tutte le proprie speranze, è divenuta più difficile a seguito del rientro della lira nello SME, con una parità superiore al livello di equilibrio indicato dai mercati;

che la strategia attualmente perseguita in Europa per l'adempimento delle regole imposte dal trattato Maastricht si articola su due direttrici;

a) una più permissiva (di cui è sostenitrice fra gli altri la Francia) secondo cui, fingendo di credere che abbiano le carte in regola anche i paesi che non le hanno ed ammettendoli fin dall'inizio, si fonde-

rebbe l'Euro su basi finanziarie dubbie, fragili e precarie, con il conseguente rischio di gravi crisi future;

b) una più rigorosa – voluta dalla Germania (leggasi Bundesbank) e che dividerebbe l'Europa – secondo cui devono essere ammessi nell'UEM solo i paesi che hanno risanato i propri bilanci affrontando le radici strutturali del dissesto;

che i fautori del «rigore» tendono a dare significato politico alla loro intransigenza e a collocarsi in posizione di vero e proprio direttorio politico oltre che economico;

che la prevista presenza nell'UEM di paesi minori neutrali e di assai scarso entusiasmo europeistico (Irlanda, Austria, Finlandia) appare in contrasto con tale imposizione;

che altri paesi, anch'essi tradizionalmente poco europeisti – Regno Unito, Danimarca e Svezia –, non sembrano al momento interessati ad entrare nell'UEM ancorchè con «le carte in regola»;

che, di fatto, il suddetto direttorio politico sarebbe dominato dall'asse franco-tedesco, se non addirittura dalla Germania: e ciò in stridente contrasto con le aspirazioni dei padri fondatori dell'Europa unita;

che il contrasto fra «permissivisti» ed «intransigenti» si è incentrato sul cosiddetto «Patto di stabilità», l'insieme di regole di condotta del bilancio pubblico da imporre ai paesi ammessi nell'UEM;

che al vertice di Dublino ha prevalso la tesi tedesca del rigore (automaticità delle sanzioni) in caso di sfondamento del «tetto» di disavanzo; ciò rischia di porre l'Italia in situazione di gravissima difficoltà con inevitabili conseguenze per l'economia nazionale sotto il profilo occupazionale ed una ulteriore compressione del tenore di vita fino a livelli di «socialismo reale»,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se – al di là della ripetitiva e talvolta umiliante posizione di postulante dell'ammissione a qualsiasi prezzo nell'Unione economica e monetaria, così contrastante con il più distaccato atteggiamento di altri paesi dell'Unione europea – il Governo intenda far sentire con dignità la sua voce, attraverso un maggiore impegno diplomatico a livello multilaterale e bilaterale, ma tenendo anche conto che «entrare» nella moneta unica non significa «entrare in Europa» secondo l'erroneo *slogan* del momento: perchè della Comunità, oggi Unione, siamo parte integrante ed indissolubile fin dall'inizio del processo di costruzione europea;

se, e come, il Governo intenda sottolineare ai principali *partner* comunitari l'interesse comune a promuovere, anche attraverso lo strumento della moneta unica (che non è il solo, perchè dobbiamo soprattutto operare in favore dell'Europa della sicurezza e dell'Europa dei cittadini), una costruzione continentale senza preventive esclusioni; tenuto conto altresì delle sfide che il processo di globalizzazione dell'economia impone a tutti gli Stati del continente e del conseguente interesse ad evitare in seno all'Unione europea discriminazioni (e conseguenti spaccature) che aggraverebbero il divario fra Nord e Sud, vanificando fra l'altro il progetto di cooperazione euro-mediterranea, varato a Barcellona due anni fa ed oggi in situazione di stallo.

(2-00222)

DUVA, RIGO, DE CAROLIS, DONDEYNAZ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nelle dichiarazioni del Governo è stata ripetutamente confermata l'importanza decisiva per l'Italia di far parte fin dall'inizio dell'Unione monetaria europea;

che in base a tale orientamento sono state assunte importanti misure di risanamento delle finanze pubbliche che hanno prodotto positivi effetti per quanto riguarda il processo di avvicinamento ai parametri stabiliti dal trattato di Maastricht;

che a questo stesso fine hanno concorso sia il reingresso dell'Italia nel sistema monetario europeo, sia l'andamento dei tassi del mercato monetario che si avviano a produrre effetti rilevanti tanto per quanto riguarda il costo del denaro che per gli oneri connessi alla gestione del servizio del debito pubblico;

che, tuttavia, le scelte per la definitiva realizzazione delle condizioni atte a consentire l'ingresso e la stabile permanenza dell'Italia nell'Unione monetaria europea continuano ad essere oggetto di acceso dibattito fra le forze politiche con la prospettiva, talvolta, di ipotesi atte a ingenerare disorientamento e preoccupazioni diffuse fra i cittadini circa negative conseguenze di carattere economico e sociale che potrebbero derivare dall'adesione dell'Italia all'UEM;

che, essendo invece essenziale per il futuro del paese e per la sua stessa coesione unitaria una sempre più intensa integrazione nell'Unione europea anche sotto il profilo monetario, risulta indispensabile assicurare il massimo grado di chiarezza su questi problemi,

si chiede di sapere:

quale sia la reale situazione attuale dell'Italia circa i cinque criteri di convergenza previsti dal trattato di Maastricht;

quali siano le previsioni relative allo loro evoluzione nella primavera del 1998, quando cioè dovrà essere effettivamente compiuta la valutazione dei paesi ammessi nel primo gruppo dei membri dell'UEM;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere anche per quanto riguarda altri rilevanti aspetti non monetari dell'integrazione quali: il recepimento delle direttive comunitarie, materia nella quale l'Italia si trova da tempo in una situazione del tutto insoddisfacente; l'adozione di misure atte ad armonizzare il mercato del lavoro italiano ai caratteri di competitività e di flessibilità prevalenti in Europa; l'adozione di iniziative atte a conseguire un più elevato livello di armonizzazione fiscale in campo europeo.

(2-00227)

D'ONOFRIO, NAPOLI Roberto, FUMAGALLI CARULLI, NAPOLI Bruno, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, LOIERO, MINARDO, NAVA, SILIQUINI, TAROLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che il Centro cristiano democratico ed il Movimento federativo europeo hanno sottoscritto il 22 febbraio 1997 un documento nel quale si afferma che:

a) il Centro cristiano democratico e il Movimento federativo europeo concordano nel giudicare essenziale, per il futuro della demo-

crazia in Italia ed in Europa, che il processo di unificazione europea, ormai giunto alla soglia della moneta unica, venga condotto sino al suo esito federale, con l'istituzione di un vero governo democratico europeo, dotato di poteri sufficienti per affrontare le grandi sfide del XXI secolo; la lotta alla disoccupazione, la mondializzazione dell'economia, una politica estera e della sicurezza che consenta all'Europa di partecipare attivamente alla costruzione di un ordine internazionale più giusto e pacifico;

b) il Centro cristiano democratico e il Movimento federativo europeo ritengono che per la creazione di un governo democratico europeo non è necessario attribuire nuove competenze all'Unione europea, in quanto è sufficiente redistribuire meglio gli attuali poteri già affidati dagli Stati membri all'Unione, eliminando l'antidemocratica accumulazione dei poteri legislativi ed esecutivi nel Consiglio dei ministri; il Consiglio dei ministri deve diventare la Camera degli Stati in cui ogni Stato, grande o piccolo, abbia pari dignità ed in cui le decisioni vengano prese a maggioranza; in questo modo si metterebbe la Commissione in condizione di assumere il ruolo di vero Esecutivo dell'Unione e si consentirebbe al Parlamento europeo, come legittimo rappresentante dei cittadini europei, di esercitare i poteri di codecisione legislativa insieme alla Camera degli Stati;

c) in questa prospettiva troverebbe piena attuazione il principio di sussidiarietà, previsto anche dal Trattato di Maastricht; sulla base del principio di sussidiarietà è possibile affidare al governo europeo compiti decisivi in settori come la moneta e la politica estera e della sicurezza, consentendo ai livelli territorialmente inferiori di governo di acquisire una maggiore autonomia nelle questioni che riguardano più da vicino la vita dei cittadini;

d) il Centro cristiano democratico ed il Movimento federativo europeo considerano decisivo per l'Italia, paese fondatore della Comunità, non solo l'ingresso nell'Unione monetaria sin dal 1999, ma anche un suo attivo impegno nella Conferenza intergovernativa, affinché sia possibile una riforma democratica dell'Unione europea prima del suo allargamento, infatti solo con un governo democratico europeo sarà possibile realizzare le politiche di rilancio dell'economia e di lotta alla disoccupazione, di cui l'Italia ha estrema necessità; nel caso in cui le proposte per una riforma democratica dell'Unione europea incontrassero il veto di qualche paese membro, il Governo italiano dovrebbe chiedere ai governi favorevoli di affidare ad una assemblea costituente europea, composta dai rappresentanti dei cittadini europei, il compito di redigere il Trattato-Costituzione dell'Unione;

e) in questa prospettiva il Centro cristiano democratico e il Movimento federativo europeo invitano tutti i partiti presenti in Parlamento a sostenere la proposta del Polo di un Patto per l'Europa, per consentire all'Italia, dopo aver superato gli ultimi ostacoli sulla via del risanamento finanziario, di battersi con maggiore credibilità ed efficacia per la Federazione europea;

considerato inoltre che l'Unione monetaria è di per sè un passo importante lungo la strada dell'unione politica, ma non potrebbe evitare il

fallimento anche dei suoi obiettivi economici se non fosse costantemente e fortemente accompagnata dalla volontà di procedere lungo la strada della ulteriore integrazione politica dell'Europa,

ritenuta infine l'inadeguatezza della politica generale sin qui perseguita dal Governo in riferimento ai modi, ai tempi e alla stabilità del conseguimento degli obiettivi di convergenza stabiliti a Maastricht per assicurare la partecipazione italiana all'Unione monetaria europea sin dal 1° gennaio 1999,

si chiede di sapere se non si ritenga:

di modificare le linee di fondo della politica economica e finanziaria al fine di rendere credibile l'intendimento di voler garantire l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea sin dal 1° gennaio 1999;

di assumere tutte le iniziative necessarie per far sì che in tutti i paesi dell'Unione europea si inizi e si sviluppi un autentico dibattito costituente, necessario tanto più oggi che emergono linee strategiche divergenti nella maggioranza di Governo sul processo di integrazione europea, proponendo anche o di dar vita ad una apposita Assemblea costituente per l'Europa o di conferire uno specifico mandato costituente al Parlamento europeo da eleggere nel 1999.

(2-00229)

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri per rispondere congiuntamente alle suddette interpellanze.

* *PRODI, presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, l'invito rivoltomi a riferire sulle azioni svolte dal Governo nella prospettiva dell'Unione europea mi offre l'opportunità di illustrare le valutazioni dell'Esecutivo sul tema più importante della nostra agenda politica.

Il mio Governo, infatti, ha collocato l'Europa al centro del proprio disegno politico. Concorrere a realizzare l'ambizioso progetto europeo vuol dire impegnarsi a fare dell'Italia un paese moderno, credibile ed efficiente, in grado di portare alla nuova Unione un contributo coerente con la storia di questo paese.

Gran parte degli obiettivi indicati nel Trattato di Maastricht è in corso di realizzazione. Dobbiamo ricordare che Maastricht non vuol dire solo moneta unica. La politica estera e la sicurezza comune si sono infatti rafforzate; la cooperazione in materia di affari interni e giustizia, anche se ha scontato iniziali difficoltà, sta consentendo ora di approfondire la collaborazione tra gli Stati membri in un settore che era tradizionalmente riservato alla sovranità esclusiva degli Stati nazionali.

Il processo di integrazione riceverà un nuovo impulso dal completamento della revisione del Trattato nell'ambito della Conferenza intergovernativa. Anche grazie al nostro convinto impegno, la Presidenza olandese presenterà il 25 marzo a Roma una nuova bozza del Trattato. Tale documento, che recepisce molte delle nostre proposte, verrà sottoposta ai Capi di Governo al Consiglio europeo di Amsterdam in giugno.

È quindi assai probabile, mentre qualche mese fa si riteneva molto difficile, che in giugno si abbia un nuovo Trattato.

Il nostro obiettivo è quello di contribuire a rendere l'Unione sempre più efficiente nella propria azione e sempre più democratica nei processi decisionali. Su questo sfondo si colloca il problema della moneta unica. Tutti gli Stati membri sono impegnati nella realizzazione della moneta unica e, sia pure con diverse posizioni e partendo da diversi presupposti che differenziano la situazione dei vari paesi europei, credo che in quest'Aula io debba riferire soprattutto sulla posizione italiana e sul fatto che la politica del Governo intende perseguire la vocazione europea con la massima energia e con la massima determinazione.

Negli incontri che ho avuto nelle scorse settimane con i maggiori *leaders* politici, economici e finanziari europei ho potuto finalmente farmi portatore dell'immagine di un paese più stabile, un paese in cui la cultura della stabilità sta diventando patrimonio della società prima ancora che delle istituzioni rappresentative e che pertanto non si accinge affatto ad esportare in Europa il disordine paventato da alcuni. La stabilità non figura tra i criteri del Trattato ma di fatto li comprende tutti, essendo questo il valore fondamentale dell'Europa che vogliamo costruire. A questa stabilità si è indirizzata tutta la politica del Governo nei nove mesi della sua vita.

A tale proposito è bene ricordare il *trend* positivo della nostra economia, in particolare dei conti sull'estero. Alla fine del 1996 l'avanzo di conto corrente ha raggiunto i 70.000 miliardi, pari al 3,5 per cento del prodotto interno lordo.

Quest'anno, dopo tanti anni, l'Italia diventerà creditore netto verso l'estero. La sua posizione finanziaria netta sull'estero, infatti, passerà da un saldo negativo di 55 miliardi, che era residuo di un passivo ben più forte, a uno positivo di 11.000 miliardi, pari allo 0,6 per cento del PIL. In altri termini, la tendenza al risparmio degli italiani risulta fortemente rafforzata; la nostra economia risparmia più di quanto impiega all'interno ed è così in grado di fare un'offerta netta di fondi all'estero. Questa è una osservazione importante, perchè entrando in Europa noi abbiamo alle spalle un'economia che mantiene anche oggi una propensione al risparmio molto più elevata della media di tutti gli altri paesi europei. È una propensione al risparmio che cala leggermente nel tempo, ma che si mantiene due volte almeno più elevata di quella degli altri paesi industrializzati. Direi che anche questo si dovrebbe tener presente nel considerare la solidità di un paese.

Comunque, anche gli altri dati a disposizione confermano il processo di convergenza verso l'Unione monetaria e ormai siamo in regola riguardo a tre parametri fissati dal Trattato di Maastricht. Inflazione: dal 4,5 per cento in aprile siamo al 2,4 per cento, anche tenuto conto della ricomposizione del problema delle tariffe Enel; questo è il valore più basso dagli anni '60. Quindi siamo, tra l'altro, ben al di sotto dalla soglia fissata da Maastricht. Ai sensi del Trattato, infatti, l'inflazione dei paesi partecipanti non deve discostarsi più di un punto e mezzo percentuale rispetto alla media

dei tre migliori risultati: tale parametro è oltre il 2,6 per cento, quindi siamo già adesso al di sotto del parametro dell'inflazione.

Vorrei ricordare ai presenti che questo sta modificando a fondo i comportamenti della vita italiana e che ci troviamo nel momento più difficile riguardo a questi aspetti. Le imprese, infatti, sono ormai coscienti che non possono più correggere i listini, mentre non c'è ancora l'abitudine psicologica ai prezzi stabili. È il momento, quindi, in cui dobbiamo esercitare, più che in ogni altro, una politica di estrema sorveglianza nei confronti dell'inflazione; proprio perchè è passato questo momento, possiamo dire che la cultura della stabilità diventa anche uno strumento positivo per gli investimenti e per il rilancio dell'economia.

In secondo luogo, i tassi di interesse sono scesi negli ultimi mesi in maniera sensibile; il differenziale tra i nostri titoli decennali e quelli del Tesoro tedesco è sceso da 420 punti base, cioè da 4,2 per cento, a 160-170, cioè 1,6-1,7 per cento. Il Trattato prevede che il tasso di interesse a lungo termine non si discosti non più di due punti rispetto alla media dei paesi più virtuosi: anche sotto questo aspetto siamo abbastanza tranquilli, al di sotto dei limiti, sebbene negli ultimi giorni i mercati finanziari internazionali abbiamo avuto qualche elemento di tensione, dovuto soprattutto a prospettive di cambiamento nella politica americana; ma io credo che i dati fondamentali non cambieranno nel futuro.

Vorrei però ricordare ai senatori che se piccole incertezze, pur non riconducibili al Governo, hanno fatto perdere qualche punto rispetto ai differenziali che avevamo raggiunto, dovremmo immaginarci che cosa accadrebbe ai nostri tassi di interesse se le incertezze di qualcuno si tramutassero in dubbi: potremmo correre il rischio di essere travolti da un processo che non saremmo più in grado di controllare. Pertanto, non soltanto la chiarezza della politica ma anche la determinazione della politica è importante in questa fase e, proprio perchè l'Europa si trova in un momento estremamente difficile, bisogna dare un messaggio chiaro e permanente agli altri paesi europei.

Terzo punto: la lira è stata riammessa nell'accordo di cambio europeo nello scorso novembre e la parità centrale è stata ritenuta congrua dagli operatori finanziari. Nei mesi seguenti la nostra moneta ha oscillato intorno al livello stabilito: siamo stati per lungo periodo sotto le 990 lire per marco, negli ultimi giorni siamo leggermente al di sopra ma sempre nell'ambito della assoluta normalità. Ricordo che il Trattato prevede l'osservanza dei normali margini di fluttuazione per i due anni precedenti l'entrata in vigore dell'Unione monetaria e, anche sotto questo aspetto, siamo in coerenza con quanto richiesto dal Trattato di Maastricht.

Gli altri due parametri del Trattato richiedono invece un discorso a parte. Il *deficit* di bilancio in rapporto al prodotto interno lordo è sceso dal 10 per cento del '92 al 6,8 del '96. Le più autorevoli previsioni, cioè quelle del Fondo monetario internazionale, dell'Ocse, della Commissione europea e dell'Isco, ci confortano nel ritenere che nelle attuali condizioni a fine anno ci discosteremo dal fatidico 3 per cento per uno scarto stimato tra lo 0,3 e lo 0,7 per cento al massimo, cioè per un importo che va da 6.000 a 14.000 miliardi di lire. Ricordo inoltre che il

nostro avanzo primario è di gran lunga il più alto nell'ambito dell'Unione europea, del G7 e praticamente di tutti i paesi del mondo. Ricordo che l'avanzo primario è l'avanzo di bilancio al netto del pagamento degli interessi e per questa voce siamo passati dallo 0,7 per cento del 1992 al 3,5 per cento nel 1996 e staremo intorno al 6 per cento nel 1997, che è un dato impressionante. Questo vi dice il motivo della nostra determinazione per entrare nell'Unione monetaria, perchè per noi l'abbassamento dei tassi di interesse è un momento strategico: avendo sulle spalle un peso del debito enorme, è strategia obbligata quella di perseguire una diminuzione del tasso di interesse.

Infine, il parametro del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo è sceso leggermente ed è ora al 123 per cento: un dato molto elevato e difforme dal Trattato di Maastricht e sul quale il Governo intende concentrare il proprio intervento al fine di rendere strutturale, anche se lento nel tempo, il riequilibrio dei conti pubblici. Ricordiamo però che lo stesso Trattato non parla soltanto di un dato assoluto, ma soprattutto della tendenza; e la tendenza alla riduzione noi la consolideremo nel corso di questo anno.

Signor Presidente, onorevoli senatori, i risultati finora conseguiti si iscrivono in una precisa strategia. Vorrei ora richiamare il contesto europeo nel quale il Governo ha assunto le decisioni degli ultimi mesi. Infatti, una corretta lettura degli eventi aiuterà a dissipare il campo da asserite teorie circa improvvise illuminazioni sulla via di Damasco che portano alla moneta unica. Vorrei ricordare che al Consiglio europeo di Madrid, nel dicembre 1995, quindi poco più di un anno fa, si decise di dare un forte segnale di impegno europeo. I Capi di Stato e di Governo hanno confermato in quella occasione le indicazioni formulate dai Ministri finanziari nella precedente riunione di Valencia e venne così deciso di dare una rigorosa lettura a Maastricht, che nella parte che disciplina l'Unione monetaria lasciava aperta la scelta dell'anno di riferimento nel quale fotografare le situazioni economiche e finanziarie dei paesi membri.

Piuttosto che utilizzare i dati di previsione relativi al 1998, a Madrid si ritenne che la decisione sui paesi ammessi a partecipare dovesse fondarsi sui dati consuntivi del 1997: fu un cambiamento non da poco, ma deciso da tutti i paesi europei.

In quel momento – ricordo: siamo nel dicembre del '95 – il Parlamento italiano aveva già approvato la legge finanziaria del 1996; era stato così previsto un programma di convergenza rispetto ai parametri di Maastricht finalizzato al 1998, come previsto al momento dell'approvazione della legge finanziaria.

Il nuovo scenario delineato a Madrid rese quindi necessario adottare, l'anno scorso, provvedimenti rigorosi per anticipare di un anno l'obiettivo europeo: quindi non è cambiata la strategia, ma si è affrettato il profilo, lo si è anticipato di un anno.

Il Consiglio europeo di Firenze, da me presieduto, aveva inequivocabilmente confermato il 1° gennaio 1999 come data di avvio della terza fase dell'Unione economica monetaria: era quindi chiaro che, avendo in mano questi due dati, il paese dovesse anticipare al '97 il raggiungimen-

to del 3 per cento nel rapporto debito-prodotto interno lordo; di questa volontà in una lettera fornii indicazioni ai nostri principali *partners*, come decisione già presa dal mio Governo nei primi giorni del settembre dello scorso anno, quindi prima delle polemiche inerenti la Spagna, perchè era l'ovvia e necessaria conseguenza rispetto alle decisioni assunte in precedenza.

Il Governo presentò una nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, che prevedeva una manovra correttiva di bilancio stimata in 37.500 miliardi, cioè 5.000 miliardi in più di quanto inizialmente stimato. A tale importo sono stati poi aggiunti 12.500 miliardi del contributo per l'Europa, nonché un insieme di operazioni di tesoreria. L'intero pacchetto ha raggiunto il valore complessivo di 62.500 miliardi di lire.

Gli interventi correttivi di finanza pubblica decisi ed attuati dal Governo hanno comportato anche la riclassificazione di alcuni aspetti contabili del bilancio pubblico. Tutte le riclassificazioni sono state sottoposte all'approvazione di Eurostat: sono sempre state sottoposte alla riclassificazione di Eurostat, quindi non ci sono stati nè *tricks* nè *fudges*, tutti quei termini che vengono usati al riguardo, perchè è un bilancio del tutto chiaro, trasparente, ed ogni cambiamento viene sottoposto ad Eurostat, in cui non è certo l'Italia in maggioranza.

PONTONE. Però si paga lo stesso!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Certo!

PONTONE. Sarà stato chiaro, ma si paga lo stesso!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho detto che non si paga, ma che è chiaro, mi sembra!

SALVI. Sono finiti i pasti *gratis*!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il complesso di tali riclassificazioni che l'Ufficio statistico europeo ha integralmente recepito determina per il 1997 un effetto netto di riduzione del fabbisogno del settore statale e dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione valutabile in circa 11.500 miliardi, cioè lo 0,6 per cento del prodotto interno lordo.

Ho parlato poc'anzi della forte diminuzione dei tassi di interesse. Le leggi finanziarie e di bilancio per il '97 si fondano sull'assunzione di tassi di interesse stimati al 7 per cento alla fine del presente esercizio finanziario. L'andamento delle ultime aste di collocamento dei titoli pubblici ha visto scendere il livello dei tassi già sotto questa soglia: quindi, abbiamo raggiunto questo importante obiettivo con un anno di anticipo. A ciò hanno concorso più cause: su tutte la credibilità della nostra azione di risanamento. Ricordo in proposito che la struttura dell'indebitamento pubblico fa sì che una riduzione

di un punto percentuale dei tassi produca, a regime, un risparmio di 20.000 miliardi per il bilancio dello Stato.

I risultati raggiunti richiedono però uno stabile consolidamento. Per far questo, il Governo è impegnato a rafforzare le componenti strutturali del risanamento economico operando in più direzioni. Prima di tutto abbiamo introdotto nuovi strumenti, e cioè la riduzione delle autorizzazioni di cassa e i limiti di tesoreria, e domina un più rigoroso controllo dei flussi di cassa delle singole amministrazioni, sia centrali che periferiche.

In secondo luogo, alcuni provvedimenti collegati alla legge finanziaria (pensiamo, ad esempio, ai disegni di legge sulla semplificazione amministrativa e sul decentramento) avviano una profonda riforma del modo stesso di operare della pubblica amministrazione.

Vi è poi una terza linea di azione, cioè la riforma del *Welfare State*, problema comune a tutte le grandi democrazie occidentali. Anche su questo punto il Governo ha voluto avviare una riflessione nominando una Commissione che, non per caso, abbiamo voluto chiamare Commissione per le compatibilità macroeconomiche della spesa sociale; il rapporto finale mi verrà consegnato domani o nei prossimi giorni, e su di esso apriremo un importante dibattito nel paese. Tale rapporto non costituisce cioè la decisione del Governo ma, come in tutte le democrazie moderne, è un rapporto che verrà consegnato da una Commissione di esperti al Governo, il quale lo renderà pubblico, aprendo un dibattito nel paese in base al quale si raggiungeranno decisioni su questo tema così importante.

Voglio ricordare che queste sono le motivazioni e il punto di partenza per cui il Governo ha voluto costituire questa Commissione ed accendere una attenzione più meditata su questi temi, perchè non è che si possa riformare lo Stato sociale con decisioni aborracciate o parziali. Questa è una cosa seria, è la ragione d'essere della politica; la protezione dei più deboli è il momento più importante di un Governo. Pertanto, su questo credo che si debba aprire, senza quelle strane punte polemiche o quel sadismo di cui spesso si è parlato sui giornali in questi giorni, un dibattito serio.

Vengo, infine, al problema del possibile anticipo della legge finanziaria e di bilancio per il 1998. Al riguardo voglio ribadire che, indipendentemente da un accordo tra il Governo e le opposizioni in tal senso, il Governo intende comunque lanciare un messaggio preciso ai nostri *partners* europei e ai mercati finanziari. Entro il 15 maggio definiremo, pertanto, un Documento di programmazione economico-finanziaria estremamente dettagliato.

PEDRIZZI. Come quello dell'anno scorso!

PONTONE. Trasparente!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Invieremo, inoltre, all'Unione europea un piano di convergenza, nel quale verranno indicati i punti qualificanti della manovra finanziaria del prossimo anno.

Quindi, entro il mese di giugno il Documento di programmazione economico-finanziaria potrà essere approvato e negli stessi tempi i Ministri finanziari dell'Unione europea prenderanno visione del piano di convergenza predisposto dal Governo italiano.

Perchè esiste questo problema di definire con precisione gli obiettivi in anticipo? Siccome il problema dei cosiddetti paesi del *club* mediterraneo – come vengono chiamati nel Nord-Europa in questo periodo – è motivo di dibattito interno in Germania e negli altri paesi europei, è chiaro che, definendo seriamente la cornice della politica finanziaria che seguiremo in congruo anticipo, si rende molto più sereno, chiaro e preciso questo dibattito. Esso è peraltro estremamente importante perchè su questo si gioca davvero il futuro dell'Europa e noi ci stiamo presentando con una grande dignità di fronte agli altri paesi europei. Stamattina ho avuto una lunga telefonata con il presidente Chirac, ed abbiamo definito, in perfetto accordo, a livello di paesi mediterranei, quindi con Francia e Spagna, la strategia di avvicinamento alla revisione del Trattato di Maastricht che si avrà nella prossima primavera. Si tratta quindi di un anno estremamente delicato, in cui vi saranno le elezioni politiche francesi e quelle tedesche. Qualche mese fa, una posizione di questo tipo dell'Italia era del tutto impensabile, e quindi credo che siano stati fatti passi decisivi in materia.

Signor Presidente, onorevoli senatori, fin qui quello che abbiamo fatto o intendiamo fare nei prossimi mesi. (*Commenti del senatore Pontone*). Siamo consapevoli, senatore Pontone, dei sacrifici che abbiamo chiesto al paese.

PONTONE. Lei li chiede e noi li facciamo! (*Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

SALVI. Non tu in prima persona!

PONTONE. Ha parlato con me e io gli rispondo. (*Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. È naturale che qualcuno si chieda se tali costi sono necessari. E questo è chiaro perchè siamo di fronte ad una strategia che coinvolge un'adesione da parte di tutto il paese.

Credo che sia in questi momenti che un paese decide del proprio futuro, acquista la coscienza degli appuntamenti che ha la storia e l'Europa, che abbiamo contribuito a far nascere il 25 marzo 1957 e che celebrerà qui a Roma il proprio quarantennale...

PORCARI... Era diversa, ora è solo un'Europa dei mercati e delle banche...

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*... Era più dolce, lo so. Era più dolce l'Europa d'allora.

PONTONE. Era più seria.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. No, sta a noi, senatore Pontone, tradurre questa Europa in un'Europa profonda... (*Scambio di battute tra i senatori Pontone e Gualtieri*)...

PRESIDENTE. Senatore Pontone, oggi è particolarmente vivace!

PONTONE. Signor Presidente, queste cose non si possono ascoltare!

PRESIDENTE. Senatore Pontone, potrà intervenire successivamente.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Sta in noi, proprio in occasione del quarantennale della costituzione dell'Europa, offrire una prospettiva alta, nella quale richiamare il profondo significato del passaggio storico a cui siamo chiamati.

Il risanamento dei conti pubblici, quindi, reso evidente dalla fredda aritmetica dei parametri di Maastricht, non è qualcosa che ci viene imposto dall'esterno, risponde all'esigenza di mettere in ordine la nostra casa affinché si possa avere un futuro migliore e iniziare il rilancio dell'economia.

Vorrei ricordare a tutti i presenti che il rilancio dell'economia e quello dell'occupazione, nell'esperienza degli Stati Uniti e della Gran Bretagna degli ultimi due anni, sono sempre preceduti da un successo nella lotta contro l'inflazione. Ormai nell'economia globale non vi può essere un rilancio dell'occupazione in situazioni inflazionistiche: è una nuova realtà che si verifica. Solo in un'economia sana le risorse possono essere destinate agli obiettivi della crescita e della creazione di nuovi posti di lavoro. Il debito pubblico, infatti, non genera ricchezza ma assorbe risorse e il dover risanare il paese da un debito pubblico così pesante è proprio uno dei problemi che abbiamo di fronte.

L'Europa e la lotta alla disoccupazione non sono affatto in conflitto. La consistente diminuzione dei tassi d'interesse è il primo e duraturo ingrediente per promuovere una fase di crescita, in cui sia possibile investire per l'occupazione. E la via dell'unione monetaria (la data è il 1° gennaio 1999) verrà decisa dal Consiglio europeo. I Capi di Stato e di Governo dei paesi dell'Unione valuteranno i risultati conseguiti da ciascuno e la decisione verrà presa da tutti e non da presunti giudici che si arrogano il potere di attribuire voti a studenti recalcitranti.

PELLICINI. È il caso suo!

PONTONE. Noi saremo bocciati!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. L'Italia intende presentarsi a quell'appuntamento con le carte in regola, affinché tutte le prossime tappe europee ci vedano protagonisti. L'Italia, quindi, non

chiede rinvii; non chiede sconti. L'Italia è in ordine per affrontare l'esame di tutti i paesi europei per l'entrata nella moneta unica.

L'esame avrà luogo la prossima primavera, ma noi dobbiamo prepararci adesso.

Debbo ricordare, però, che un'Europa che nascesse senza l'Italia non sarebbe in grado di rappresentare pienamente la complessità della dimensione del nostro continente e si priverebbe della capacità di essere coerentemente presente sulla scena mediterranea. Questa realtà non è una espressione retorica; è la constatazione sempre più forte e sempre più diffusa in Europa. Noi ricopriamo, per motivi geografici, la parte più delicata, più sensibile dello scenario politico ed economico europeo: ad Est abbiamo i Balcani, a Sud il Mediterraneo; un'Europa senza l'Italia sarebbe un'Europa estremamente fragile.

D'altra parte, qualora l'Italia rimanesse esclusa in un primo momento dalle importanti decisioni in materia monetaria, difficilmente potrebbe riacquistare il tempo perduto. L'esperienza infatti ci insegna che, una volta formatosi, un *club* pone norme via via più esclusive a tutela dei propri membri, rendendo sempre più difficile l'ammissione dei nuovi soci.

PELLICINI. Il Rotary!

PORCARI. Ancor più difficile è partecipare con 2.300.000 miliardi!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Basta che noi consideriamo quello che sta avvenendo per Schengen, dove un ritardo nell'ingresso in tale accordo fa sì che i membri del gruppo chiedano ai nuovi entranti condizioni che loro non si sono mai sognati di adempiere quando il *club* è stato costituito. Quindi, sto semplicemente parlando per la mia quotidiana esperienza di quanto sta avvenendo in Europa. Ricordate che questa è la realtà delle strutture associative.

PAGANO. Sono analfabeti!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Io vorrei dire, nel finale di questo breve intervento, che questa è la ragione per cui l'Italia non chiede rinvii, per cui si dispone ad essere in ordine con i propri conti, a riorganizzare la propria economia per il rilancio dello sviluppo e dell'occupazione, che sono i dati fondamentali su cui deve fondarsi il nostro futuro. Voglio, ancora una volta, ricordarvi che qualora non vi entrassimo nel primo momento – l'ho già ripetuto tante volte, ma è bene meditare su questi fatti – noi avremmo turbolenze monetarie e usciremmo dal cammino virtuoso che abbiamo iniziato in questi mesi, perchè la svalutazione della moneta richiama, per sua natura, l'inflazione e una moneta sola sarebbe sotto l'attacco quotidiano della speculazione.

Quindi, onorevoli senatori, quello che abbiamo cominciato è un cammino stretto, ma è un cammino straordinariamente fertile di conseguenze positive. È il cammino che porta alla fine dei grandi problemi

dell'Italia, che inserisce stabilmente l'Italia nell'Europa e che rende possibile l'esplicitarsi delle potenzialità di sviluppo che – a mio parere – il nostro paese ha in modo ancora più accentuato rispetto agli altri paesi europei. Credo che abbiamo di fronte delle grandi potenzialità che solo l'ingresso in Europa ci potrà permettere di esprimere compiutamente. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-l'Ulivo, Verdi-l'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Misto. Applausi ironici del senatore Basini. Congratulazioni).*

RIPAMONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RIPAMONTI. Signor Presidente, debbo dire subito che il Gruppo dei Verdi è soddisfatto per le riflessioni qui portate dal presidente Prodi. L'Europa al centro del programma politico di questo Governo è un'affermazione che noi condividiamo e gli obiettivi in corso di realizzazione, non solo il rispetto dei parametri monetari e finanziari ma tutti gli altri insiti nel processo di unificazione europea, sono obiettivi cui i Verdi pongono grande attenzione.

Vi sono molti aspetti positivi, signor Presidente, che devono essere ascritti alla sua iniziativa e a quella del suo Governo. L'affermazione relativa al fatto che il 25 marzo a Roma verrà presentata una nuova bozza del Trattato e che essa terrà conto delle nostre proposte, credo che sia un'affermazione molto positiva, di cui quest'Aula deve prendere atto con soddisfazione.

La stabilità è un obiettivo fondamentale e noi dobbiamo constatare con franchezza che tre dei cinque parametri previsti dal Trattato di Maastricht sono già stati raggiunti. Il rientro della lira nello SME è la dimostrazione della credibilità che il nostro paese sta raggiungendo e ha raggiunto ormai a livello internazionale.

Noi crediamo, Presidente, che questi siano aspetti molto significativi e importanti dell'azione del suo Governo e tuttavia ci permettiamo di sottoporre alla sua attenzione una riflessione che riteniamo di estrema importanza e decisiva per l'azione politica dei Verdi all'interno di questa maggioranza.

La ridda di voci delle scorse settimane sul rispetto dei parametri, sul loro raggiungimento, su chi entra e chi sta fuori è tuttora presente e si intensificherà man mano che ci avvicineremo alle scadenze previste dal Trattato di Maastricht. A tale riguardo, presidente Prodi, vogliamo segnalarle una preoccupazione che sentiamo viva, la preoccupazione cioè che questa discussione non è assolutamente affascinante; anzi noi riteniamo che essa sia disarmante e negativa agli occhi dell'opinione pubblica. L'opinione pubblica, infatti, è disorientata, subisce e forse accetta con fastidio il rincorrersi delle manovre e delle manovrine; forse sarebbe molto più interessante e coinvolgente confrontarci, convincerci, comprendere e far comprendere ai cittadini i passaggi per una vera unificazione europea.

Per noi, signor Presidente, l'Europa rappresenta una sfida e una grande occasione, una opportunità per ripensare lo sviluppo, la democrazia, la pace con una visione di tipo sovranazionale. Ciò è urgente: la crisi degli Stati nazionali, l'impotenza che essi dimostrano per tenere il passo di fronte ai problemi della globalizzazione impone di accelerare il processo di creazione di una nuova forma di governo sovranazionale. Non è una fuga in avanti perchè non vogliamo discutere solo della dura realtà del rispetto dei parametri monetari e finanziari. Non siamo ingenui, signor Presidente, sappiamo che non ci può essere sviluppo senza stabilità e senza l'aggiustamento dei conti pubblici. Tuttavia, crediamo che bisogna tenere conto del paese reale e non solo dei parametri monetari che possono risultare astratti.

I cittadini credono nell'Europa, però hanno bisogno di capirne i benefici, le opportunità, le prospettive. Bisogna fare attenzione non solo al rispetto dei parametri monetari e finanziari: dobbiamo puntare l'attenzione sul lavoro, sull'ambiente, sulla difesa sociale, sulla tutela della salute, sulla democrazia.

Dobbiamo creare le condizioni, signor presidente Prodi, perchè la stessa unificazione monetaria non sia gestita dal paese più forte o, peggio ancora, dalle grandi centrali finanziarie. Occorre invece un vero processo, un vero percorso per l'unificazione politica e istituzionale. Occorre capire che senza un governo unitario, che si ponga l'obiettivo del riequilibrio economico e sociale, che sappia indirizzare i mercati, la stessa unificazione monetaria potrebbe correre il rischio di fallire in partenza. Per questo crediamo che l'unificazione monetaria debba andare di pari passo con un percorso di unificazione politica e istituzionale.

Signor Presidente, come lei giustamente ha ricordato, questo paese ha bisogno di risposte, di ritrovare fiducia sul suo futuro e crediamo che questo Governo debba saper interpretare le aspettative che pervengono dal corpo vivo della società.

Prendiamo atto della sua affermazione circa il segnale che verrà dato ai nostri alleati europei in merito alla questione dell'anticipo della legge finanziaria, di questa esigenza che il Governo sottopone alla nostra riflessione, anche se le chiediamo che con la prossima legge finanziaria si assista effettivamente ad una inversione di rotta e che venga posta al centro la questione del lavoro, della tutela ambientale e dello sviluppo sostenibile, che venga posta al centro una nuova idea di Stato sociale.

Queste sono le aspettative che il Gruppo dei Verdi le sottopone, augurandosi che vengano risposte positive da parte del Governo. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

ANDREOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, onorevoli senatori, dobbiamo essere grati al presidente Mancino e al Presidente del Consiglio per avere portato nella sede propria del Parlamento un dibattito che viene troppo

spesso vissuto dall'opinione pubblica in modo emotivo e settoriale, perdendosi quei profondi impulsi politico-morali che accompagnarono le tre grandi fasi europee: la nascita della Comunità, di cui ci apprestiamo a celebrare il quarantennio, l'avvio nel Consiglio di Milano dell'Atto Unico del Lussemburgo e le decisioni del Consiglio di Roma che dettero vita al Trattato di Maastricht.

Non è casuale che questi tre fondamentali momenti abbiano avuto uno specifico sigillo italiano. Nè possiamo dimenticare il crescente consenso delle due Camere alle ratifiche di tali impegni sopranazionali dello Stato.

Il 22 maggio dell'anno scorso, concludendo qui la presentazione del suo Governo, il presidente Prodi disse: «L'Italia che vogliamo portare oltre il 2000 sarà pienamente europea, integrata in una Unione che vogliamo più grande e più unita». Abbiamo ascoltato oggi con soddisfazione la riconferma di questo proposito, che spero giovi a smentire le troppe voci che, dalle fonti più disparate e non sempre disinteressate, vengono messe in circolo.

A nessuno sfuggono le difficoltà che lo sviluppo di Maastricht comporta, sia in Italia che negli altri quattordici paesi, tanto più che le situazioni obiettive si sono nel frattempo, sotto molti versi, complicate. Basti pensare alla Germania che con l'unificazione ha visto crescere di un trenta per cento la sua popolazione, con un apporto solo del tre per cento al prodotto interno globale.

I prossimi mesi vedranno tutta l'Unione impegnata in una durissima congiuntura costruttiva, al termine della quale, ove non sopravvengano fatti nuovi (come potrebbe essere una presa in considerazione fin d'ora delle peculiarità dei paesi candidati all'ulteriore allargamento) dovranno attuarsi sia il programmato processo monetario che una spinta decisiva alla disegnata politica estera comune, sinora di difficile decollo.

Mi sia consentito di raccogliere soltanto qualche sintetico spunto di riflessione.

L'ipotesi di uno scaglionamento nel tempo dell'adesione alla fase ulteriore di Maastricht sarebbe – a mio avviso – non solo una grave perdita di quota per le nazioni ritardatarie ma – ove si trattasse di componenti storicamente essenziali per l'Europa – metterebbe quasi certamente l'Europa stessa su una via di grave crisi involutiva. Non è quindi una questione di prestigio e tanto meno di trascinamento di una vecchia politica.

In secondo luogo, a turbare gli animi si pone una presunta e falsa antitesi tra lo sviluppo comunitario e la salvaguardia di quei cardini di socialità che non appartengono ad un modo di concepire la politica, ma sono consacrati nella Costituzione del nostro Stato, in quella prima parte che, non a caso, abbiamo escluso dall'esercizio di revisione che è allo studio della Bicamerale. Il disegno dell'Europa unita non ignora davvero una vocazione sociale. Dopo la Carta sociale del 1989, adottata con la sola riserva del Regno Unito, il Parlamento europeo, alla vigilia del completamento del mercato interno, ne delineò le dimensioni sociali, onde evitare che l'attuazione di un grande mercato comportasse il dete-

rioramento del tenore di vita e della sicurezza sociale conquistata dai cittadini europei.

Ancor prima, nei consigli di Hannover e di Madrid, si assegnò agli aspetti sociali e del mercato del lavoro una importanza non minore degli aspetti economici, ed il Trattato di Maastricht ha esteso esplicitamente le competenze della Comunità, appunto, al campo sociale del mercato del lavoro.

Non ignoro che non poche delle aspettative non si sono realizzate, o almeno si sono realizzate solo parzialmente, e i quindici Stati, chi meno chi più, sono alle prese con il contrasto tra le necessarie modernizzazioni tecnico-strutturali e la difficoltà di difendere i livelli di occupazione. Progetti comuni predisposti al riguardo tardano a concretizzarsi. Ma chi può ritenere che senza i vincoli, ma anche senza la solidarietà comunitaria, l'approccio a questo drammatico problema sarebbe meno angoscioso e di più facili soluzioni? È lo stesso ragionamento che si impone – ce l'ha ricordato il Presidente del Consiglio – per il riassetto dei bilanci e la riduzione del debito pubblico.

Un ultimo rilievo riguarda un'altra novità introdotta a Maastricht. Se non è stato possibile, per le note contrarietà di alcuni paesi, consacrare nel Trattato la prospettiva di un'Europa federale, non sfugge l'importanza del costituito Comitato delle regioni, che si inserisce in una significativa linea di avvicinamento dell'Unione alle realtà locali, cui ci si sta ispirando anche all'interno, nella riforma in corso delle strutture costituzionali.

Signor Presidente, mezzo secolo di storia repubblicana ci insegna che è nell'approccio ai grandi temi esterni – dalla Comunità europea alla sicurezza militare congiunta – che si sono edificate le basi di un progressivo avvicinamento delle posizioni politiche, agli inizi fortemente contrastanti.

È questo un insegnamento che nessuno, io credo, ha il diritto di disperdere. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Misto e Federazione Cristiano Democratica-CCD. Congratulazioni*).

GRILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO. Signor Presidente, come poco fa mi suggeriva il collega e amico Vertone, noi siamo totalmente insoddisfatti del suo intervento, che riteniamo il risultato di un ottimismo di maniera, che non solo non convince noi, ma credo non convincerà neppure i mercati internazionali. Cercherò di dimostrare questo assunto riprendendo il filo logico di una serie di riflessioni che mi piace argomentare per contestare l'intera impostazione del suo garbato intervento.

Noi affrontiamo questo dibattito all'indomani dell'approvazione della legge finanziaria del 1997, e credo che non convenga a nessuno recuperare gli spunti polemici che hanno caratterizzato la discussione sulla finanziaria. Tuttavia, Presidente, è doveroso ricordare, con obietti-

vità, quali siano state le posizioni che si sono confrontate per capire oggi, alla luce di ciò che sta avvenendo, la debolezza di una proposta, quella del Governo, che noi abbiamo tenacemente avversato, perchè la consideravamo e la consideriamo inidonea ed insufficiente a garantirci l'ingresso nella prima fase della moneta unica.

A fronte di una manovra caratterizzata da un aumento certo della pressione fiscale, da accorgimenti amministrativi, da misure di contabilità creative (che, certo, hanno fatto anche altri, ma questo non significa che la nostra censura non debba essere altrettanto attenta e critica) e da assenza di interventi strutturali sulla spesa pubblica, ciò che lei ha detto poco fa – mi consenta Presidente – rasenta il ridicolo: lei ha affermato che vi ripromettete di fare interventi strutturali sulla spesa pubblica. Ci siamo sforzati nel corso del dibattito sulla manovra finanziaria di qualificare la nostra posizione, sostenendo con forza che senza una riforma seria e rigorosa dello Stato sociale non saremmo riusciti a entrare in Europa. L'Europa – scrivevamo nella relazione di minoranza – non ci chiede di imporre nuove tasse per rimanere nel *club* di testa; l'Europa vuole che si metta mano ad uno Stato sociale dispendioso ed iniquo, che rappresenta la sommatoria di interessi variamente consolidati, ma che oggi non sono più difendibili. Questa era la nostra denuncia.

Certo, il Governo, nel difendere la manovra, sperava evidentemente che le difficoltà registratesi in altri paesi – come ricordava il senatore Andreotti: la Francia e la Germania – consentissero un ammorbidimento delle posizioni che rendesse possibile un negoziato sulla revisione. Certo non ci nascondiamo che questa speranza possa essere stata in qualche modo rafforzata dalla posizione della Bundesbank, che da sempre è poco entusiasta dell'idea di perdere il suo ruolo fondamentale in favore della futura Banca centrale europea. Oggi però, signor Presidente, credo si possa dire che quelle aspettative sono andate deluse. Credo che oggi si possa realisticamente prendere atto – e anche lei deve farlo – che noi avevamo ragione e che le sue buone parole, anche quelle di quest'oggi, non hanno alcuna presa. Al nostro paese, ora più che mai, si chiede di affrontare con decisione le cause strutturali che sono all'origine dello squilibrio del nostro bilancio pubblico, tanto che il dibattito sulla tenuta dello Stato sociale è ormai al centro del confronto politico. I suoi tentativi di fughe in avanti, con la costituzione di commissioni di studio, non aiutano a risolvere nei tempi dovuti il problema di cui stiamo trattando.

Abbiamo anche assistito a quella garbata polemica – non me ne vorrà, signor Presidente, con qualche sfumatura patetica – quando lei ha sentito il dovere di ricordare al suo superministro dell'economia, reduce da una visita a Bonn, che lo Stato sociale lo si riforma a Roma e non a Bonn. Probabilmente, è sfuggito a lei che questo richiamo veniva fatto dal ministro Ciampi a lei perchè qui, a Roma, alla riforma dello Stato sociale lei e soprattutto la sua maggioranza non state dimostrando di metter mano. Poi abbiamo partecipato da spettatori ad un congresso celebrativo e noioso, quello del PDS, che ha recuperato un minimo di vivacità quando ha tentato di trovare una linea sulla riforma dello Stato sociale.

Quindi, caro Presidente, siamo giunti ad un bivio. Se il Governo dimostrerà forza e decisione nel non cedere ai ricatti provenienti da quelle forze presenti nella sua maggioranza che da sempre ricercano un approccio ideologico ai temi del sociale, si potrà forse aprire una fase positiva nel rapporto con gli altri *partners* europei. Diversamente, se la tenuta della maggioranza dovesse avvenire con la rinuncia, il rinvio o l'istituzione di ulteriori commissioni per affrontare al di là nel tempo simili problemi, credo che il processo di emarginazione del nostro paese subirà un'accelerazione irreversibile. Questo è lo scenario realistico, signor Presidente.

Certo, anche gli altri *partners* europei hanno le loro difficoltà e i loro problemi; voglio soltanto ricordarle, però, che la manovra fatta dai tedeschi è stata diversa da quella proposta dal suo Governo, la quale – detto per inciso, e poi andremo a leggere i consultivi – è stata la peggiore degli ultimi cinque anni.

BERTONI. Ma chi te l'ha detto?

GRILLO. La peggior manovra, perchè nella sua proposta sono contenuti tagli virtuali e nuove tasse. (*Commenti del senatore Bertoni*). Questa è la finanziaria del '97 che passerà alla storia.

In Germania, il 62 per cento dei tagli alla spesa sono consistiti in una minore copertura per i lavoratori delle piccole imprese, in una riduzione del salario per malattia dal 100 all'80 per cento e in risparmi nel sistema sanitario e pensionistico, a quali si sono aggiunti 15 miliardi di marchi per il congelamento dei salari del pubblico impiego.

Ogni tanto si cita la Francia, ma la Francia – come lei sa, signor Presidente, ma non ha mai il coraggio di ricordare – ha introdotto, con la sua manovra, riduzioni fiscali per un importo pari al 25 per cento della manovra stessa.

La nuova enfasi che noi registriamo sulla necessità di incidere sulla struttura della spesa, all'estero e in Italia, conferma che avevamo visto giusto e del resto ci conforta in questo il governatore della Banca d'Italia, dottor Fazio, quando afferma che se non si procederà nei tempi rapidi ad una riforma vera del sistema previdenziale, in dieci anni l'INPS creerà un debito aggiuntivo di centinaia di migliaia di miliardi: cifre da capogiro, caro Presidente.

Certo, anche all'interno della maggioranza che sostiene il suo Governo ogni tanto fanno capolino posizioni interessanti, ma appaiono più il contributo di singoli che la posizione di un Gruppo, di un Governo, di un partito. C'è, tra di voi, un eccesso di prudenza e di debolezza fin troppo evidente: una prudenza che peraltro è comprensibile e che capisco. Ammesso che lei sia in buona fede, è quotidianamente ricattato da certe forze che sono presenti all'interno della sua maggioranza, che si muovono con ostinazione, che ricordiamo anche noi. All'epoca del Governo Berlusconi, onorevole Prodi, quelle stesse forze arrivarono al falso ideologico di portare in piazza migliaia di pensionati che non erano minimamente toccati dalla riforma previdenziale proposta dal Polo; il massimo di ipocrisia, di finzione si ebbe quando poi gli studenti andaro-

no a solidarizzare con i pensionati, non capendo che la riforma proposta dal Governo Berlusconi veniva fatta nel loro interesse e non contro di loro. Così come la falsità viene spinta all'eccesso, talvolta, dai manipolatori al servizio della sinistra, come quando si volle far passare le resistenze ad ogni cambiamento come il frutto di un impegno della sinistra verso condizioni solidaristiche in difesa dei ceti più deboli.

Vediamo se siamo d'accordo su una cosa, signor Presidente: lo Stato sociale italiano, per buona parte, non è uno strumento di uguaglianza, di protezione dei deboli e di redistribuzione dei redditi; a vederlo così è un grosso inganno e un grande equivoco. È, invece e purtroppo, un sistema di iperprotezione di particolari gruppi, è il risultato di una specie di santa alleanza dei sindacati, delle industrie protette, di tanti politici a scapito dei settori non protetti dell'economia e soprattutto delle generazioni future, alle quali lei, evidentemente, non pensa mai nel suo quotidiano impegno. Privilegiare la conservazione dell'esistente, a scapito di coloro che dovranno essere i protagonisti di domani, significa, per noi, abbandonarsi ad un gigantesco egoismo generazionale.

Forse alcuni di voi hanno letto un saggio apparso recentemente nelle librerie; se lei non l'ha letto, signor Presidente, gliene consiglio la lettura: «Un grande futuro dietro di noi». L'autore, Giuliano Da Empoli, figlio di un caro amico, ha ventitrè anni ed il suo è un atto di accusa nei confronti delle generazioni più anziane. Scrive, tra l'altro, Da Empoli: «I giovani sono oggi le vittime designate di anni di malgoverno della cosa pubblica, o meglio, di anni di politiche economiche consociative e sociali rivolte unicamente alla massimizzazione del consenso di breve periodo...» (*Commenti del senatore Bonavita*) ... No! Interessava molto anche voi, perchè quelle leggi le avete approvate tutte anche voi...

BONAVITA. E tu dov'eri Grillo?

GRILLO. Ero a votarle insieme a voi ed oggi faccio autocritica. Siete stati voi i sostenitori e i protettori di tutto questo ipergarantismo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*) Dicevo: «...o meglio, di anni di politiche economiche consociative e sociali rivolte unicamente alla massimizzazione del consenso di breve periodo, alla soddisfazione di quegli interessi espressi da categorie forti, a scapito delle categorie deboli e meno rappresentate di tutte, quelle delle generazioni future».

Presidente Prodi, lei che ama sorridere di fronte ai problemi seri, mi dica: è sadismo o è mancanza di coraggio da parte sua il non affrontare questi problemi? Risponda con degli atti concreti, non con i quotidiani sorrisi alle televisioni o con delle promesse di interventi che purtroppo non avverranno mai!

Condizioni di palese ingiustizia sono presenti, poi, nel mercato del lavoro, dove ad un certo ipergarantismo per gli occupati è speculare il dramma della disoccupazione giovanile, e fra gli stessi occupati abbiamo tutta la vasta area del lavoro nero, dove spesso non esistono quelle minime garanzie presenti nei cosiddetti sistemi a liberismo selvaggio.

Ebbene, quella sinistra, signor Presidente, quei sindacati che non vogliono discutere di una seria riforma di un sistema fatto di fiscalità eccessiva, di regole e procedure amministrative che strozzano le imprese e di un mercato del lavoro ingessato che penalizza i giovani e i meritevoli, sono oggi – ne prenda atto, per piacere – la forza dominante di questa maggioranza che paralizza il suo Governo.

Ancora una volta occorre dire che il risultato di questo sistema costruito prevalentemente sulle leggi prodotte dal consociativismo dagli anni '70 in poi è il fiorire del mercato nero, della sottoccupazione, dell'evasione fiscale e dell'economia sommersa. Caro Presidente, questi vasti settori al margine della legalità non sono il risultato di un'accentuata propensione a delinquere di ampi strati della popolazione; sono il prodotto della irragionevolezza di certe norme, della difesa corporativa di talune categorie protette, dell'esosità del fisco e di un sistema che distorce i meccanismi della libera concorrenza e che è ostile alle logiche del mercato. Le piccole e medie imprese che ricorrono al lavoro nero e che contribuiscono all'evasione fiscale – secondo la nostra opinione – spesso lo fanno, se non per mera sopravvivenza, certamente per mantenere livelli accettabili di competitività, e al Sud – questo lei lo sa – il sommerso costituisce un vero e proprio ammortizzatore sociale senza il quale si rischierebbero gravi rivolte sociali.

È dunque chiaro che man mano che si procede con il risanamento finanziario diventa sempre più necessario intervenire per una maggiore flessibilità del mercato del lavoro (su cui anche oggi lei non ha speso una sola parola), per una razionalizzazione del sistema fiscale e per una liberalizzazione del mercato dei beni e dei servizi, senza le quali non si crea sviluppo. È inutile che le ricordi i suoi falsi tentativi di avviare un progetto reale e serio di privatizzazione.

Del resto, cosa ha fatto lei finora oltre che spendere buone parole in questa direzione? Nulla! Pensare, signor Presidente, di creare oggi occupazione e sviluppo con l'intervento dello Stato non soltanto è sbagliato, ma anche decisamente pericoloso.

La ricetta tradizionale – a cui lei si è affidato – di creare nuova occupazione avviando opere pubbliche e consentendo deroghe alla pubblica amministrazione per assumere giovani in cerca di lavoro non funziona più. Le cause della disoccupazione in Italia sono purtroppo strutturali e non congiunturali. Non servono provvedimenti tampone; occorrono riforme serie e radicali, soprattutto nel mercato del lavoro. Gonfiare, come lei ha proposto nei fatti con l'approvazione dell'ultima legge finanziaria, gli organici di una pubblica amministrazione che registra già oggi pesanti *surplus* di personale vuol dire fare una politica succube delle clientele, dei sindacati, del partito dei sindaci e del partito degli amministratori provinciali e regionali variamente organizzati. Questo è il senso della deroga che lei e il suo Governo avete fatto passare nell'ultima legge finanziaria!

E allora hanno ragione tutti coloro (e ormai sono tanti!) che puntano l'indice contro la politica economica di questo Governo, ricordando che questo è il Governo che annuncia ogni settimana – mi ascolti, signor Presidente – che farà una conferenza economica sull'occupazione,

salvo poi non farla mai perchè secondo noi non ha nulla da dire sul piano dell'occupazione. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale. Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*). La conferenza doveva essere fatta nel mese di settembre 1996, poi nel mese di ottobre, poi nel mese di novembre: siamo a febbraio 1997 e non mi risulta che vi siano i manifesti a Napoli che annunciano questa conferenza.

Questo suo Governo, signor Presidente, è inadempiente con tutti, se ne renda conto: con chi lo ha votato, per le promesse non mantenute; con chi ha creduto che potesse essere l'Esecutivo della ripresa e del rilancio dell'economia; con i sindacati, che si lamentano, compreso Cofferati. (*Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*). Non è vero che Cofferati si lamenta? Andatevi a leggere il suo intervento al congresso del Pds!

Questo Governo è inadempiente nei confronti di Cipolletta della Confindustria, che anche oggi ha ricordato (signor Presidente, chissà se le passano i ritagli di «Il Sole-24 Ore»?) che sulle commissioni sullo Stato sociale in Italia si sono scritte delle enciclopedie; si sa tutto sullo Stato sociale, signor Presidente. Ciò che manca è il coraggio di qualche azione. E visto che lei finora non ne ha compiute, veda di attrezzarsi, veda di decidere, perchè è questo che noi vogliamo.

Del resto – ce lo consenta – affermare, come taluno fa semplicisticamente, che la riforma dello Stato sociale e la realizzazione di riforme economiche per ridare un ruolo centrale al mercato contro le corporazioni, contro i monopoli e contro la stratificazione di privilegi che si è creata negli ultimi trent'anni sia una politica di destra è del tutto privo di senso ed apertamente un fatto strumentale. Il rinnovamento e l'ammodernamento del nostro paese vanno al di là degli schieramenti politici. Si tratta, infatti, di tutelare l'interesse generale, finalizzato a creare condizioni di sviluppo per tutti nella difficile arena della competizione globale.

Una volta riformato il sistema, secondo noi la destra e la sinistra avranno più ampi spazi per affermare le proprie peculiarità.

Certo, è vero che queste esigenze di modernizzazione non sono proprie dell'Italia, ma sono estensibili a tutta l'Europa continentale, così come è vero che l'accordo di Maastricht, che limita le politiche di convergenza ai soli settori monetari e finanziari, è di per sè insufficiente. Non si può, infatti, intraprendere l'importante passo di integrazione economica europea, pensando solo alla moneta. E queste cose, lei, ogni tanto le dice, ma in un modo talmente tenue da sembrarne probabilmente poco convinto. Questo perchè, a parere nostro, l'economia europea e quella italiana sono affette da gravi problemi, la cui soluzione non dipende solo e soltanto dal risanamento finanziario o dall'aver una moneta forte. Le ultime recenti decisioni di intervenire finanziando una ricerca applicata a livello comunitario sono certo positive, ma per noi non risolutive, dal momento che se non si crea un ambiente economico favorevole per svilupparsi, un'ambiente fatto di piccole e medie imprese flessibili, aziende aperte all'innovazione, collegate all'università, in gra-

do di utilizzare strumenti finanziari adeguati per imporsi sui mercati mondiali e crescere, la ricerca resterà circoscritta a poche torri d'avorio.

L'Europa, secondo noi, deve adeguare i propri assetti in maniera tale da poter competere su un piano di parità con i produttori giapponesi e americani.

In questa prospettiva, l'esempio dell'Inghilterra non può essere ignorato, signor Presidente; l'esempio di un paese che ha avviato un vasto processo di trasformazione con i suoi costi nella fase transitoria, ma che oggi può vantare risultati fin troppo evidenti e clamorosi. La disoccupazione è scesa al 6,5 per cento; la crescita della produttività è raddoppiata rispetto agli anni Settanta; la disoccupazione giovanile e femminile è la metà di quella italiana. Degli investimenti diretti stranieri in Europa ben il 30 per cento, contro il 9 per cento dell'Italia, vanno in Gran Bretagna, ma ciò che è ancora più importante è che la Gran Bretagna è seconda solo agli Stati Uniti per numero di società *leader* di settore.

Allora, signor Presidente, lei facilmente arriverà a capire qual è il senso più vero di una critica che noi portiamo all'impostazione del Governo. Siamo convinti che a livello comunitario qualcosa si sia fatto: ad esempio, evidenziare l'urgenza di vaste riforme economiche o il riferimento al «libro bianco» di Delors sul mercato del lavoro. Ciò che finora però è mancato, e del resto è l'accusa che noi rivolgiamo a lei, è la volontà di affrontare tali questioni con una serie di politiche di convergenza basate su accordi specifici e scadenze certe.

Si tratta, cioè, di trovare un'accordo analogo a quello di Maastricht in settori che non sono di minore importanza rispetto alle questioni finanziarie e monetarie.

Questo è il punto che ci preme maggiormente sottolineare, signor Presidente, perchè gli impegni di risanamento imposti dall'esigenza di creare una moneta unica rendono, a parer nostro, una politica comune in tema di liberalizzazione del mercato del lavoro e dei beni di servizio assolutamente improrogabile.

Questa è la critica più convinta che rivolgiamo alla sua politica economica, onorevole Prodi: l'aver, cioè, fatto credere che esista una sorta di nuova religione in Italia a cui si deve una fede cieca da praticare, osservando i comandamenti scritti nella tavola di Maastricht. Nessuno nega l'esigenza di fare ogni sforzo per rispettare i parametri di Maastricht. Si vuole solo contestare il tentativo fatto dal suo Governo di ideologizzare l'obiettivo di recuperare il paese allo sviluppo della cultura e della storia d'Europa con un catechismo scritto da nobili contabili. L'importanza dell'obiettivo Europa non è in discussione. Deve essere invece discusso il suo significato perchè l'essere ammessi a partecipare all'Euro non significa risolvere i problemi e le diversità penalizzanti che fino ad oggi hanno fatto dell'Italia un paese a rischio per i grandi *partner* europei.

Il problema non è quello di rispettare i parametri di Maastricht e rientrare in Europa, ma avere un sistema paese ed uno Stato in grado di assicurare la permanenza in Europa. Lei, presidente Prodi, con le sue

politiche non dà garanzie in questa direzione. Signor Presidente, Maastricht non è un punto di arrivo ma di partenza per una navigazione attraverso un mondo radicalmente mutato dalla globalizzazione dell'economia. Quando ci si pone l'obiettivo di europeizzare il paese occorre non dimenticare che questo è un paese che ha il più elevato tasso di presenza pubblica nell'economia, uno dei tassi di prelievo fiscale più elevati a fronte di servizi sociali tra i più scadenti, un paese in cui giustizia e burocrazia funzionano con tempi biblici così da rendere praticamente normale la gestione dell'emergenza con misure straordinarie, un paese con uno dei sistemi bancari e finanziari più inefficienti e più deboli. Questo elenco delle diversità strutturali potrebbe essere continuato a lungo e sappiamo quale potrebbe essere la sua obiezione: tutte cose vere, ma noi siamo qui appena da dieci mesi, potrebbe osservare lei. È vero, Presidente, però lei in questi dieci mesi ha contribuito sensibilmente a peggiorare la situazione con una politica economica fatta per deprimere l'economia reale, con misure che hanno penalizzato le categorie produttive, con la rinuncia ad una seria politica per la privatizzazione (vedi banche, enti lirici, Enel e Stet), con una politica dell'occupazione che ha privilegiato le logiche stataliste ed assistenziali, con un serio e scientifico rilancio delle pratiche feudali nell'occupazione sistematica del potere. Il suo Governo, mi creda, ha dato un forte contributo a peggiorare le condizioni ambientali, sociali e politiche.

Per entrare in Europa occorrerebbe ed occorre un progetto organico, ma questo è proprio ciò che manca al suo Governo, che purtroppo per noi si qualifica sempre più per una politica di rigore meramente se non esclusivamente contabile. Vorremmo esternarle un timore, signor Presidente: temiamo che andando avanti così il paese si avvierà lungo una china pericolosa al termine della quale, quand'anche riuscissimo a rispettare i parametri formali di Maastricht per l'unificazione monetaria, potremmo accorgerci di dover scegliere tra un futuro di stagnazione e traumatiche marce indietro. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, nella «fregola» di accelerare i tempi di Maastricht il Governo ha superato ogni limite. Oggi ci è arrivata con molto anticipo la risposta ad un'interrogazione datata 27 aprile 1997; quel che ci manca invece è la risposta all'interpellanza n. 2-00215 formulata oggi, che era molto breve. Ve la leggo: «Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Per sapere se esistano e quali siano i vantaggi e gli svantaggi che otterranno le popolazioni e le imprese padane dal raggiungimento degli obiettivi fissati dal Trattato di Maastricht». Lei ha parlato per più di mezz'ora ma non ha risposto a questa interpellanza, quindi è anche difficile esprimere un giudizio sulle sue considerazioni. Pertanto, dobbiamo un po' improvvisare la nostra replica, che tale non può essere perchè lei non ha detto niente su questo aspetto.

Ci sembra che il Trattato serva soprattutto a lei ed ai Ministri come scusa per spennare la gente. È vero, lo ha detto il collega Grillo, siete lì da appena dieci mesi, ma tra manovre e manovre state superando ogni primato e ognuna naturalmente è sempre l'ultima, prima di quella successiva naturalmente. Mi sembra che lei, signor Presidente del Consiglio, stia cercando inutilmente di rimediare ai danni che aveva fatto. Lei tra l'altro è un vecchio democristiano, non è un personaggio nuovo così come non lo è il collega Grillo, e qui e nel Governo ce ne sono fin troppi di democristiani. Quindi, state cercando a spese dei padani di rimediare ai danni che avete fatto da anni. In effetti, in questo caso paga la Padania, questo è chiaro. Andiamo a vedere quanti soldi arrivano a Roma dalla Padania e quanti ne tornano indietro, poi andiamo a vedere quanti soldi arrivano a Roma dal Meridione e vediamo che ne tornano indietro molti di più; è un semplice bilancio contabile che dice che l'Italia se va in Europa lo deve ai soldi pagati dalla Padania. Ma forse c'è il rischio che rimaniamo fuori, noi padani insieme a tutti gli italiani. Chiediamo allora di poter consultare le popolazioni della Padania per sapere se abbiamo il diritto o no di andare in Europa e di andarci con chi vogliamo noi, cioè da soli. Questo è quello che cerchiamo e questo il suo Governo, le sue forze politiche, la sua maggioranza antidemocratica ce lo impediscono. Sappiamo bene che «Violanski» non ammette neanche di discutere il *referendum* nella Bicamerale: forse agisce dietro suo mandato e lei non tollera naturalmente coloro che non agiscono secondo le sue indicazioni.

È di questi giorni una critica al commissario dell'Unione europea Monti, che lei impropriamente definisce un funzionario. Ricordo che i Commissari dell'Unione europea, proprio per i Trattati di Roma, non possono subire alcuna ingerenza da parte di nessuno. Il commissario Monti non è un emissario del Governo Prodi a Bruxelles: agisce per l'Europa e non agisce come scagnozzo suo. Questo lo deve ricordare perchè non è la prima volta che lei critica i Commissari europei quasi fossero suoi capi di gabinetto, suoi assistenti, suoi servitori.

Noi vogliamo che la Padania possa entrare in Europa senza la palla al piede del debito pubblico creato per sostenere le clientele del Meridione. Abbiamo chiesto un *referendum* sulla secessione; sappiamo che è osteggiato in tutti i modi, addirittura per mezzo di falsità. Ho citato più volte il fatto che l'Italia ha già subito una secessione, quella dello Stato del Vaticano. Eppure un settimanale che va per la maggiore confonde la nascita dello Stato del Vaticano con la morte dello Stato della Chiesa, citando bersaglieri, Porta Pia e cose che non c'entrano niente (e, per fare nomi, è il settimanale «Panorama»). Quindi, a fronte delle menzogne, a fronte delle cariche della polizia meridional-centralista contro gli agricoltori padani, vittime di un accordo fatto a suo tempo da un suo collega di partito e di ideologia politica, Pandolfi, per fregare la Padania a favore della siderurgia meridionale (che, tra l'altro si è visto come è finita, forse anche perchè era lei a presiedere l'IRI) (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*), noi rivendichiamo il diritto alla nostra libertà.

In Europa ci vogliamo andare, ci vogliamo andare a testa alta: Prodi o Violante o la magistratura non riusciranno ad impedire che la Padania entri libera, a testa alta in Europa. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

BASINI. Ci andate da soli perchè ragionate con i piedi!

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, credo che occorra analizzare realisticamente la situazione attuale, senza retorica. L'obiettivo dell'Europa mercantile costruita unicamente intorno al dominio della moneta e delle banche centrali è socialmente devastante e finisce con l'indebolire, nell'immaginario collettivo, nel senso comune di massa, gli stessi ideali europeisti. Crescono i dubbi in aree di sinistra, cattoliche, liberaldemocratiche: non stiamo forse rischiando di costruire un'Europa in cui non c'è il primato della politica ma, drammaticamente, quello della disoccupazione, in Italia (soprattutto nel Mezzogiorno) come in Francia, come perfino in Germania?

Siamo ossessionati da una frase che viene ripetuta ogni giorno, spesso per imporre tagli alla spesa sociale e il peggioramento delle condizioni di vita di larghe masse. Ci si dice: «Dobbiamo entrare in Europa». Ma noi, in verità, in Europa ci siamo già! Il punto vero, a noi pare, è questo: quale Europa vogliamo costruire? Quella che riesce a mantenere e ad estendere i fondamenti della civiltà europea che si basano sulle lotte democratiche, operaie, sociali che hanno modellato lo Stato sociale o quella che vede crescere la disoccupazione, abbatte lo Stato sociale, rende precario il lavoro, incerta l'esistenza, che si costruisce sul darwinismo sociale, sulla legge della giungla? Quale Europa? Quella chiusa nel suo *bunker*, dentro una logica neocoloniale ed imperialista o quella che sa costruire solidarietà, cooperazione, un sistema di convenienze comuni anche sul piano economico con i popoli della periferia, con i popoli del Sud del mondo?

Quale Europa? Quella dei popoli, che va dall'Atlantico agli Urali o quella arroccata intorno alla Bundesbank, alla banca centrale tedesca e all'Asse carolingio, all'asse franco-tedesco?

Un'Europa politica infine, in cui si rafforzino ruolo, funzioni e poteri del Parlamento o un'Europa affidata ai tecnocrati, ai gestori del capitale? Questo è il punto. Credo che finalmente anche coloro che erano più ossessionati dalla coincidenza tra Europa unita e parametri di Maastricht si stiano rendendo conto che il modello neo liberista proposto ed imposto dalla Germania, con il massacro dei salari, dello Stato sociale, non riesce a realizzarsi nemmeno nella grande Germania.

Noi proponiamo di prendere atto, se non si vogliono portare i paesi europei all'appuntamento con la moneta unica stremati sul piano della recessione, dell'occupazione, del salario e dello Stato sociale, che serve una posizione realista per costruire sul serio l'unione monetaria. È ne-

cessario per tutti i paesi, a partire dalla Germania, rallentare i tempi e rendere più flessibili i parametri. L'Euro si può costruire sul serio e non a chiacchiere solo a condizione che si accantoni il progetto produttivamente e socialmente devastante di andare alla moneta unica con gli attuali parametri stretti di Maastricht.

In verità, il partito della finanza che pretende di imporre la rigidità di Maastricht è il partito che non vuole l'Euro. Compito delle Sinistre – questo è il nostro punto di vista – è quello di allentare tali criteri per avere il tempo di costruire le strutture politiche ed istituzionali dell'Europa democratica e soprattutto, da subito, per costruire una nuova politica economica e sociale che rilanci l'occupazione.

Proponiamo due punti di programma immediati: riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario e un piano straordinario per il lavoro basato anche sui lavori socialmente utili e che parta dal dramma della disoccupazione nel Mezzogiorno.

Presidente Prodi, se il Governo italiano, invece di infilarsi nel tunnel recessivo di nuove manovre e manovrine, intendesse tener conto dei dati nuovi e della consapevolezza che emergono ormai in tutti i paesi europei, credo che farebbe un'ottima scelta, riadeguando la propria strategia europeista in un confronto ampio e serrato con il Parlamento e le forze politiche, a partire da quelle di maggioranza.

Noi comunisti crediamo che la situazione sia così grave sul piano sociale che occorra una svolta, che occorra cambiare la stessa agenda politica dei problemi, le stesse priorità. La precarizzazione del lavoro e il taglio delle pensioni non sono le «magnifiche sorti e progressive»; con l'esaltazione della flessibilità si ridurrebbe il Mezzogiorno ad una articolazione del Terzo mondo, in un territorio senza qualità dove la competitività può basarsi solo sullo sfruttamento, sul sottosalario e sul caporalato di massa istituzionalizzato.

Io temo che siamo – e ne sono molto preoccupato, signor Presidente – nel Mezzogiorno ad un punto limite, anche per la tenuta democratica. La disoccupazione chiede, pretende risposte immediate; allude alla necessità di un piano straordinario per il lavoro, per i lavori, puntando anche alla tutela dell'ambiente come risorsa. Soprattutto reclama una riduzione dell'orario di lavoro.

Presidente Prodi, la coesione sociale, soprattutto nel Mezzogiorno, è oltre il punto limite. Senza risposte urgenti sul versante delle politiche occupazionali il banco rischia di saltare: in questo caso non c'è politica dei «due tempi» che tenga, non c'è un «prima» e un «dopo»; non si può dire prima risaniamo il *deficit* di bilancio e poi creeremo occupazione. No! Questione del lavoro, questione democratica si tengono insieme o insieme precipitano e anche il Governo – il suo Governo, signor Presidente – è di fronte ad un bivio, se si lascia risucchiare in una logica puramente liberal-monetarista.

Noi le facciamo una proposta minimale ma urgente, possibile e necessaria. Una sorta di piano straordinario. Si vari al più presto un provvedimento urgente e si introduca il «lavoro minimo garantito» per chi è disoccupato da almeno due anni; si costruisca una sorta di «esercito civile» di nuovi occupati che utilizzino le risorse culturali, ambientali, ter-

ritoriali, naturali; occupazione e insieme bisogni sociali, lavori di utilità sociale.

Chi ha detto, infatti, colleghe e colleghi (è un trito ritornello che ci sentiamo ripetere ogni giorno), che noi comunisti ci opponiamo alla riforma dello Stato sociale? Ma il problema è che sia riforma, rinnovamento, innovazione, qualità e non peggioramento, messa in discussione dei diritti universali. E noi non crediamo, se guardiamo ai contenuti e non alle tattiche, alle furbizie politiciste – lo diciamo con grande calma, ma anche con grande determinazione e oggi il collega Grillo ce ne ha dato una dimostrazione – che la riforma dello Stato sociale si possa fare con le destre, con la Confindustria, ma solo contro i modelli che queste destre anche in quest'Aula hanno espresso. Per noi le idee, i valori, i programmi, le rappresentanze sociali, la democrazia conflittuale e organizzata hanno ancora un senso, anzi hanno sempre più senso e sono la nostra identità, la nostra stessa ragione di esistenza.

Occorre cambiare profondamente, quindi, con una svolta radicale di politica economica, di modello di sviluppo. Il re, infatti, è nudo. Si legga che cosa scrive il «direttorio del mondo», a Lione, nel suo documento finale. Scrive testualmente: «Potranno aggravarsi le ineguaglianze nei paesi poveri e i rischi di marginalizzazione di alcune regioni del mondo». Non è certo un caso che a Lione i Sette non siano riusciti a concordare nemmeno sul modo di riempire le casse del Fondo monetario. Lei stesso con grande onestà, presidente Prodi, e con aria sconsolata ha dichiarato: «È il massimo che si poteva fare». E intanto, come è stato giustamente scritto, crescono le «classi ansiose», che ormai popolano sempre più i paesi europei; vengono colpiti nella dignità del lavoro e del reddito milioni e milioni di individui, ma anche il cosiddetto lavoro «autonomo eterodiretto», anche quella che gli statunitensi chiamano la *middle class*. Segnali preoccupanti, infatti, di crisi recessive, che colpiranno pesantemente e largamente, si aggiungono alla crisi del lavoro e del reddito. Le ricette di Lione, come quelle di Dublino, sono povere e logore, un ulteriore adattamento alle regole dettate dal mercato mondiale.

Giustamente alcuni critici intelligenti e beffardi hanno criticato questo «sadomonetarismo». Lo stesso Dahrendorf, lo stesso Ken Coates, che qualche giorno fa è stato ospite di un convegno del Partito democratico della Sinistra, che certamente estremisti non sono, ma onesti ed acuti liberali, o socialdemocratici, sono preoccupati per il fatto che questo «sadomonetarismo» possa incidere e stia incidendo sugli stessi ordinamenti democratici. Dahrendorf parla, non a caso, di «modello asiatico» che mina i veri e propri fondamenti della democrazia; si va verso la democrazia dell'esclusione. La situazione richiede, quindi, una svolta urgente, tenuto conto del fatto che le società dell'Europa occidentale sono almeno tre volte più ricche di quanto non lo fossero all'inizio delle politiche assistenziali postbelliche e potremmo di fatto, quindi, permetterci di conseguire un nuovo tipo di piena occupazione, costruendo le condizioni di una ripresa ecologicamente sostenibile e redistribuendo il lavoro pagato e non pagato.

La Commissione europea e il Consiglio dei ministri hanno lanciato piani e proposte – lei lo sa bene, presidente Prodi – nel corso degli ultimi anni, intesi a creare un numero maggiore di posti di lavoro all'interno dell'Unione. Ma dal lancio del «Libro bianco» di Delors, alle conclusioni del vertice di Essen, fino ad oggi, il numero di coloro che svolgono attività lavorativa è purtroppo diminuito e nulla è stato fatto. Il meccanismo si è bloccato, nè sono sufficienti forme di «liberismo temperato».

Occorrono provvedimenti radicali ma ragionevoli, possibili, ormai largamente accettati nel senso comune di massa. I considerevoli continui aumenti della produttività, infatti, fanno sì che le ore di lavoro globali possano essere ridotte senza riduzione delle risorse destinate al salario. Al tempo stesso, politiche fiscali di tipo nuovo potrebbero contribuire a salvaguardare i redditi e i livelli di entrata. Un piano forte, con un intervento pubblico massiccio di lavori socialmente utili potrebbe collegare nuovi posti di lavoro a bisogni sociali elementari e per così dire «ricchi», che sono insoddisfatti: dalla formazione, alla cultura, al lavoro di cura, al risanamento ambientale, alla creazione di migliori infrastrutture. Non è possibile propugnare di fatto la fondatezza di una economia da fortezza, da *bunker* assediato sia a livello di Europa che a livello di nazione, di regioni, di famiglie come abbiamo sentito ora argomentare dal collega Speroni. Non è possibile, è desolante e non funziona nemmeno. Gli strumenti della politica statale non possono essere succubi passivi del monetarismo, ma devono proporre interessi solidali in grado di ricostruire un senso comune democratico, fissare ampie alleanze popolari in una società che si sta disgregando. È meglio finanziare attività socialmente utili ed ecologicamente sostenibili piuttosto che un domani dover sussidiare la disoccupazione ed imbarbarire il livello democratico e di convivenza della civiltà europea. Le nuove tecnologie e i nuovi sistemi di gestione rendono necessari meno lavoratori per produrre più merci e servizi; allora, dobbiamo utilizzare questa mano d'opera eccedentaria in una nuova suddivisione del lavoro, retribuito e non retribuito, riducendo il divario tra coloro che hanno troppo lavoro e coloro che sono esclusi dalla società del lavoro. Questo, presidente Prodi, è il senso profondo e ragionevole della nostra proposta di riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario e non un qualche estremismo di sorta.

Sono necessarie, quindi, forme di azione coraggiose e innovative, possibili, ma coraggiose e innovative; occorre una nuova volontà politica. Non possiamo costruire una Europa dell'esclusione sociale, che abbia tra l'altro rapporti neocoloniali con i popoli del Sud del mondo, delle sterminate periferie del mondo. A nostro avviso – questo è il punto, colleghi e colleghe – vi è un'altra Europa possibile, possibile ripeto, ricostruendo linguaggi e paradigmi comuni, facendo dell'occupazione la leva per cambiare profondamente il livello di sviluppo. Un'Europa fondata sulla solidarietà, sulla cooperazione e soprattutto un'Europa che ricostruisca il suo aspetto istituzionale democratico, il suo aspetto politico, che recuperi il suo gravissimo attuale *deficit* politico, che la fa apparire semplicemente l'Europa della centralità delle banche.

È questo, signor presidente Prodi, il nostro impegno e questo è il nostro sincero europeismo. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

FOLLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, signor Primo Ministro, onorevoli colleghi, si dice spesso impropriamente che l'Italia deve entrare in Europa, anche se qualcuno per contro afferma poi che in Europa l'Italia non dovrebbe entrare. E lei, signor Presidente del Consiglio, non esita ad assumere (non dico immeritadamente dato che non essendovi materia del contendere non vi è nè merito nè demerito) le vesti di chi si accingerebbe a portare di peso – con i soldi delle tasse – l'Italia in Europa, come se l'Italia non fosse sempre stata parte e protagonista dell'Europa, come se l'Europa potesse essere Europa ed europea senza l'Italia, la sua cultura, la sua gente e il suo lavoro.

Noi dimentichiamo troppo spesso che la ragione per cui partecipammo fin dall'inizio e con lo spirito dei pionieri alla fondazione dell'unità europea è ben più radicale dei pur importanti passi che si compiono nei nostri giorni e nei pochi mesi del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, il cui lavoro potrà essere ricordato o come quello di chi ha saputo proseguire il cammino lungo la strada da lungo tempo intrapresa, o come quello di chi non ha saputo esserne all'altezza. Dico questo per riconoscere che gli italiani hanno fin qui voluto, con i sentimenti e con i fatti, l'Unione europea e che il calo di consensi registrato demoscopicamente in tempi recenti è dovuto per noi all'improvvida e furbesca denominazione attribuita a una tassa posta dal suo Governo, che confonde il fine con il mezzo adottato. Non abbiamo condiviso che quel mezzo fosse adeguato, che pagando quel pedaggio si raggiungesse lo stato virtuoso che tutti i paesi europei hanno concordato di assumere assieme per essere protagonisti di un tempo nuovo. Ed oggi chiediamo a lei più chiarezza sugli intenti del Governo circa gli obiettivi ravvicinati e circa i mezzi con i quali si intende perseguirli.

Abbiamo ascoltato, signor Presidente, le sue parole e le abbiamo valutate anche alla luce dei frequenti e ripetutamente necessitati viaggi da lei e da altri compiuti in importanti capitali europee, ma le nostre perplessità e i nostri dubbi non sono stati da esse fugati. Rimane in noi l'impressione, che sempre riscontriamo nei suoi interventi, che i passi dell'Italia sotto la sua guida restino incerti, talvolta inopinatamente sbilanciati pericolosamente a comprimere il dinamismo della nostra struttura produttiva, talaltra impegnati a far apparire una realtà virtuale, come l'abito della monaca di Monza, che copriva e vestiva una virtù che non c'era.

La ginnastica a cui il Trattato di Maastricht voleva costringere le nazioni dell'Unione era finalizzata a costituire un tono muscolare delle rispettive aziende-paese; se avessimo – al contrario – raggiunto il peso-forma fissato da quei parametri con altra cura dimagrante e depressi-

va avremmo mancato non qualche requisito dell'esame severo a cui l'Unione ci impegna, ma l'obiettivo stesso dell'esame a cui liberamente e con convinzione, l'Italia ha inteso sottoporsi.

Ci permettiamo, per questo, di ribadire in questa sede gli obiettivi che – a nostro avviso – l'Italia dovrebbe tenacemente perseguire, che lei e il suo Governo, signor Presidente, non ci pare considerare con la necessaria tenacia.

Per quanto riguarda le entrate pubbliche, noi chiediamo stabilizzazione e avvio della riduzione della pressione fiscale, al fine di evitare l'effetto di soffocamento dell'economia italiana oggi in atto.

Per quanto riguarda la spesa pubblica, noi ne chiediamo una riduzione più che proporzionale attraverso misure a valenza strutturale, che riguardino in primo luogo la riforma del sistema previdenziale pubblico, la riforma dell'assistenza sanitaria pubblica e un piano pluriennale di contenimento e di razionalizzazione dell'impiego pubblico, al fine di liberare risorse per lo sviluppo economico e l'occupazione.

Chiediamo la creazione di regole e condizioni di carattere fiscale più favorevoli allo sviluppo delle imprese, soprattutto di piccole e medie dimensioni, al fine di attivare un sano meccanismo di sviluppo e di migliorare i livelli occupazionali.

Noi chiediamo la revisione dell'intero meccanismo di tassazione del lavoro, al fine di ridurre il costo a parità di redditi erogati, con lo scopo di sostenere lo sviluppo occupazionale e la promozione di un'ampia riforma del mercato del lavoro, nella direzione di una ben più accentratata flessibilità e di modalità più efficaci per garantire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Chiediamo un'accelerazione del processo di dismissione di tutte le partecipazioni pubbliche, di privatizzazione delle banche, delle imprese e degli enti economici pubblici, al fine non solo di acquisire risorse per la riduzione del debito pubblico, ma anche e soprattutto di rivitalizzare il meccanismo del mercato e della libera concorrenza.

Chiediamo l'impostazione di un programma coerente di ammodernamento delle infrastrutture di trasporto, energetiche e telematiche, anche con riferimento alle reti transeuropee, in coerenza con le indicazioni dell'Unione europea, al fine di garantire un contesto più efficiente alle imprese e una migliore integrazione del mercato unico: non posso non ricordarle, signor Presidente, che Poste e Ferrovie scioperano per i ritardi di ammodernamento, di fronte ai quali, oggi, il Governo è latitante.

Chiediamo una rapida messa a punto di una totale sdemanializzazione del patrimonio statale a favore delle autonomie locali; una rapida promozione di misure di federalismo fiscale e solidaristico, senza aumenti surrettizi della pressione fiscale bensì, al contrario, agendo dal lato dell'attribuzione di competenza di spesa, al fine di realizzare non solo una democrazia più compiuta e sussidiaria, ma anche di conseguire maggiori livelli di efficienza nella gestione della spesa attraverso una maggiore responsabilizzazione delle autonomie locali e una migliore possibilità di controllo da parte dei cittadini.

Chiediamo la valorizzazione del potenziale del settore terzo del volontariato, per dare risposte più adeguate ai problemi di carattere sociale, culturale ed ambientale, attraverso il diretto e responsabile coinvolgimento dei cittadini da sostenersi con misure appropriate di supporto e con adeguato trattamento fiscale; la valorizzazione del potenziale di ricerca scientifica, di base e applicata, di istruzione a tutti i livelli e di formazione professionale per migliorare il capitale umano del paese, con il concorso di tutte le energie e di tutte le risorse mobilitabili in un contesto di libertà e di effettiva parità tra intervento pubblico ed iniziative private.

Sono obiettivi, signor Presidente, che diviene difficile perseguire se non sono solidali tra loro le forze politiche che sostengono il suo Governo. Noi sappiamo bene, e non abbiamo mai mancato di farlo rilevare a lei ogni volta che è venuto in quest'Aula, che le forze sulle quali è nato il suo Governo non sono nè omogenee tra loro rispetto all'obiettivo europeo, nè solidali nel perseguire questi obiettivi che le ho appena ricordato.

Per noi l'Europa è dimensione primaria per il futuro di sviluppo e di libertà per l'Italia. Lo è a tal punto da segnalare che, qualora lei volesse davvero assumere una più decisa iniziativa per rendere, perseguendo tali obiettivi, i passi dell'Italia più sicuri e più rapidi, magari anticipando la manovra finanziaria e gli interventi strutturali necessari, lei potrà trovare nel Parlamento consensi che potrebbero forse mancarle da parte di qualche forza che sta nel suo Governo più per frenare che per far progredire l'Italia in Europa. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni.*)

MIGONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

* MIGONE. Signor Presidente, senatrici, senatori, signor Presidente del Consiglio, voglio dichiararmi soddisfatto, non solo e non tanto della sua risposta e dei dati con cui l'ha correlata, quanto di un altro elemento che ritengo raro, che è quello del suo coraggio politico. Coraggio politico è difficile trovarne; è essenzialmente legato ad una caratteristica, che è quella di individuare con chiarezza un obiettivo, anche se difficile da raggiungere, che sia tale da essere controllabile e quindi trasparente. Lei ha legato le sorti sue e del suo Governo al conseguimento di un risultato, e questo è uno straordinario elemento di forza, non soltanto del suo Governo, ma del nostro paese nel pretendere il posto che a noi in Europa spetta. E di questo voglio ringraziarla con molta chiarezza.

Devo dire che l'intervento del senatore Folloni mi ha un po' rincuorato, perchè avevo impostato il mio intervento anche sulla ricerca di terreni unitari con l'opposizione; e dopo l'intervento del senatore Grillo – la cui telefonata non voglio interrompere – mi è mancato il terreno su cui mi volevo collocare. Devo dire, senatore Grillo, che sono molto deluso che, su un argomento di questo genere, l'uso che lei fa dell'argo-

mento medesimo è solo e semplicemente un uso di parte: glielo voglio dire con molta chiarezza!

Forse il senatore Grillo non sa che l'Italia è l'unico, dico l'unico dei paesi dell'OCSE, cioè dei paesi industrializzati, che per cinque anni consecutivi ha fatto dei tagli reali e immediati alla spesa pubblica. Pertanto, se lei non parte da questo dato di realtà, senatore Grillo, oltretutto mina un terreno alla cui costruzione lei ha in qualche maniera contribuito.

Quell'uomo saggio – di cui credo tutti o quasi, perlomeno in privato, riconosciamo la saggezza – il ministro del tesoro, Ciampi, ha giustamente richiamato che sin dal 1992 questo tipo di sforzo viene compiuto.

L'urgenza che sento in questo momento – è una predica che faccio innanzitutto a me stesso, ma mi rivolgo anche al Presidente del Consiglio perchè esiste anche un problema di comunicazione con il paese – è quella di uscire da una fase in cui i sacrifici del paese sono vissuti come una sorta di amara medicina ed in cui non esiste una sufficiente consapevolezza delle motivazioni che ci spingono a prendere, o a somministrare – differenza importante – la medicina stessa. Anche i dati provenienti dalla Germania fanno capire che è finito il periodo in cui dobbiamo sentirci come coloro che si devono sottoporre ad una sorta di esame in terra straniera.

Mi sono permesso una battuta ironica ed autoironica con i colleghi tedeschi che annunciavano una visita proprio sul tema dell'Euro: ho detto loro: «Vi faremo un esame severo sui parametri di Maastricht». Il briciolo di verità contenuto nella mia battuta è che questo è un grande impegno di europei per l'Europa. Un po' d'orgoglio nazionale, signori dell'opposizione, da questo punto di vista.

Non pretendo naturalmente che non si faccia opposizione, ancor meno di dettarne le regole. Mi permetto, invece, di evidenziare un clima in cui, anzichè respingere insieme ogni strumentalità, anche della dichiarazione più strumentale (per esempio, alla vigilia del rientro nello SME, quando era chiaramente in gioco la competitività di certi settori della nostra industria che potevano mettere in difficoltà industrie straniere) se ne fa immediatamente un uso interno. Vedete, questo è un capitolo di una storia di subalternità nazionale che dovremo cercare di mettere in discussione.

Esiste un patrimonio comune. So che il mio collega e amico Vertone qualche volta ironizza su questo tema; è vero, vi è anche un europeismo di maniera, ma non è tutto così. Sono d'accordo con il senatore Andreotti su questo. Guardate che l'Europa e l'europeismo per questo popolo e per questo Parlamento sono stati sempre terreno unitario, anche quando il mondo era spaccato in due, anche quando questo Parlamento era spaccato in due, già all'inizio degli anni '60, l'Europa è diventata un terreno di convergenza. È cominciata sin da allora ad esistere una consapevolezza – ne abbiamo parlato qualche giorno orsono e ho riscontrato da questo punto di vista una positiva adesione dei colleghi di Alleanza Nazionale – che l'Europa divisa era un'Europa sconfitta; un'Europa non unitaria non è in grado di tutelare i propri diritti.

Guardate che questo concetto è così forte che anche coloro che hanno fatto ostruzionismo contro il Trattato di Maastricht – se ne ricorderà il senatore Marchetti – lo facevano in nome di un'Europa più democratica e più forte. Addirittura, quando vogliamo imporre una tassa, adesso non entro nel merito dell'opportunità o meno della stessa, la chiamiamo «eurotassa», perchè su questo terreno si possono trovare dei consensi; anche se naturalmente non dobbiamo esagerare in questa direzione, poichè tutto si può logorare.

In nome di questa tradizione e di questo tessuto comune che esiste anche a livello popolare, nel momento in cui cominciano ad essere messe in discussione dagli altri, come Italia possiamo dire che siamo favorevoli al rispetto delle scadenze di Maastricht, non solo per noi ma per l'Europa. Perchè siamo convinti e sappiamo che in un mondo globalizzato lo Stato-nazione in quanto tale è privato dell'essenza della sua sovranità, del controllo della sua cornice: chi ragiona in termini di difesa della sovranità nazionale difende qualcosa che ha già perso e non se ne è ancora accorto. Nel processo di globalizzazione, che come la pioggia ed il buon tempo non è nè giusto nè sbagliato, o ci si attrezza o altrimenti è meglio – lo dico naturalmente come paradosso – che ci attrezziamo per eleggere il Presidente degli Stati Uniti o magari il Governo giapponese piuttosto che il Presidente della Bundesbank, che di fatto hanno poteri che possono esercitare unilateralmente.

Ciò significa che è in discussione la stessa rappresentatività democratica delle istituzioni nazionali presenti, le quali rischiano di essere ridotte a livello di Governo locale proprio nel momento in cui altre istituzioni, quelle regionali, contestano su un altro piano questo tipo di potere.

Dobbiamo utilizzare un vantaggio comparato da questo punto di vista. Non è un caso che la Germania e l'Italia sostengano con particolare vigore questa visione di un'Europa politica. Esse usufruiscono di quello che chiamo il «privilegio della sconfitta», quello cioè di disporre – per usare un termine psicologico – dell'elaborazione di un lutto che fa cadere ogni illusione, rispetto ad una forma di Stato più difficile da mettere in discussione quando i capitoli della storia più recente sono stati, non voglio dire più fortunati, ma più in sintonia con la tutela democratica del mondo nel suo complesso.

Quindi, la prima ragione per cui la moneta unica è importante è che si tratta di un attributo classico di sovranità; è un primo passo rispetto al quale ne devono seguire altri. La stabilità è importante, l'inflazione è la più iniqua forma di tassazione dei poveri, cioè di quelli che non controllano il ciclo congiunturale. Ma la scommessa – e si tratta di qualcosa di più di una scommessa, perchè trova riscontro in tutta la storia dello sviluppo dell'Unione europea – è che, accanto alla remissione di sovranità, per quanto riguarda la moneta vi sia la capacità di porre la questione di istituzioni politiche integrate, di politiche estere, interne ed economiche direttamente finalizzate. In una crisi di globalizzazione, con i mutamenti di divisione internazionale del lavoro e di rivoluzione tecnologica, o si pone un piano per l'occupazione o si riesuma, naturalmente

discutendone le proporzionali assunzioni di responsabilità, il piano Delors, o altrimenti la transizione sarà molto difficile.

A proposito di transizione, voglio dire un'altra cosa. Noi siamo favorevoli al massimo dell'integrazione istituzionale a livello europeo ma in attesa, nella fase transitoria, come Parlamenti nazionali non possiamo spogliarci delle nostre capacità di controllo. Anche il patto di stabilità, le fasi successive dell'integrazione monetaria devono sottostare al vaglio del Parlamento (e dei Parlamenti nazionali) con la certezza che – io continuo ad avere questa fiducia, malgrado qualche aspetto del dibattito di oggi – l'ottica di questo Parlamento non sarà mai quella di difendere delle prerogative in chiave nazionale o, ancora peggio, nazionalista.

Vorrei chiudere, signor Presidente del Consiglio, formulando qualche auspicio sulla prosecuzione di un tragitto che è stato così coerentemente impostato. Credo che sia molto importante fare tutti insieme dei passi in avanti per quanto riguarda la trasparenza del rapporto che ci deve legare ai cittadini in questa fase. Non credo che la tattica dei piccoli passi, delle manovre sia la migliore. Sono d'accordo con Cofferati su questo e, se l'ho inteso correttamente, mi sembra di essere d'accordo anche con il Presidente del Consiglio. Credo che sia bene che tutte le carte siano in tavola con il massimo della chiarezza. Se io chiedo a qualcuno del denaro, la prima cosa che mi domanda è se mi ripresenterò; oppure, se ci sono degli elementi di incertezza a questo proposito, in una certa misura si possono esporre con chiarezza, e il rapporto migliorerà.

Se siamo in grado di presentare un Documento di programmazione economico-finanziaria dettagliato – è un interrogativo che pongo e che mi pongo – non sarà il caso di pensare ad una anticipazione della finanziaria? È un'altra questione che si pone.

C'è poi un elemento di equità e di concertazione che ha rappresentato un punto di forza del tragitto finora portato avanti da questo Governo. L'equità è essenziale nel momento in cui si chiedono sacrifici. Ci sono quegli elementi richiamati dal senatore Andreotti e da altri, propri della nostra concezione europea del sociale, ma c'è anche un'altra cosa. Donato Menichella, già governatore della Banca d'Italia, allievo di Luigi Einaudi, non sospetto di bolscevismo, diceva a noi ragazzi che lo ascoltavamo: «Sapete perchè il razionamento in Inghilterra continuava a funzionare ancora tre anni dopo la conclusione della guerra in un paese che l'aveva vinta mentre da noi, che l'avevamo persa, si mangiavano le paste con la crema in virtù del mercato nero? Per una ragione molto semplice: gli inglesi sapevano che le due principessine avevano cinquanta grammi di zucchero esattamente come i loro figli».

Non voglio estremizzare questo concetto, ma dico anche che la legittimazione di una classe dirigente – non parlo soltanto di quella politica – sta anche nella severità che è in grado di esercitare nei confronti di se stessa.

Lo collego con un ultimo argomento. Una delle cose che ritengo più sbagliate dal punto di vista dell'opposizione è di usare genericamente le parole: sanità, assistenza e Stato sociale con l'intento

strumentale di dividere la maggioranza. Nessuno si illuda, perchè su questo terreno non ci faremo dividere.

PELLICINI. È di ferro la maggioranza!

MIGONE. Il problema è molto più semplice. Sempre con riferimento all'ipotetico amico a cui chiedo dei soldi per risistemare una casa dopo che ho un po' folleggiato, una delle cose che mi chiederà sarà: «Lo cambierai il tuo *trend* di vita, il modo in cui ti organizzi? Se vai avanti nello stesso modo tra qualche anno ti ritroverai esattamente nella stessa situazione e quindi tornerai da me».

Si pone il problema della riorganizzazione della pubblica amministrazione e quello degli sprechi del settore pubblico. Colleghi di Alleanza Nazionale, su questo terreno abbiamo tutti le nostre contraddizioni, però varrebbe la pena di fare uno sforzo comune poichè il denaro per l'occupazione, per il Mezzogiorno (e non solo per il Sud: provengo da una città dove i tassi di disoccupazione – il senatore Larizza lo sa – sono elevatissimi) proprio su tale terreno deve essere reperito.

Se ci devono essere tensioni con il sindacato devono manifestarsi sul terreno del pubblico impiego, non sulla concezione del *Welfare* (o meglio, indirettamente, perchè l'organizzazione dello Stato incide anche su questo) che è cosa diversa dai *ticket* per i meno abbienti. E senza per questo aspettare le riforme istituzionali. Sono convinto della necessità delle riforme istituzionali in Italia, ma guai se queste ultime diventassero una sorta di attesa di Godot, di scorciatoia che permetta il non verificarsi o un verificarsi lontano nel tempo, che porta ad eludere le dure prove dell'oggi. Tutte queste rendite e questi sprechi hanno dei rappresentanti anche agguerriti, che si difendono e che usano, direttamente o indirettamente, degli strumenti parlamentari.

In conclusione, c'è un parametro non scritto, non solo nel Trattato di Maastricht ma in quello che dovremo scrivere insieme. Si chiama stabilità governativa, stabilità parlamentare, perchè in mancanza di questa stabilità governano gli interessi costituiti, anche legittimi, ma che hanno una loro continuità naturale. È un paradosso, mi rendo conto, ma anche la stabilità del Governo finisce per essere un beneficio, in termini medio – lunghi, per la stessa opposizione, che potrà a sua volta reclamarla, il che non significa, naturalmente, che l'opposizione si debba sottrarre a quello che è il suo diritto-dovere di «abbattere» il proprio avversario.

Per cui, può darsi che io mi sbagli, può darsi che io, *si parva licet*, sorrida troppo, come il Presidente del Consiglio ...

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non guasta.

MIGONE. Ecco, mi arriva una parola di incoraggiamento, mi fa piacere. C'è una serenità che ci deve ispirare e anche la percezione, forse, di qualche timida novità che sento spirare nell'aria. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Misto e Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni*).

PEDRIZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, io le preannuncio immediatamente che il Gruppo Alleanza Nazionale è completamente insoddisfatto delle sue risposte. Lei non ha risposto alle nostre domande: se e quando entreremo in Europa? Quali sono i vantaggi e quali gli svantaggi dell'ingresso nella moneta comune? E soprattutto, quali sono gli atti che il suo Governo intende porre in essere per entrare in Europa? E nel corso del mio intervento le dimostrerò perchè lei non ha risposto.

Paolo Savona, che certamente non può essere collocato nel versante del centro-destra, in un suo pregevolissimo libretto sull'Europa e il Trattato di Maastricht, ha scritto che le guerre moderne, oggi più che ieri, si combattono nel nostro continente con gli strumenti dell'economia e che il traguardo della moneta unica con i suoi parametri, che non si sa chi abbia fissato (lui li definisce «gli gnomi della finanza») ed in base a quali criteri rappresenta la conclusione di un vero e proprio percorso di guerra per i singoli paesi della Comunità.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue PEDRIZZI). Del resto, le notizie che affollano i nostri quotidiani e che vengono urlate dai mezzi di comunicazione sulla prossima manovra di primavera, sulla riforma delle pensioni, sull'anticipo della legge finanziaria per il 1998 sembrano dei veri e propri bollettini di guerra, dai quali però, come per tutti i bollettini di guerra, non si capisce se stiamo avanzando sulla strada dell'Europa o se stiamo arretrando. Un giorno sembra che il problema delle pensioni debba essere affrontato immediatamente e drasticamente, un altro viene rimandato alla scadenza fissata per il 1998. Un Ministro in un'intervista annuncia ad alta voce che la manovra di primavera è ormai imminente e ineludibile, un altro risponde che forse se ne può fare a meno perchè i conti dello Stato – ci riferiva il Ragioniere generale proprio ieri – stanno migliorando. Un esponente della maggioranza reclama l'anticipo della finanziaria, un altro, mostrando il suo ottimismo, invita l'Esecutivo a rispettare i tempi naturali.

Gli è, signor Presidente, che questo alternarsi di notizie e questa vera e propria dissociazione di orientamenti, iniziative e previsioni generalizzati riflettono la situazione confusa della sua maggioranza così composita e così contraddittoria. Ma in particolare e soprattutto questi atteggiamenti, questi orientamenti sono determinati e sono espressione della sua politica, di governo e personale, e – diciamoci la verità – del

suo carattere: ambedue timorosi, ondivaghi e prudenti, da un lato, bizzosi, irascibili e imprevedibili, dall'altro, cioè a corrente alternata. Basta vedere le tappe principali della sua azione di governo. Aveva iniziato con la manovrina del luglio scorso di 16.000 e rotti miliardi, per poi proseguire cautamente col Documento di programmazione economico-finanziaria, che prevedeva una operazione di «soli» 32.500 miliardi. Allora procedeva a piccoli passi, perchè pensava che il fronte dei paesi ritardatari sarebbe stato solidale nel richiedere di posticipare la scadenza del decollo dell'Euro; voleva allora portare l'Italia in Europa come un paese vivo e non morto; eravate convinti – lei, Dini, Visco e Ciampi – che ce l'avremmo fatta con quel tipo di finanziaria. La sua politica allora e il suo programma erano sintetizzati nello *slogan*: «Io speriamo che me la cavo». Poi, improvvisamente, le sue speranze ed i suoi sogni si infransero e naufragarono in Spagna; si diceva una volta: i sogni muoiono all'alba. A Madrid, nel giro di una sola notte, lei si accorse che Aznar aveva preso il volo e l'aveva lasciato solo con le sue illusioni; allora decise di raddoppiare la posta – *pardon*, la manovra – portando la finanziaria ad oltre 62.000 miliardi. Anche in quella occasione, però, evitando di urtare suscettibilità e di incrinare la sua maggioranza, lei ha dribblato, ha evitato di sciogliere i nodi strutturali del nostro disavanzo e del *deficit* dei nostri conti pubblici, puntando invece ad un massiccio prelievo fiscale – ancora – e massacrando imprese, lavoratori autonomi e persone fisiche.

Anche ora, in vista di un'ulteriore manovra di 20.000-25.000 miliardi e di una finanziaria anticipata, lei evita di affrontare con decisione e direttamente le questioni cruciali che anche il commissario Monti e il governatore della Banca d'Italia Fazio continuano a richiamare alla sua memoria e alla sua attenzione. Soprattutto pensioni e sanità, ma anche, come ieri l'altro Monti ci ha ricordato, tutte le altre cosiddette convergenze strutturali: da un processo di privatizzazioni mai avviato da questo Governo, ad una liberalizzazione completa del mercato dei capitali finanziari e del lavoro; da una riforma della pubblica amministrazione – ha ragione il senatore Migone – ad un ammodernamento della burocrazia, ad una politica per l'ordine pubblico e l'immigrazione, a un sistema di democrazia compiuta ed efficiente; e così via.

La sua è una politica che va avanti boccheggiando, a volte a piccoli passi, altre volte con repentine accelerazioni, a seconda se nella coalizione prevalgano le spinte europeiste o quelle che ne frenano il processo ed in relazione al peso che, sul momento, ha questa o quella componente della maggioranza. Per questo, a seconda delle situazioni e degli umori, lei oscilla tra atteggiamenti del tipo: «o Maastricht o morte» e sembra voler prendere di petto il problema, ad iniziative ed operazioni di scaltra diplomazia, con pause di rassegnazione e con speranze illusorie che altri paesi abbiano le nostre stesse difficoltà; che in fondo siamo oggetto di oscure manovre e di complotti internazionali; che alla fine un qualche rinvio arriverà, o – nella migliore delle ipotesi – un sei o un diciotto a maggioranza, nel corso degli esami i professori di Bruxelles non ce lo negheranno.

Insomma, signor Presidente, lei sta temporeggiando ed è per questo che l'ambasciatore Sergio Romano qualche giorno fa l'ha definita – senza offesa per Fabio Massimo – *cunctator*, il temporeggiatore. Lei prende tempo e non decide e così passano i mesi e ci costringe a inseguire le emergenze, a tappare buchi di bilancio sempre più grandi. È vero che lei si trova in grandi difficoltà per la composizione eterogenea e contraddittoria della sua maggioranza, la capiamo per questo, ma lei personalmente cosa ha fatto per parlare alla gente, per motivarla, per coinvolgerla in questa grande avventura che dovrebbe portarci nella terra di Bengodi, che dovrebbe come d'incanto risolvere tutti i nostri problemi, che dovrebbe darci la certezza di essere diventati veramente un paese moderno, europeo, al passo con i tempi? La gente crede solamente, signor Presidente, che per entrare in Europa bisognerà, ed a breve, pagare una tassa e fare sacrifici, ancora sacrifici; solo questo è stato capace di far capire all'uomo della strada.

Nessuno di noi ha letto un solo documento, nè ci è stato spiegato, nè è stato detto al popolo italiano quali saranno concretamente i nostri vantaggi futuri, i vantaggi per una famiglia che è costretta a tirare a campare, per un disoccupato, per un giovane: solo dichiarazioni confuse e generiche. Ed è sorprendente, ed anche paradossale, che una decisione complessa, difficile, dolorosa, che limiterà l'esercizio del potere nazionale e la responsabilità di un popolo riesca ad avere tante voci favorevoli e consenso sui *mass-media*, senza che si conoscano appieno e dettagliatamente tutte le conseguenze del Trattato di Maastricht (quelle positive e quelle negative, naturalmente e beninteso).

Ecco, proprio quest'opera è mancata da parte sua, quest'opera di carattere informativo, oserei dire di carattere pedagogico, che oltretutto avrebbe potuto aprire un grande dibattito tra le forze politiche, culturali e sociali del paese, in modo da mobilitare le coscienze e le energie, le capacità e le professionalità, le intelligenze, le culture di questo paese.

Se è veramente questione di vita o di morte, come molti dicono, come dice lei, per il nostro paese, per il nostro popolo, per il nostro futuro, per i nostri figli, in pratica lei sta chiedendo sacrifici al buio, senza dare adeguate motivazioni o spiegazioni. Fino ad ora ben poco è stato compreso della posta in gioco e degli esatti termini del problema: la gente sa solo che deve pagare e poi si vedrà.

Ella invece avrebbe dovuto sollevare l'entusiasmo del popolo italiano, promuovendo un vero e proprio programma di risanamento nazionale, di rinascita nazionale, un nuovo *New Deal*, per intenderci, dando fiducia alle imprese, incentivando gli investimenti, rimettendo in moto la produzione, riducendo la disoccupazione, galvanizzando soprattutto i giovani, per i quali andavano alzate bandiere che dovevano essere portate in Europa e per l'Europa, in un'Europa dei popoli e della gente, e non delle banche e dei banchieri.

Ecco, anche quest'opera di coinvolgimento è mancata nella sua azione politica e di governo, professor Prodi. Per questo un recente sondaggio ha rivelato che gli italiani favorevoli all'entrata nella moneta unica sono scesi pericolosamente, in maniera preoccupante, dall'80

al 50 per cento; e dopo il pagamento dell'eurotassa, che avremo prossimamente, sicuramente questa percentuale scenderà ulteriormente.

Ed allora, per concludere, le devo ricordare una sua promessa, fatta qualche tempo fa: lei, signor Presidente, affermò a novembre scorso che era pronto a dimettersi in caso di fallimento, nel caso che non fosse riuscito a portare l'Italia in Europa. Disse testualmente: «Se fallisco nell'obiettivo dell'Europa, mi dimetto». «Vorrebbe dire» aggiunse allora «che non ho capito il mio paese e che non ho saputo mobilitare energie sufficienti per farlo muovere nella direzione giusta». Pochi giorni fa, forse pentendosi di quella promessa categorica di qualche mese fa...

PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La confermo!

PEDRIZZI. Ci fa piacere che la confermi, le avrei chiesto proprio questo.

«Sono convinto che se non entriamo in Europa nella prima tappa, nel primo anno, ne succederanno di tutti i colori: ci saranno l'assalto alla lira, la svalutazione e ripartirà l'inflazione». «Non scherziamo» disse, «dobbiamo entrare in Europa».

In questo scenario apocalittico, che ha disegnato pochi giorni fa e che intravede all'orizzonte, manca però la conferma delle sue dimissioni nel caso non dovessimo essere tra i primi paesi ad entrare nell'Euro.

Non scherziamo, perciò, lo diciamo noi, questa sera, signor Presidente: lei aveva promesso che si sarebbe dimesso se l'obiettivo non fosse stato centrato; ce lo confermi anche questa sera, ora per allora. Anche se per noi, a dir la verità, è inutile aspettare la sentenza della Comunità europea, per sapere che lei non ci porterà in Europa e al disastro economico e sociale e che lei, come ha confessato, non ha capito il nostro paese e non ha saputo mobilitare energie sufficienti per farlo muovere nella direzione giusta. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD. Congratulazioni*).

DUVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUVA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, il confronto che si è sviluppato qui oggi credo confermi ampiamente come sia stata una scelta avveduta quella di dar vita ad un dibattito sulle prospettive e sulle scelte rispetto ai processi di integrazione europea che si pongono per il nostro paese.

Nel corso degli ultimi mesi infatti abbiamo assistito ad una evoluzione rispetto a questi problemi che è stata viziata da un carattere sempre più marcato, e per certi aspetti pericoloso, di duplicità: quella duplicità che abbiamo colto anche in qualche intervento che oggi abbiamo ascoltato.

Infatti, mano a mano che le scelte del Governo e del Parlamento, a cominciare dall'aggiornamento del Documento di programmazione eco-

nomico-finanziaria per arrivare al varo della legge finanziaria e all'ingresso nel sistema monetario europeo, hanno prodotto un avvicinamento sostanziale al traguardo stabilito dal Trattato di Maastricht, sono aumentati i contrasti di valutazione tra i Gruppi politici in materia europea e sono diventati più fitti i giudizi, spesso perentori e non sempre suffragati da dati di fatto, circa l'esito per l'Italia nel far fronte all'appuntamento della moneta unica. Ne è nato quindi un accavallarsi di scenari previsivi contraddittori, un intrecciarsi di giudizi sommari, che hanno sottoposto la pubblica opinione ad un'autentica doccia scozzese.

Le sue affermazioni di oggi, signor Presidente del Consiglio, precise e decise, nonostante le polemiche dell'opposizione, contribuiscono – credo – a fugare molte polemiche pretestuose e speculazioni emotive che avrebbero potuto e potrebbero continuare a disorientare i cittadini in una fase nella quale il paese, come del resto gli altri *partners* comunitari, è chiamato a nuove, dure ed impegnative prove.

Nello stesso senso positivo a me pare che vadano gli annunci, che ho ascoltato con grande interesse, circa la strategia, fatta di impegni assunti con la volontà di anticipare costantemente i tempi, che si intende praticare per completare quel processo di risanamento della finanza pubblica, che è essenziale allo scopo di mettere l'Italia pienamente in condizione di aderire fin dall'inizio e stabilmente alla moneta unica.

Ma c'è un altro aspetto che ricavo dalla sua approfondita esposizione e che mi pare opportuno sottolineare, signor Presidente del Consiglio. Nel calore del dibattito che accompagna il tema europeo viene infatti troppo di frequente ignorato che la costruzione di questo nuovo organismo, di questa nuova realtà continentale, non è fatta solo da un incontro di nazioni, ma da un confronto di gruppi sociali e di forze politiche che esprimono aspirazioni ed interessi fatalmente in contrasto tra loro e quindi destinati ad accentuare tale contrasto proprio quando si avvicinano scadenze importanti, quali appunto il decollo dell'Unione monetaria.

Se non si presta adeguata attenzione a questo aspetto, a me pare si rischi di trascurare quello che va invece considerato come il profilo forse più rilevante, vorrei dire rivoluzionario, di una pacifica ma profonda rivoluzione, appunto, del processo europeo; processo che nel suo insieme è concordato, graduale, regolato ma effettivo, di trasferimento di sovranità, così come ora ricordava il senatore Migone: un trasferimento di sovranità del quale la moneta unica è una manifestazione rilevante, ma non esclusiva.

A me sembra proprio per questo urgente elevare il livello di informazione, e per quanto possibile di certezza, rispetto all'appuntamento di Maastricht; da questo punto di vista il dibattito di oggi mi sembra abbia apportato, attraverso la sua esposizione, signor Presidente, utili ed importanti elementi. Credo però che sia indispensabile prevedere anche una prosecuzione dell'impegno in questa direzione, a cominciare dagli aspetti di immagine che sono essenziali in rapporto alla vicenda europea. E sotto questo profilo – dissentendo, invece, da quanto affermato dal senatore Migone – mi pare che non si dovrà mai abbastanza deprecare la scelta che ha portato a definire «eurotassa» un'amara ma inevitabile

bile azione per il risanamento dei conti pubblici del paese, che sarebbe stata necessaria anche indipendentemente dal progetto della moneta unica.

Secondo questo ragionamento, mi chiedo se non sarebbe utile produrre un'edizione aggiornata del rapporto sui costi della «non Europa» che – mi sembra nel 1988 – fu realizzato attraverso il rapporto Cecchini e che costituirebbe utile lettura anche per il senatore Speroni, ad esempio, al fine di fargli comprendere meglio come il costo della «non Europa» sarebbe destinato ad essere pagato dell'Italia nel suo complesso e non soltanto da una sua parte.

Mi si consenta solo di osservare, avviandomi alla conclusione, che lo sforzo che ancora ci attende per consolidare i risultati raggiunti – come lei, signor Presidente del Consiglio, ha opportunamente detto – non può limitarsi all'ambito, pur decisivo, della finanza pubblica. Si tratta di coniugare questo impegno con quello di calare completamente l'Italia nella nuova realtà del mercato unico ed in questo senso vi è ancora un grande lavoro da svolgere. Ciò significa per esempio – come mi sono permesso di ricordare nella mia interpellanza – compiere decisivi passi avanti nella direzione del recepimento delle direttive comunitarie – materia nella quale l'Italia si trova ancora in una situazione insoddisfacente – o dell'adozione di misure realmente incisive per armonizzare i livelli di protezione sociale in Europa, secondo le prescrizioni del Trattato, ma anche per armonizzare il mercato del lavoro italiano (e a tale riguardo sono sufficienti le indicazioni del recente rapporto del Fondo monetario internazionale e quelle dell'OCSE) ai caratteri di competitività e flessibilità prevalenti in Europa. Questa mi sembra una strada necessaria se si vuole sul serio aggredire la disoccupazione.

In questo campo, come il recente dibattito politico suggerisce, si impongono nuove scelte, decise e coraggiose. Se per esempio, come utilmente si sta facendo, si vuole dare impulso a forme di federalismo fiscale, sarà difficile secondo me nello stesso tempo non affrontare il tema di una maggiore articolazione territoriale della contrattazione e dei livelli salariali. Anche questo è un aspetto dell'armonizzazione del mercato del lavoro, così come dovrebbe accadere anche in campo fiscale, necessario sia da un punto di vista del rapporto tra l'Italia e l'Europa, sia nell'ambito della stessa realtà italiana.

Concludendo, signor Presidente del Consiglio, credo sia doveroso ringraziarla per la concretezza del suo intervento di oggi: dissipare il clima di euroscetticismo che serpeggia in Italia è necessario, ma forse è ancora più necessario guardarsi dall'euroretorica. Il suo è stato un intervento di cifre, di dati di fatto, di impegni chiaramente assunti ed è in questo modo – a me pare – che occorre procedere se vogliamo essere coerenti con quelle scelte che l'Italia democratica, all'indomani della rovinosa conclusione del conflitto mondiale, assunse attraverso le decisioni di uomini come De Gasperi, Sforza, Altiero Spinelli, i quali delinearono un disegno che oggi è nostro dovere rafforzare e portare a compimento. (*Applausi dai Gruppi Misto, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nei pochi minuti che intendo dedicare a questo intervento cercherò di fornire risposte che il Gruppo del Centro Cristiano Democratico ha dato nella propria interpellanza alle tre questioni che oggi gli italiani si pongono. La ragione della nostra insoddisfazione, con rammarico, risiede nel fatto che il Presidente del Consiglio ha dato risposte diverse o non ha risposto alle nostre domande.

Le domande sono le seguenti: in primo luogo, riuscirà l'Italia ad essere con i paesi di testa il 1° gennaio 1999, il giorno, cioè, in cui dovrebbe scattare la moneta unica?

Inoltre, è necessario essere con il gruppo di paesi di testa il 1° gennaio 1999? Quali sono i vantaggi e le ragioni di tale necessità?

Infine, i confini dell'Europa decisi a Maastricht, sulla base di parametri economici, sono quelli ai quali oggi l'Italia deve poter guardare nel contesto politico nuovo? In altri termini, l'Europa tutta basata su criteri economici deve rimanere tale o deve anche avere un supplemento di energia politica? Ecco, signor Presidente, abbiamo dato due risposte positive a queste domande. Abbiamo detto che è possibile e necessario farcela e che occorre un grande slancio di nuova energia politica; lo abbiamo detto perchè il CCD ha sottoscritto con il Movimento federalista europeo un testo nel quale riproponiamo con forza – come per la verità non ho ascoltato nella sua replica, nè nell'intervento di alcun esponente della maggioranza di Governo – la questione della Costituzione per l'Europa.

Le chiedo un attimo di cortesia, so che la giornata è stata lunga, mi limiterò a parlare per pochi minuti. Mi permetto di chiedere un attimo di attenzione perchè quanto ho detto e sto per dire è un po' diverso dalle cose che talvolta le vengono dette dall'opposizione.

Il primo motivo di rammarico, signor Presidente del Consiglio, è che da nessuna voce della maggioranza che sostiene il suo Governo è venuta la riproposizione con forza delle ragioni politiche dell'unione politica dell'Europa. Noi, d'intesa con il Movimento federalista europeo, proponiamo una Costituente per l'Europa, come si sta discutendo in ambienti molto rilevanti del contesto europeo, come si è dibattuto in un contesto molto significativo e come si continua a dire da parte del Movimento federalista europeo. Il silenzio all'interno della sua maggioranza sulla Costituente per l'Europa, ad eccezione credo del Gruppo dei Verdi che da questo punto di vista mostrano un'autentica tensione federalista complessiva, induce a gravi preoccupazioni; ci fa ritenere che questa è la ragione per la quale lei non riesce a far credere agli italiani che è possibile farcela e, soprattutto, che è necessario farcela. (*Applausi del senatore Basini*).

Faccio questa considerazione non perchè ho motivo di dubitare della sua sincerità di europeista – non ne dubitavo in passato, non ne dubito oggi, ritengo che non vi siano inadeguatezze personali sul versante

della integrazione europea – ma perchè penso che lei sia tutt'ora in qualche misura prigioniero e comunque impedito a svolgere un autentico ruolo europeista per le contraddizioni interne della sua maggioranza.

Ritorno allora sui tre punti e le dico perchè è possibile farcela (ma cambiando politica economica), perchè è necessario farcela (ma occorre spiegarlo agli italiani), perchè occorre un nuovo «scatto» di politica europeista e perchè lei non lo ha detto.

È possibile farcela, signor Presidente, se si adottano interventi di politica economico-finanziaria del tipo di quelli che ispirarono il Governo Berlusconi. È vero, come ha detto il collega Migone, che dal 1992 in Italia si è intervenuti tagliando progressivamente la spesa pubblica, sicchè si tratta di uno sforzo che tutto il paese compie, al quale dobbiamo continuare a prestare grande rispetto proprio perchè è di tutti gli italiani; ma in quell'anno, come lei certamente ricorda, il rapporto tra *deficit* e prodotto interno lordo crollò di tre punti, ossia della stessa misura che lei avverte oggi come necessario per il passaggio dal 6,8 al 3 per cento. Ancora oggi è possibile garantire agli italiani tale passaggio ed è la ragione per la quale alla domanda se è possibile farcela lei non risponde «garantisco che ce la faremo», come dovrebbe dire un Presidente del Consiglio, ma «spero che ce la faremo», come un Presidente del Consiglio è costretto a dire se la sua maggioranza non è in grado di adottare i provvedimenti che egli stesso ritiene necessari. Tale passaggio fino al 3 per cento del rapporto *deficit*-PIL – che non è nella finanziaria per il 1997, nè nelle previsioni di tutti gli istituti finanziari e che può indurre ad una nuova manovra correttiva della spesa pubblica la quale, anticipando o meno la finanziaria, indica comunque che la manovra approvata qualche settimana fa non è sufficiente per garantire quell'approdo –, ripeto ancora una volta, è una speranza che lei indica e non so se i mercati internazionali di fronte a parole di speranza possano avere lo stesso atteggiamento della sua maggioranza, dire cioè «ci auguriamo che la speranza abbia buon esito».

È bastato il turbinio di qualche minuto sui mercati internazionali per far venire i brividi alla lira. Quel successo che lei ritiene sia rappresentato dalla stabilità del cambio della lira con le altre monete stava saltando in pochi minuti; i mercati sanno che se il Governo non garantisce ma spera, possono anticipare, come fanno normalmente, tale stato di incertezza travolgendo le difese della lira, producendo livelli di inflazione molto alti e riportando i tassi di interesse a livelli incompatibili con il rapporto *deficit*-PIL, che pure è necessario.

Ecco perchè, signor Presidente, mi sarei augurato un intervento a garanzia della possibilità dell'approdo nell'Unione monetaria europea il 1° gennaio 1999 e non soltanto una speranza.

Secondo punto: è necessario farcela. È necessario far capire agli italiani che non sono sacrifici per un bene futuro ed incerto, ma si tratta esattamente della prosecuzione delle ragioni politiche, economiche, civili e istituzionali che quarant'anni fa diedero vita ai Trattati di Roma, che videro purtroppo tutta la sinistra votare contro per molti decenni e non per i pochi anni che ricordava prima il collega Migone. Eravamo en-

trambi studenti ad Harvard nel 1964-1965, anni nei quali non era intervenuta neanche la svolta di Praga del Partito comunista: figuriamoci quali difficoltà incontrava il Governo di allora, un Governo autenticamente europeista, a fare in modo che non si giungesse a quegli stessi risultati negativi di fronte ai quali anche lei oggi si trova.

È necessario farcela, non per ragioni di stretta convenienza economica che pure sono importanti. È bene far capire agli italiani, con quell'intervento di tipo pedagogico al quale giustamente faceva richiamo il collega Pedrizzi prima, che nel contesto della globalizzazione mondiale delle economie non esiste la salvezza di un singolo paese come l'Italia, non dotato da solo di una capacità produttiva tale da poter competere rimanendo fuori dalla grande aggregazione europea. Se rimanessimo fuori, il lavoro non sarebbe garantito, l'economia non sarebbe garantita, la scuola e l'istruzione non diventerebbero europee; il sistema dei trasporti, le telecomunicazioni, il godimento, gli svaghi, le cose che fanno la vita degli italiani meritevole di essere vissuta non potrebbero rimanere così come sono se l'Italia perdesse il treno dell'ingresso in Europa. Questi sono gli aspetti che riguardano la vita quotidiana degli italiani e quindi quella di non entrare non è una minaccia: è far capire che soltanto in una grande area geografica economicamente unita la qualità della vita che gli italiani sono riusciti a conquistarsi negli ultimi decenni non subirebbe conseguenze negative.

Sono certo che lei queste cose le sa, le sa benissimo, ma sono altrettanto certo che non può dirlo con la stessa forza con cui le dico io in questo momento e le dice l'opposizione, perchè esse richiedono un'accettazione profonda, non ideologica, dell'Europa come il bene assoluto rispetto al male, ma l'adesione profonda alle ragioni dell'unità europea, ragioni che dividono la sua maggioranza. Non sullo Stato sociale, la sua maggioranza è divisa sull'idea di Europa: su come questa Europa deve essere costruita, su come, una volta finita l'economia dei paesi comunisti, questa Europa deve proseguire.

Queste sono le ragioni per le quali lei non può dire per quale motivo la mancata adesione dell'Italia all'Unione monetaria europea il 1° gennaio 1999 sarebbe un danno per gli italiani. È quella che un tempo si chiamava una scelta di civiltà: è la scelta del modello economico-sociale e dell'economia di mercato, che non contrasta con lo Stato sociale ma che cerca di tenere lo Stato sociale al passo con la competitività internazionale. È la ragione dell'Europa come area di democrazia e di libertà nei confronti di tutte le aree del mondo dove democrazia e libertà non sono condivise. È l'Europa come scelta complessiva che questa maggioranza non è in grado di fare. Ecco perchè il suo Governo non riesce ad avere quel carattere pedagogico che invece dovrebbe avere.

La terza questione è la più importante di tutte. Ho sentito che il Presidente della Repubblica ieri ha ribadito che non si può avere un'Europa soltanto economica. Ho ascoltato alcuni interventi della maggioranza (quello del collega Migone, ma non soltanto il suo) indicare la necessità anche del piede politico per poter garantire la tenuta economica. Manca però la proposta della forza politica dell'Europa. Non basta dire che in occasione del quarantesimo anniversario dei Trattati di Roma, il

25 marzo prossimo, l'insieme dei paesi dell'Unione europea presenterà la bozza del nuovo Trattato che nasce dagli impegni assunti a Maastricht nel 1991 (e voglio ricordare che era ancora un Governo presieduto da Andreotti, era ancora un Governo di quelli che vengono dispregiativamente chiamati «della prima Repubblica»). Si tratta ancora di un Trattato, quello di Maastricht, che è figlio di una originaria idea di Europa che non basta più: non basta dire che c'è un nuovo Trattato.

Lei sa, signor Presidente, che si discute se dobbiamo proseguire lungo la strada dei trattati tra Stati o se dobbiamo proseguire lungo la strada di un barlume di Costituzione europea nuova. Lei sa che di questo ha parlato Umberto Agnelli a Londra qualche settimana fa, che di questo parlano i circoli intellettuali britannici, che sono i più restii ad accettare la sovranazionalità europea ma che non sono restii a sperimentare la novità del nuovo equilibrio tra interstatualità del Trattato e sovranità sovranazionale dell'Unione europea. Questo è il punto sul quale il Governo dovrebbe dare una risposta in modo da far capire se ci si limiti all'Europa economica delle banche centrali, che sono le migliori strutture che possono essere poste a disposizione dei Governi in un'Europa economica, o se si tende a rilanciare l'idea dell'Europa dei popoli, un'Europa dei cittadini europei, un'Europa nella quale il minimo comune denominatore delle regole costituzionali non venga più definito nei Consigli dei ministri o nei Consigli europei dove ogni Stato agisce, ognuno per così dire nella sua autonomia in modo da accentuare, come mi sembra si debba fare, il principio di decisioni a maggioranza.

Signor Presidente del Consiglio, in un volumetto pubblicato qualche mese fa dalla Fondazione Adenauer è scritto con molta precisione che, se manca questo spirito politico volto all'integrazione europea, l'integrazione economica da sola non è in grado di raggiungere il risultato a cui è chiamata. Nella vita di qualsiasi popolo l'assenza del binario politico non consente a quello economico di produrre i risultati per i quali esso è astrattamente idoneo.

Presidente Prodi, nel corso delle prossime ore e dei prossimi giorni, quando sarà chiamato a rappresentare il Governo della Repubblica in un incontro dei Presidenti del Consiglio che fanno capo al Partito popolare europeo – l'incontro dovrebbe aver luogo, se le mie notizie sono giuste, il 4 marzo prossimo – lei avrà modo, in un contesto diverso da quello che attiene i rapporti tra Stati, di sentire l'afflato dei costituenti originari dell'Unione europea. Mi auguro che quell'afflato, che si è venuto perdendo in un Governo che non ha la stessa aspirazione europeistica di chi proviene da quella storia, possa in quell'incontro consentirle di trovare il coraggio che questa sera purtroppo non è riuscito ad avere.

Per tali ragioni ci dichiariamo insoddisfatti come Gruppo parlamentare e rilanciamo, a nome del Polo, l'idea del patto per l'Europa che da questo punto di vista è un patto per l'intero paese. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PORCARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORCARI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, ha ascoltato con molto interesse ed attenzione quanto il Presidente del Consiglio ci ha detto nonchè quanto è stato detto dagli esponenti della maggioranza e da quelli del mio schieramento. Condivido le valutazioni dei colleghi senatori del Polo e quindi mi limiterò, data anche la brevità del tempo a disposizione, ad illustrare poche note a margine.

Presidente Prodi, lei ha parlato dell'Europa al centro dell'impegno politico suo e del suo governo. A quale Europa fa riferimento? Quella ideata nel 1957, cui lei ha accennato e della quale il 25 marzo si festeggerà a Roma il quarantennale, che deve essere anzitutto un'Europa politica, ed economica in quanto soprattutto politica; o si riferisce piuttosto all'Europa della futura Banca centrale europea, della Bundesbank e della moneta unica?

Come è già stato detto dal senatore D'Onofrio – e del resto molto più modestamente l'ho detto anch'io nell'interpellanza presentata – normalmente la moneta unica segue e non precede le federazioni, le unioni e l'unità politica di uno Stato o di un'area continentale. È la storia che lo insegna.

Si è dato inizio a questa Europa prima dalle fondamenta, che nel 1957 erano diverse e continuarono ad esserlo nelle discussioni. *In itinere* è cambiato tutto e si è ricominciato dal tetto, dalla moneta unica. Le mura, vale a dire il pilastro politico-strategico, sono rappresentate dall'Europa della politica estera e della sicurezza comune e dall'Europa dei cittadini cui lei non ha fatto cenno in quanto oggi l'intera attenzione è concentrata su un solo tema, la moneta unica, oggetto esclusivo del dibattito odierno.

La moneta unica è stata sintetizzata nello *slogan* «entrare in Europa», *slogan* che anche lei, signor Presidente del Consiglio, adopera spesso nelle sue interviste televisive e nelle sue dichiarazioni; si parla di entrare in Europa, in un'Europa in cui peraltro siamo già, in quanto Europa comunitaria, dal 1957. Certo, oggi siamo in mezzo al guado e non possiamo non cercare di raggiungere l'altra riva. Non c'è dubbio che, se una critica si può muovere ai passati Governi è di non avere a suo tempo accuratamente studiato le implicazioni, i vantaggi, gli svantaggi – per l'Italia – delle clausole di Maastricht, non dell'Unione monetaria in sè e per sè, ma del cammino da compiere e degli oneri da assumere in politica interna. Tra l'altro, sull'Unione monetaria abbiamo delle tesi, come quella del professor Antonio Martino, secondo cui si poteva anche tentare di realizzarla cominciando dalla moneta unica, come spesso avviene e come è avvenuto, ad esempio, in Germania, al momento della riunificazione. Era – quello sì – un atto di coraggio; ma così non è stato perchè questa Europa sta nascendo da negoziati e non da decisioni univoche.

Lei ci ha parlato della stabilità quale fattore principale dell'Europa. Io le chiedo quale stabilità c'è oggi in Italia e mi permetterò di opporre alcune cifre alle sue: le statistiche, come la filosofia, sono sempre opinabili e soprattutto possono essere utilizzate in un modo o in un al-

tro. Le chiederò anche, signor Presidente del Consiglio, quale apporto di stabilità l'Italia può dare con l'ingresso nella moneta unica. Dov'è la stabilità? Qual è il nostro contributo di stabilità? Fortissimo sul piano politico, per cui anche i nostri alleati devono riflettere perchè si dovrebbe entrare tutti insieme, nell'interesse comune. Se la politica prevalessse sulle considerazioni strettamente finanziarie e delle Banche centrali, l'interesse che hanno i nostri alleati ad averci con loro fin dal primo momento sarebbe uguale a quello che abbiamo noi ad entrare nella moneta unica; ma non credo alla stato attuale sul piano finanziario apporteremo un elemento di stabilità.

Lei ci ha parlato dei parametri di Maastricht, ha sorvolato sul debito pubblico, che è aumentato da 2 milioni di miliardi a 2.300.000 miliardi. Ma torniamo ai parametri, a quello *spread*, a quello scarto dello 0,3 per cento di cui lei ha parlato con ottimismo, quale chiave di volta per la nostra ammissione nell'UEM. Ella è un ottimista, è stato già detto. Il senatore Migone si è rallegrato per il suo coraggio, io vorrei rallegrarmi per il suo ottimismo; che forse dipende, essendo io pessimista, dalla diversità delle nostre regioni, dalla diversità del loro tenore di vita: una regione all'insegna dei tortellini e un'area regionale che per secoli è stata all'insegna del «pane e cipolla»; e speriamo che anche quello ci possa essere perchè l'Italia è in ginocchio, Presidente.

Dopo avere ascoltato il senatore Russo Spina, io non credo che un Governo al cui interno sia presente la componente di Rifondazione comunista possa oggi attuare quella politica di rigore che lei ci ha indicato e che noi condividiamo, sempre che sia destinata non a turare i buchi della spesa pubblica, ma ad entrare nella moneta unica. Mi permetto di ricordare che l'avanzo ordinario di bilancio serve a pagare in buona parte i tassi di interesse e non basta a coprire il servizio di un debito pubblico in costante aumento, perchè, se fosse diminuito, questa notazione non sarebbe inclusa nel mio intervento. Lo Stato preleva ai contribuenti poveri, per pagare gli interessi ai suoi creditori interni, detentori di titoli di Stato. Toglie con una mano quel che dà con l'altra.

La verità, signor Presidente del Consiglio, è che mi sembra manchi un vero programma dell'economia, anche per i contrasti all'interno del Governo, come è stato evidenziato da chi mi ha preceduto. Ma il dato più significativo della settimana scorsa è quello comunicato dall'ISTAT sulla produzione e sul consumo di dicembre 1996 e febbraio 1997. Entrambi aiutano a spiegare come una politica di appiattimento alle posizioni dell'estrema sinistra continui a far danno all'economia.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Porcari, la devo avvertire per correttezza che le rimane meno di un minuto per concludere il suo intervento.

PORCARI. Mi dispiace, perchè avrei voluto un po' meglio sviluppare il mio intervento. Allora a questo punto mi limito, signor Presidente del Consiglio, a ricordare che il pilastro economico-monetario di Maastricht è anche e soprattutto economico; e che nell'economia il Governo ha sempre difeso malissimo gli interessi dell'Italia. Mi riferisco in

particolare all'aver messo in ginocchio l'economia del Sud e l'agricoltura del Sud e su questo, ahimè, voglio concludere. L'accordo euro-mediterraneo con il Marocco è un esempio eloquente ed inqualificabile perchè si inserisce in un contesto generale in cui si colloca la difesa della nostra agricoltura senza distinzioni regionali. Mi riferisco, per ultimo al problema del riso, che interessa il Centro-Nord e il Nord. È un accordo – quello con il Marocco – che riguarda prodotti ortofrutticoli, tipici dell'area mediterranea, di cui la mia Sicilia e il nostro Mezzogiorno sono produttori, contro esportazioni verso il Marocco di prodotti industriali; la sua origine lontana è nel piano Mansholt degli anni sessanta, di cui subiamo ancora le conseguenze; la sua origine è in una scelta sbagliata dei Governi della prima Repubblica, continuata oggi; dei Governi che hanno voluto fare dell'Italia (e soprattutto presentare l'Italia come) un paese prevalentemente industriale, distruggendo più della metà dell'economia nazionale.

Questo accordo, signor Presidente del Consiglio, è stato approvato ieri, in mia assenza, dalla 3ª Commissione in sede referente; ci proponiamo di dare battaglia e riteniamo di farlo senza distinzione di schieramenti, in nome degli interessi di tutto il Mezzogiorno d'Italia e degli agricoltori italiani, perchè come il problema delle quote latte e come il problema delle quote riso, su cui è intervenuto anche il ministro degli esteri Fini, interessa il settore dell'economia italiana oggi dimenticato, perchè si è voluto fare dell'Europa...

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Lei ha detto il ministro degli esteri Fini.

PORCARI. Non ho detto Fini, ho detto Dini con la «d», non mi sarei sbagliato, Presidente.

D'URSO. Noi abbiamo sentito Fini.

MONTELEONI. Ha voluto fare un'anticipazione.

D'URSO. Speriamo proprio di no.

PORCARI. Per me è un augurio, per carità, ma fotografo la realtà odierna.

Si è voluto fare dell'Italia un paese in cui la europeizzazione dell'industria italiana privilegiasse a tutti i costi gli altri settori dell'economia, dimenticando completamente il settore agricolo e agroindustriale. Spero che questo accordo non passi in Aula, spero che i miei colleghi meridionali – indipendentemente dagli schieramenti – abbiano un risveglio di orgoglio, perchè il coraggio è nel difendere con dignità gli interessi del nostro paese. Non bisogna essere dei postulanti, ma saper dimostrare nella difesa dei propri interessi, ai propri interlocutori – nella specie, ai nostri alleati e soci comunitari – che alcune scelte sono nell'interesse di tutte le parti, quanto meno sotto il profilo politico; ma, secondo i casi, anche economico. Infatti, se abbiamo un prevalente inte-

resse economico e finanziario, allo stesso modo lo hanno i paesi dell'Europa mediterranea. Mi riferisco in particolare alla Francia, che fa parte di quel direttorio franco-germanico, che è un direttorio tedesco con la Francia in posizione di secondo piano. Mi fa piacere che lei abbia parlato con Chirac, spero che abbia parlato anche dei problemi che concernono...

PRESIDENTE. Mi consenta, senatore Porcari: da quando le ho detto che aveva un minuto a disposizione ne sono passati cinque. La prego di concludere.

PORCARI. Ho concluso.

Volevo sottolineare che in questa Europa, nell'Europa che ella si accinge a copromuovere e a patrocinare, ella deve difendere gli interessi economici dell'Italia in generale, che comprende quella parte dimenticata del nostro paese che è il Mezzogiorno. Deve difendere meglio gli interessi della nostra agricoltura. Mi auguro soprattutto che lei, signor Presidente del Consiglio, sappia sostenere con molta dignità la nostra posizione, perchè a mio avviso in Europa o si entra tutti, o si deve cercare di ritardarne la data di «inaugurazione» monetaria, se così si può dire. Non mi pare che i segnali che giungono dalla Germania e dalla stessa Francia – soprattutto a livello di opinione pubblica e di ambienti politici – siano tali da non poter farci sperare in un augurabile rinvio della data del 1° gennaio 1999. In questo caso scatti di orgoglio da parte nostra, arroganza nel non chiedere rinvii appaiono poco credibili, per non dire altro.

Noi, che fino a ieri siamo stati postulanti, oggi diventiamo supplicanti e affermiamo di non voler chiedere sconti nè rinvii; su questo, mi consenta, non sono d'accordo.

Ma certo, se si arriverà alla data di scadenza, al capolinea del 1° gennaio 1999, dovremo cercare di rispettarla: auspicando che il rispetto dei «parametri» basti per ammetterci nel paradiso monetario comune e comunitario. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SPECCHIA, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 28 febbraio 1997**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 28 febbraio, alle ore 11,30, anzichè alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni sulla situazione dell'ordine pubblico nella città di Napoli.

La seduta è tolta (*ore 18,45*).

DOTT. VICO VICENZI

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 139

Disegni di legge, annuncio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

MANCA. - «Modifiche dell'articolo 1 della legge 4 ottobre 1988, n. 436, recante norme per la semplificazione e per il controllo delle procedure previste per gli approvvigionamenti centrali della Difesa» (2160).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

BARRILE ed altri. - «Disciplina della professione di guida subacquea» (2080), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 24 febbraio 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di ripartizione dello stanziamento del capitolo 1205 dello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia per l'anno 1997 (74).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 19 marzo 1997.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Di Benedetto ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00085.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori D'Onofrio, Fumagalli Carulli, Napoli Bruno e De Santis hanno aggiunto la loro firma all'interrogazione 3-00765, dei senatori Ciriacci ed altri.

I senatori Tabladini, Gasperini, Ceccato, Rossi, Moro e Brignone hanno aggiunto la loro firma all'interrogazione 3-00773, del senatore Peruzzotti.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 24.

Mozioni

FOLLONI, LA LOGGIA, MACERATINI, D'ONOFRIO, DE CO-RATO, ZANOLETTI, CIMMINO, CALLEGARO, VENTUCCI, DI BE-NEDETTO, COSTA, GRILLO, CAMO, DENTAMARO, FIRRAREL-LO, SCHIFANI, GUBERT, MUNGARI, RONCONI, D'ALÌ, AZZOL-LINI, PASTORE, ASCIUTTI, TRAVAGLIA, SELLA DI MONTELU-CE, VEGAS, TONIOLLI. – Il Senato,

premessi:

che la politica delle privatizzazioni costituisce una condizione essenziale per l'efficienza e l'ammodernamento del sistema economico nazionale e che va perseguita con determinazione;

che il passaggio dal sistema di Stato-imprenditore a quello di Stato-regolatore dell'economia è ancora incompiuto e ciò ritarda l'efficienza del sistema produttivo e la riduzione del debito pubblico;

che tale passaggio costituisce la premessa indispensabile per il raggiungimento di un equilibrio di mercato che garantisca crescita ed efficienza allocativa, attraverso la garanzia di condizioni di parità tra gli agenti economici pubblici e privati e il dispiegarsi del corretto gioco della concorrenza;

che un sistema economico in cui lo Stato garantisca il rispetto della concorrenza e intervenga in misura solo marginale nel governo dell'economia al fine di proteggere e tutelare le fasce deboli della popolazione è in linea con quanto perseguito dalla politica economica dell'Unione europea;

che il rallentamento del processo di privatizzazione impedisce anche il rafforzamento dei mercati finanziari che richiede l'allargamento del mercato azionario e la canalizzazione del risparmio verso le attività produttive;

che il complesso delle società quotate in borsa è ancora limitato, essendo a fine 1995 la capitalizzazione di borsa pari al 18 per cento del

prodotto interno lordo rispetto al 27 per cento in Germania, al 32 per cento in Francia, all'87 per cento in USA e al 122 per cento nel Regno Unito;

che, in assenza dello stimolo derivante dalla concorrenza, aumentano i rischi di deterioramento del sistema produttivo e di aggravamento della crisi occupazionale in seguito alla tendenza delle imprese a mantenere lo *status quo*;

che i limiti di importanti operazioni di privatizzazione sperimentate per il settore bancario (vedi caso Credit e Comit) hanno determinato scetticismo nell'attitudine a privatizzare con modalità e risultati adeguati settori importanti dell'economia del paese;

che le privatizzazioni devono essere realizzate creando un effettivo ampliamento del mercato e non effettuando cessioni pro forma come passaggi tra sponde diverse dello stesso settore pubblico (come si è verificato con la vicenda del Banco di Napoli);

che la cessione della proprietà pubblica deve essere accompagnata dalla definizione di regole per la liberalizzazione dell'accesso ai mercati con una configurazione del nostro sistema industriale che favorisca la concorrenza ed il pluralismo dei soggetti economici;

che le privatizzazioni nei servizi di pubblica utilità e nel sistema bancario stanno suscitando profonde divisioni tra le forze della maggioranza governativa;

che tale situazione rischia di determinare un grave *deficit* competitivo del sistema paese, soprattutto nella fase di rafforzamento comunitario che investe i servizi di pubblica utilità e i servizi finanziari;

che si stanno perciò accumulando pesanti ritardi nella privatizzazione sia della STET che dell'Enel (il Governo aveva indicato per la STET l'autunno del 1996);

che sono stati altresì improvvisamente, e per la medesima ragione, mutati i piani originari della procedura relativamente alla fusione della STET e della Telecom con inattesa sostituzione dei vertici aziendali nonostante i positivi risultati finora raggiunti e con l'incorporazione della Telecom;

che l'operazione di incorporazione, alla cui chiarezza i mercati sono molto sensibili, è fin qui rimasta oscura al Parlamento poichè il Ministro preposto non ha fornito adeguate informative nelle sedi istituzionali;

che la estinzione della personalità giuridica della concessionaria può essere causa di cessazione della concessione telefonica prevista fino all'anno 2013, giacchè per effetto della fusione si riduce la proprietà dello Stato al di sotto del 50 per cento previsto dall'articolo 198 del codice postale delle telecomunicazioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 156 del 1973;

che la concessione determina in modo significativo il valore della società e la sua capacità di produrre reddito; la sua decadenza ridurrebbe pesantemente tale valore ai fini della collocazione dei titoli azionari sul mercato;

che la procedura di fusione è stata avviata senza fissare i criteri di valutazione dei concambi azionari, con possibile ulteriore riduzione del valore patrimoniale delle due aziende;

che con tale procedura il Governo ha disatteso l'applicazione del comma 2 dell'articolo 1 della legge n. 481 del 1995 che specificava per ciascuna impresa le modalità di privatizzazione, prevedendo altresì il coinvolgimento delle Camere per la privatizzazione delle società dei servizi di pubblica utilità;

che tutto ciò rischia di ledere gli interessi degli azionisti e dei piccoli risparmiatori in particolare, ma anche del Tesoro che ha la maggioranza della proprietà di STET;

che per la privatizzazione della STET l'orientamento del Governo appare caratterizzato dalla previsione, oltre che di una significativa presenza straniera, di una *golden share* e di un nocciolo duro, cioè di un controllo della società affidato ad un ristretto numero di azionisti, con la conseguenza di protrarre la situazione di scarsa mobilità del controllo, impegna il Governo:

a presentare entro sessanta giorni un piano per le dismissioni per le banche, le casse di risparmio e le società produttrici dei servizi di pubblica utilità;

a definire una linea di politica industriale per le telecomunicazioni, con riduzione progressiva della presenza dello Stato nella STET;

a costituire un quadro giuridico e normativo nel settore delle telecomunicazioni che garantisca il libero gioco della concorrenza;

a tutelare le partecipazioni di minoranza sia istituzionali che individuali;

a favorire gli investimenti infrastrutturali delle società sia italiane che straniere che decidessero di operare sul territorio;

a prevedere che sia realizzata l'incorporazione della STET nella Telecom e che la società risultante assuma la forma di «*public company*»;

a prevedere la presenza dei fondi di investimento e dei fondi pensione;

a limitare le quote di possesso dei titoli detenibili dalle persone fisiche e giuridiche all'1 per cento del capitale sociale;

a creare le condizioni per permettere la partecipazione dei piccoli azionisti alle scelte strategiche e per assicurare la rappresentanza delle minoranze nei collegi sindacali con l'introduzione della legge sulla raccolta delle deleghe ed eventualmente del voto di lista;

a pubblicizzare gli accordi di voto e i patti di sindacato o di blocco nelle società da privatizzare;

a prevedere incentivi fiscali come strumento per indirizzare il risparmio delle famiglie verso il capitale di rischio;

a prevedere forme di prelazione a favore dei dipendenti delle società da privatizzare;

a considerare solo eccezionalmente l'esercizio dei poteri speciali limitatamente ad esigenze documentate e motivate di interesse generale del paese;

ad ottenere fin dal 1997 benefici finanziari concreti dalle privatizzazioni prevedendo nella impostazione del Documento di programmazione economica e finanziaria una corrispondente posta di entrata extratributaria.

(1-00086)

Interpellanze

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che è compito del Governo garantire ed agevolare l'esercizio della sovranità popolare, che si esplicita anche mediante il voto referendario;

che è dimostrato, statistiche alla mano, che nel mese di giugno la partecipazione dei cittadini alle votazioni elettorali e referendarie è minore che non quando le stesse votazioni avvengono nei mesi precedenti;

che è indice di buona amministrazione del denaro pubblico razionalizzare quanto più possibile la spesa per la chiamata dei cittadini alle urne, accorpendo, ogni qualvolta questo sia possibile, più votazioni in una sola data;

che convocare i cittadini alle urne per il voto referendario in data 15 giugno significherebbe voler correre fino in fondo il rischio di non raggiungere il numero minimo di voti necessario a rendere validi i *referendum*, procurando così grave danno alla democrazia e allo stesso tempo vanificando lo sforzo economico necessario alla costituzione dei seggi,

si chiede di sapere:

se alla luce di quanto esposto il Governo non ritenga necessario che sia fissata al 27 aprile prossimo la data per il voto referendario, accorpendo così quest'ultimo con l'appuntamento elettorale amministrativo già fissato in molte città d'Italia;

se, in subordine, il Governo non ritenga comunque necessario accorpare il voto referendario con quello amministrativo, spostando la data di quest'ultimo dal 27 aprile ad una qualunque domenica del mese di maggio.

(2-00231)

PEDRIZZI, CARUSO Antonino, LISI, MONTELEONE, BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il traguardo di Maastricht rappresenta la conclusione di un vero e proprio percorso di guerra economica per i singoli paesi della Comunità;

che le notizie che affollano i nostri quotidiani sulla prossima manovra di primavera, sulla riforma delle pensioni e sull'anticipo della legge finanziaria per il 1998 sembrano dei veri e propri bollettini di guerra;

che il dibattito sull'unione economica e monetaria si presta a strumentalizzazione, intrecciandosi ambigualmente a considerazioni e interessi di politica interna e determinando dolorose scelte di politica fiscale sempre più vessatorie, se si pensa che il prelievo supera ormai il 43 per cento del prodotto interno lordo, impedisce la ripresa economica ed aggrava la pesante recessione in atto;

che la moneta unica non ha mai preceduto ma ha sempre seguito, spesso di parecchi anni, l'unità politica;

che l'alternarsi di notizie e le voci discordanti nell'ambito della maggioranza riflettono e sono espressione della politica contraddittoria ed ondivaga del Presidente del Consiglio che va avanti alle volte a piccoli passi, altre con repentine accelerazioni,

gli interpellanti chiedono di sapere:

con quali politiche e quali atti concreti il Governo potrà assicurarsi l'ingresso nel sistema della moneta unica;

se e come il Governo intenda operare in favore dell'unità economica europea tenuto conto altresì delle sfide che il processo di globalizzazione dell'economia impone a tutti gli Stati del continente e del conseguente interesse ad evitare in seno all'Unione europea discriminazioni (e conseguenti spaccature) che aggraverebbero il divario fra Nord e Sud, vanificando fra l'altro il progetto di cooperazione euro-mediterranea, varato a Barcellona due anni fa ed oggi in situazione di stallo.

(2-00232)

Interrogazioni

SARACCO, BESSO CORDERO, TAPPARO, FASSONE, LARIZZA, MIGONE, VERTONE GRIMALDI, MORANDO, BRATINA, PIATTI, PILONI, SQUARCIALUPI, GAMBINI, PAPPALARDO, MACONI, LORETO, MASULLO, BARRILE, VALLETTA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che a partire dagli anni Settanta, su invito del senatore Franco Antonicelli e del Museo nazionale del Risorgimento nella persona del suo presidente avvocato Giorgio Agosti e di altre istituzioni torinesi, il professor Leonardo Mosso, artista e architetto di livello internazionale, ha progettato e realizzato espressamente per il Palazzo Carignano di Torino un grande trittico culturale a funzione museale, noto in ambito internazionale come «sale Mosso» di Palazzo Carignano;

che il trittico comprende:

a) nella sala dei passi perduti, la grande scultura «struttura della Resistenza», all'origine detta «Museo della Resistenza» e così citata nella pubblicistica italiana e straniera ed esposta in molti musei europei;

b) la scultura-struttura aerea «Nuvola rossa», di quattrocento metri quadrati, nello spazio alto dell'Aula del primo Parlamento italiano;

c) una grande scultura museale dal titolo: «Un'altra Italia nelle bandiere dei lavoratori», all'interno della stessa Aula del Parlamento e posta sotto la «Nuvola rossa»;

che quest'ultima opera c) fu realizzata, come esposizione permanente, anche per diretto interessamento dell'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini, in occasione della riscoperta, del restauro e dell'esposizione al pubblico di una grande collezione di bandiere operaie, che l'opera artistica valorizza e contiene come parte integrante;

che tali bandiere operaie e contadine sono quelle «predate dagli squadristi di Mussolini negli anni del primo dopoguerra» nelle società operaie di tutta Italia ed «esposte come un trofeo nella Mostra della rivoluzione fascista» (la citazione è tratta dalla prefazione di Sandro Pertini al catalogo della «mostra permanente» di queste bandiere);

che l'esecuzione dei lavori di restauro statico ed architettonico al Palazzo Carignano già negli anni scorsi ha arrecato gravissimi danni alla parte del trittico citata al punto b) e denominata «Nuvola rossa», nonostante l'intervento della regione Piemonte, al fine della sua protezione e conservazione permanente insieme al resto del trittico; tali danni non furono totali solo perchè l'interessamento della sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici del Piemonte permise di ricoverare fortunatamente i frammenti rimasti nella Reggia di Venaria;

che per l'avvio di recentissimi lavori di restauro pittorico delle pareti e della volta s'è fatto luogo all'improvvido smantellamento dell'opera citata al punto c), «Un'altra Italia nelle bandiere dei lavoratori»;

che queste opere d'arte si trovavano e si trovano in custodia presso il Museo nazionale privatamente gestito, che fruisce di contributi statali e degli enti locali;

che l'autore Leonardo Mosso non è stato informato dell'improvvisa eliminazione della sua opera nè fu richiesta la sua collaborazione affinché lo smontaggio avvenisse senza i gravi danni che sono stati arrecati all'opera stessa da uno smantellamento affrettato e non accortamente condotto;

considerati:

la denuncia espressa dal professor Mosso al Ministro per i beni culturali e ambientali oltre che ad altre autorità centrali e locali in data 13 febbraio 1997;

il successivo appello allo stesso Ministro in data 14 febbraio 1997 di sottoporre la questione ai competenti comitati di settore per i beni artistici e architettonici;

rilevato:

che queste significative opere d'arte, appartenenti al pubblico patrimonio artistico e di rilevante valore, in parte sono già state fortemente danneggiate, mentre anche la restante parte cui al punto a) ancora intatta corre gravissimo pericolo di distruzione all'interno del Museo nazionale del Risorgimento di Torino in Palazzo Carignano, da anni in corso di restauri;

che queste opere d'arte sono state storicizzate in decine di cataloghi, monografie, tesi di laurea - alcune in corso - ed esposizioni in

musei ed università di tutta Europa, come testimonianza nel mondo della cultura italiana contemporanea dell'arte e dell'architettura;

che ci sono stati interventi di studiosi e personalità nazionali ed internazionali nei riguardi del Ministro per i beni culturali e ambientali con pressanti richieste di scongiurare la perdita delle opere d'arte di cui si tratta,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di far luce sui fatti segnalati;

se non ritenga opportuno e necessario disporre una sollecita iniziativa volta al salvataggio e alla ricostruzione dei beni artistici, culturali e storici oggetto della presente interrogazione.

(3-00774)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli esteri e per gli italiani all'estero, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa, per il commercio con l'estero e di grazia e giustizia. – Premesso:

che il settimanale di notizie aerospaziali «Air Press» a pagina 256 del numero 7, anno 39, con il titolo «Dalla Turchia una richiesta per l'A.129 nella versione da combattimento», dà notizia che il governo di Ankara ha richiesto alla Finmeccanica Agusta l'acquisto di elicotteri Agusta A.129 in variante da combattimento;

che per la realizzazione della variante da combattimento dell'elicottero A.129 (di cui al precedente capoverso) formalmente per l'esercito italiano il Ministero della difesa ha chiesto ed ottenuto 66 miliardi di lire (ripartiti nell'esercizio in corso ed in quello futuro) con i quali (programma pluriennale SME 115) la Finmeccanica Agusta modificherà quindici dei quarantacinque elicotteri controcarro (teoricamente atti ad attaccare con missili mezzi corazzati in qualsiasi condizione di visibilità A.129) attualmente in carico all'esercito italiano;

che la trasformazione in questione implica essenzialmente lo sbarco dall'A.129 controcarro dell'apparecchiatura optoelettronica connessa con la scoperta e la guida dei missili controcarro e le strutture di agganciamento e lancio missili, sostituite nella variante A.129 da combattimento da due mitragliatrici da 12,7 mm.;

che, in un momento in cui lo Stato maggiore dell'esercito lamenta carenza di mezzi atti all'ordinario impiego operativo e mentre per il mantenimento di un modesto contingente di truppe dell'esercito in Bosnia s'è fatto ricorso ad una specifica imposizione fiscale, la disponibilità della nuova variante da combattimento dell'elicottero A.129 ad un costo industriale esoso e sproporzionato appare spiegabile solo tenendo conto dell'antica vocazione di alcuni uffici dello Stato maggiore dell'esercito italiano ad appoggiare il tornaconto della società Agusta, ora integrata nella Finmeccanica, società per azioni controllata dall'IRI;

che quest'industria pubblica nella fattispecie, oltre ad assicurarsi un introito economico triplo rispetto al reale costo del lavoro e dei materiali richiesti dal programma da svolgere per conto dell'esercito italiano comparativamente ai preventivi di altre industrie specializzate euro-

pee, con il programma SME 115 viene a disporre senza alcun proprio investimento di un elicottero da combattimento (più appropriato sarebbe definirlo da «controguerriglia») conforme ai requisiti emessi dal governo della Turchia che, per ottenere un elicottero del genere, è già stato in trattative, conclusesi negativamente, con industrie britanniche, francesi, germaniche e statunitensi;

che il motivo del rifiuto di queste industrie a fornire elicotteri armati simili all'A.129 da combattimento al governo di Ankara sta nel fatto che le forze armate turche abbisognano di un elicottero di questo genere per impiegarlo in operazioni di controguerriglia contro la minoranza curda;

che, com'è noto, a tutela del martoriato popolo curdo (disseminato su un'area che si estende su territori politicamente appartenenti alla Turchia, alla Siria, all'Iraq, all'Iran ed a Stati già dell'ex Unione Sovietica e da queste nazioni in vario modo perseguitato), dopo il conflitto contro l'Iraq, la NATO era stata costretta ad inviare una forza multinazionale (comprensiva di una componente italiana) nella Turchia sud-orientale ed aveva quindi statuito specifiche limitazioni formali alle forniture estere alla Turchia di materiali d'armamento, limitazioni che senza la collaborazione del governo di Ankara di certo non valgono a fermare la nota spregiudicata diffusione del *marketing* dell'Agusta;

che, a tutela della propria sopravvivenza, i curdi hanno minacciato di compiere attentati terroristici (ed hanno dimostrato d'essere in condizioni di mettere in atto la minaccia) in quei paesi che forniranno armi ed altri materiali atti a proseguire il loro annientamento;

che l'elicottero A.129 da combattimento, di fatto superfluo ed eccedente per l'esercito italiano e per il quale il Ministero della difesa stanziava 96 miliardi di lire, può definirsi una copia migliorata in potenza del Bell H-1 «Cobra», messo a punto dalle forze armate degli Stati Uniti nel 1965 specificatamente per operazioni di controguerriglia in Vietnam;

che, come provato da documenti governativi agli atti parlamentari (Relazione sullo stato dell'industria aeronautica per l'anno 1995, redatta dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1985, n. 808, Documento XIII n. 1 *quinquies* del Senato della Repubblica), la gestione dell'industria aerospaziale imposta dalla Finmeccanica per quanto riguarda l'occupazione, nonostante la disinvoltata profusione di finanziamenti da parte del Ministero della difesa ed in minore misura da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, si è risolta in una contrazione dell'occupazione operaia (discesa dal 1981 al 1995 da 24.500 a 14.000 addetti) ed in un'espansione di quella impiegatizia e dirigenziale (salita dai 17.500 elementi del 1981 ai 19.500 del 1995);

che, come segnalato nell'atto di sindacato ispettivo 4-04090 del Senato della Repubblica del 6 febbraio 1997, il dottor ingegner Amedeo Caporaletti, amministratore delegato della società Agusta del gruppo Finmeccanica, è stato rinviato a giudizio dal giudice per le indagini preliminari di Roma, dottor Maurizio Pacioni, con l'accusa di concorso in falso e false comunicazioni; non risulta finora che detto amministratore

delegato, col quale tratta il Ministero della difesa per programmi multimiliardari, sia stato sostituito dall'IRI Finmeccanica mentre per imputazioni assai meno gravi amministratori d'altre aziende pubbliche sono stati destituiti;

che il 18 ed il 19 aprile 1997, grazie all'ospitalità delle autorità italiane, si svolgerà a Roma la Conferenza internazionale «Pace in Turchia» per il dialogo sulla questione curda con la partecipazione di diciotto movimenti umanitari e religiosi di tutto il mondo;

che finalità della Conferenza è il raggiungimento di una soluzione di compromesso fra le parti interessate che valga a porre fine all'azione militare internazionale d'annientamento del popolo curdo, azione alla quale un contributo non indifferente – se fallisse la conferenza «Pace in Turchia» – sarebbe recato dagli elicotteri A.129 da combattimento, sviluppati a spese dei contribuenti italiani e di sicuro con la contrarietà di questi ultimi e forniti dalla Finmeccanica Agusta al governo di Ankara nella consapevolezza di quella che sarà la destinazione finale;

che nella documentazione sul programma SME 115 (relativo allo sviluppo di detto elicottero controguerriglia), trasmessa dal Ministero della difesa al Parlamento per il parere della Commissione difesa, ai sensi dell'articolo 1 della legge 4 ottobre 1988, n. 436, era disinvoltamente omesso da parte dei responsabili degli uffici dello Stato maggiore dell'esercito tutto il retroscena connesso con i negoziati fra Finmeccanica Alenia e governo di Ankara relativo all'elicottero stesso e quindi il logico impiego dello stesso aeromobile da parte delle forze armate della Turchia, retroscena noto – prim'ancora che attraverso le costose alchimie dei servizi cosiddetti d'*intelligence* – mediante una saltuaria lettura delle riviste specializzate in libera vendita,

si chiede i conoscere gli elementi politici ed oggettivi in base ai quali il Governo ha consentito l'avviarsi, con contratti già perfezionati, dell'inqualificabile operazione contro il popolo curdo.

(3-00775)

VILLONE, PELELLA, DONISE, MASULLO, PAGANO, DE MARTINO Guido. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che significativi sono stati i successi ottenuti nella lotta alla criminalità organizzata che hanno portato in Campania ad infliggere duri colpi ai più efferati e sanguinari clan camorristici che operavano nella regione e ad assicurare alla giustizia i loro capi;

che ciò nonostante concreti e preoccupanti sono i segni di ripresa dell'attività della criminalità organizzata che farebbero ipotizzare processi riorganizzativi della stessa ed una tendenza a rioccupare vaste aree del territorio regionale;

che indicativi di ciò sarebbero l'alto numero di uccisioni e ferimenti – dalla metà di dicembre 1996 alla metà di gennaio 1997 sono state uccise 26 persone e ferite altre 31 – di indubitabile origine camorristica e la forte ripresa del fenomeno estorsivo;

che nel quadro delle iniziative e delle indagini condotte dalla procura di Napoli, tese anche ad individuare e a colpire i supporti, le connivenze e le complicità di cui la camorra ha goduto e gode, sono stati arrestati il 30 gennaio 1997 19 tra agenti ed ispettori di polizia, quasi tutti aventi fatto o facenti parte degli organici del commissariato di Portici-Ercolano, con l'accusa di essere stati al soldo delle organizzazioni camorristiche operanti nell'area vesuviana costiera;

che per analoghe ragioni è stato arrestato venerdì 7 febbraio 1997 il vice questore Costanzo Sossio, già capo della squadra mobile di Napoli;

che l'intera vicenda ha scosso ampi settore dell'opinione pubblica, tenuto conto che tra i fattori favorevoli alla lotta alla criminalità organizzata è da annoverare la fiducia delle popolazioni nell'azione della magistratura e nelle forze di polizia, anche ai fini della creazione di un clima ed un ambiente sfavorevoli alle attività criminali,

si chiede si sapere:

se il contributo dei collaboratori di giustizia, di cui le indagini si sono anche avvalse, abbia avuto un rigoroso riscontro da parte degli organi inquirenti;

se il fenomeno sia valutato come presumibilmente circoscritto al territorio in questione ed ai funzionari di polizia arrestati o se non sia già ipotizzabile come di più vasta portata;

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere a partire dalla riorganizzazione e distribuzione degli organici di polizia al fine di evitare che episodi del genere si ripetano;

se tali iniziative non debbano essere assunte sulla base della primaria esigenza di evitare che nell'opinione pubblica si ingeneri il falso convincimento che nelle nostre zone si sia di fronte ad una polizia di Stato imbelli e corrotta;

se il clima di rapporti tra questura e procura di Napoli, di cui si legge dagli organi di stampa, non renda più difficile nei fatti la lotta alla criminalità organizzata tenuto conto non solo delle carenze di organici e di mezzi sia per ciò che attiene agli organi giudiziari che a quelli di polizia ma anche della necessità che la lotta alla criminalità organizzata faccia leva, innanzitutto, sulla più ampia collaborazione, cooperazione e fiducia tra le istituzioni e i corpi a ciò deputati.

Premesso inoltre:

che il giorno 22 febbraio 1997 hanno avuto luogo nella città di Napoli gravi incidenti, con scontri tra le forze dell'ordine e manifestanti;

che gli incidenti anzidetti hanno provocato arresti, feriti e danni materiali;

che ha concorso a determinare gli incidenti la gravissima situazione della città di Napoli, caratterizzata da un elevatissimo tasso di disoccupazione;

che peraltro sono anche circolate notizie circa iniziative provocatorie tese a favorire o provocare gli incidenti medesimi;

che è urgente l'intervento del Governo da un lato per attenuare le gravi tensioni sociali in atto e dall'altro per prevenire il ripetersi di eventi che turbano la civile convivenza,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia stata la dinamica degli incidenti richiamati e se sia stato possibile acclarare specifiche responsabilità;

cosa sia stato fatto per prevenire ed evitare gli incidenti anzidetti;

se sia possibile limitare il rischio che tali incidenti si ripetano e con quali interventi sul piano della prevenzione e dell'ordine pubblico;

quali altre iniziative, anzitutto sul piano dell'occupazione, il Governo intenda assumere per attenuare le gravi tensioni sociali che hanno concorso a determinare le circostanze in cui gli incidenti medesimi hanno avuto luogo.

(3-00776)

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Per sapere quali siano i motivi per cui l'Italia non abbia ancora aderito alla Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, adottata a Strasburgo il 5 novembre 1992.

(3-00777)

COLLINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che in data 11 luglio 1996 lo scrivente ha presentato l'interrogazione 3-00111 al Ministro dell'interno, tesa a conoscere la grave situazione in cui versano le forze dell'ordine, in particolare la polizia di Stato;

considerato:

che l'organico ministeriale non è mai stato completato e gli uffici risultano essere deficitari di circa 50 unità nel ruolo di agenti e assistenti, ci si è rivolti al Ministro per sapere quali iniziative intendesse prendere per sopperire a questa grave carenza di personale e se non ritenesse opportuno intervenire urgentemente per ripianare gli organici di tutte le sedi di servizio della provincia di Udine, per un corretto svolgimento del servizio e per una riqualificazione della polizia di Stato all'interno della società;

che il Ministero dell'interno, dipartimento della pubblica sicurezza, più volte sollecitato ad intervenire, in data 20 dicembre 1996 inviando una nota alla segreteria regionale Sap ha descritto la situazione organica complessiva degli uffici e dei reparti operanti nel Friuli-Venezia Giulia; da tale quadro si rileva una carenza nell'organico di ben 660 unità e ad oggi sono solamente 5 le unità inviate alla provincia di Udine,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere e con quale priorità per dare soluzione ai problemi sopra esposti che non possono più attendere, anche in considerazione della posizione strategica territoriale della questura di Udine.

(3-00778)

ANDREOLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nei decenni scorsi il Governo ed il Parlamento hanno deciso misure per la migliore tutela delle minoranze linguistiche tedesca e ladina e per la loro costruttiva convivenza con la popolazione di lingua italiana della provincia di Bolzano;

che tali misure hanno anche contribuito al superamento della controversia con l'Austria relativa all'attuazione dell'Accordo di Parigi del 1946;

che la complessa comunità altoatesina è chiamata all'impegno per la gestione corresponsabile del potere autonomo, strumento di garanzia di vita e di progresso per i tre gruppi linguistici, anche per far crescere la serenità necessaria affinché, nel reciproco rispetto e nella concreta solidarietà umana, siano superate le residue influenze dei nazionalismi;

che, per questa sua crescita civile, quella comunità ha diritto di essere ulteriormente aiutata, specie nei momenti più delicati ed impegnativi, a contenere tensioni pregiudizievoli soprattutto per la formazione di nuove generazioni capaci di costruire insieme una realtà positiva nell'unità europea,

si chiede di conoscere se siano a disposizione del Governo elementi che confermino quanto riportato dagli organi di stampa («Il Mattino» del 22 e 23 febbraio 1997 e «L'Alto Adige» del 22 e 24 febbraio 1997) con riferimento a dichiarazioni che avrebbe rilasciato l'onorevole Franco Frattini in relazione all'omicidio del consigliere regionale Christian Waldner.

Infatti l'onorevole Franco Frattini, presidente del comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, avrebbe affermato: «ci sono forze, in collegamento con l'area neo-nazista antitaliana d'oltrefrontiera, che certamente concorrono ad alimentare un clima non favorevole alla convivenza»; «si tratta di organizzazioni ben note, in parte finanziate da realtà economiche locali, vi è la convinzione, anche nel nostro *intelligence*, che si stia alimentando una pericolosa situazione di tensione»; «del resto da tempo le attività dei nostri servizi confermano esattamente queste preoccupazioni»; «c'è un'attenzione della nostra *intelligence* nei confronti dell'Alto Adige e questa attenzione è giustificata dalle vicende di queste ore».

Tali dichiarazioni rivestono certo importanza ed interesse non solo per l'opinione pubblica locale.

(3-00779)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

WILDE, TABLADINI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la gestione dell'organizzazione della Fiera di San Faustino (Santo patrono della città di Brescia) è stata caratterizzata da una serie

di decisioni contraddittorie che hanno generato forti tensioni, già segnalate dallo scrivente senatore Wilde nell'interrogazione 4-04234 del 13 febbraio 1997, ancora priva di risposta;

che in particolare, a meno di tre giorni dallo svolgimento della Fiera, l'amministrazione comunale, con un telegramma a firma del sindaco Martinazzoli, inviava a tutti gli ambulanti cui già era stata rilasciata la concessione degli spazi nella fiera (e che avevano già pagato la relativa tassa e molti anche gli importi richiesti dall'Azienda servizi municipalizzati per l'allacciamento alla rete comunale) la richiesta di sottoscrivere un atto notorio con il quale dichiarassero di disporre di una licenza di tipo C, un requisito non verificato al momento del rilascio della concessione, pur sapendo che molti detenevano la licenza tipo B-C, ossia cumulativa di fiere e mercati, ciò anche e soprattutto in relazione al fatto che la regione Lombardia non ha ancora operato la conversione delle licenze in ottemperanza alla disciplina che ne prevede la distinzione;

che successivamente l'amministrazione comunale faceva nuovamente marcia indietro soddisfacendo le richieste legittime dei titolari di licenze di tipo C, esclusi dalla prima assegnazione e che rivendicavano la priorità;

che l'amministrazione comunale di Brescia ha quindi, attraverso tali comportamenti contraddittori, causato danni pari al costo delle centinaia di telegrammi spediti agli ambulanti fieristici - itineranti, che a *posteriori* si rivelarono comunque assurdi visto che il contenuto degli stessi veniva poi neutralizzato dalle nuove direttive,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano impegnarsi fattivamente durante l'*iter* legislativo in 10ª Commissione del Senato relativo al disegno di legge n. 1905 che recepisce e risolverebbe in parte tali problemi;

se risulti che la Corte dei conti non ravvisi leggerezza nel comportamento dell'amministrazione bresciana e quindi non si ritenga lecito rivalersi su coloro che con la solita leggerezza hanno ritenuto di inviare centinaia di telegrammi in tutta Italia, con un costo di alcuni milioni, che saranno comunque e sempre pagati dalla comunità, in questo preciso caso e per l'ennesima volta dai bresciani.

(4-04442)

NAVA, DE SANTIS, NOVI. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* - Premesso:

che nel comune di Bellona (Caserta) è in atto una vertenza tra l'amministrazione comunale, i cittadini e la parrocchia di San Secondino da una parte e il signor Sapone dall'altra per il possesso, l'uso e la proprietà della cappella situata nell'ex convento degli Osservanti di Maria, sul monte Rageto, in agro di Bellona e di Pontelatone (Caserta);

che la sentenza n. 63/86 della pretura di Capua reintegra la comunità di Bellona e i fedeli nel possesso e nell'uso della cappella, del suo atrio, dello spiazzo antistante e dei sentieri di accesso;

che la prefettura di Caserta ha comunicato al sindaco che l'ex convento degli Osservanti di Maria presumibilmente è di proprietà del FEC (nota del prefetto di Caserta del 22 febbraio 1996, protocollo n. 525/82);

che presso il Ministero dell'interno esiste la cartella riguardante la chiesa degli Osservanti di Maria (posizione archivio n. 4140);

che la sovrintendenza ai beni artistici della provincia di Caserta non ha concesso il nullaosta alla parrocchia per interventi di restauro sulla cappella citata;

che il conflitto sulla proprietà, l'uso e il possesso della cappella priva di fatto la comunità e i fedeli della possibilità e del diritto di accedere al luogo che la tradizione e la storia affidano al culto pluriscolare;

che la gravissima prevaricazione del diritto di culto e dei fedeli viene sostenuta con una strategia mirata a lacerare i rapporti sociali e civili e a rendere difficilissima, con il ricorso ad atti di palese illegalità, l'attività dell'amministrazione comunale,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro dell'interno intenda prendere per far sì che i documenti relativi alla chiesa degli Osservanti di Maria vengano ritrovati, riconfermando la proprietà del FEC, e quali iniziative intenda prendere per riportare la legalità e l'ordine pubblico sull'intera vicenda;

quali iniziative il Ministro per i beni culturali e ambientali intenda prendere per far sì che la comunità di Bellona possa restaurare la cappella;

quali iniziative il Ministro di grazia e giustizia intenda prendere per accertare le responsabilità del protrarsi della vicenda.

(4-04443)

MONTELEONE, COSTA, BEVILACQUA, PELLICINI, CURTO, PONTONE, BOSELLO, NOVI, SPECCHIA, LISI, CUSIMANO, CARUSO Antonino, BATTAGLIA, RECCIA, BUCCIERO, MARRI, RAGNO, PACE, BONATESTA, MINARDO, MANTICA, GERMANÀ, TOMASSINI, TRAVAGLIA, MUNDI, PERA, MUNGARI, VEGAS, COZZOLINO, DEMASI, MAGNALBÒ, MONTELEONE, MAGGI, AZZOLLINI, CASTELLANI Carla, BORNACIN. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la legge n. 608 del 28 novembre 1996 ha introdotto nuove norme in tema di lavori socialmente utili;

che con la legge finanziaria 1997 sono stati stabiliti i fondi da ripartire alle regioni per i relativi progetti da realizzare con l'impiego di lavoratori in mobilità o mediante sussidio;

che l'autorità preposta alla suddetta ripartizione è stata individuata nel Ministero del lavoro;

che il Ministero del lavoro non ha ancora provveduto a tale assegnazione. con il risultato che le commissioni regionali per l'impiego, o alcune di esse, si trovano nell'impossibilità di approvare i progetti già redatti dai comuni interessati,

gli interroganti chiedono di sapere:

se risulti veritiero che i 500 (circa) miliardi previsti per i lavori socialmente utili siano stati dirottati sul fondo di incentivazione per la rottamazione;

se si ritenga di dover individuare la soluzione del problema che, al momento, resta aperto, cioè quello del ritardo della ripartizione tra le regioni delle coperture finanziarie dei progetti per i lavori socialmente utili, con la stessa velocità e disinvoltura con cui si è individuato quello della incentivazione per la rottamazione.

(4-04444)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il decreto legislativo 5 febbraio 1997, n.22, recante «Attuazione delle direttive n. 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CEE sugli imballaggi e sui rifiuti d'imballaggio», al titolo III regola la gestione di particolari categorie di rifiuti;

che l'articolo 46 (veicoli a motore), in particolare stabilisce che il proprietario di un veicolo a motore che intende procedere alla demolizione dello stesso deve consegnarlo ad un centro per la messa in sicurezza, la demolizione, il recupero dei materiali e la rottamazione;

che il comma 2 prevede, per il proprietario di un veicolo a motore destinato alla demolizione, la possibilità della consegna ai concessionari o alle succursali delle case costruttrici per la consegna ai centri di cui al comma 1, qualora intenda cedere il predetto veicolo per acquistarne un altro;

che ai commi successivi sono disciplinate le fasi di messa in sicurezza e prelievo degli inquinanti (oli, batterie, eccetera) e separazione e stoccaggio di parti riutilizzabili per categorie omogenee, nonché la vendita di esse al pubblico, escluse quelle attinenti la sicurezza, che avranno come unici destinatari gli autoriparatori iscritti all'apposito registro (RIA), per la loro revisione;

che in base a tale sistema sarà direttamente l'autodemolitore, il concessionario o la succursale ad assumersi, mediante apposito certificato, l'impegno di cancellare il veicolo dal PRA;

che la FIAT, al contrario, ha inviato ai propri concessionari una circolare con la quale ha impartito l'obbligo della consegna delle auto dismesse solo all'ADA (Associazione demolitori autoveicoli);

che da notizie acquisite l'ADA avrebbe circa 500 associati in tutta Italia, mentre molti di più sono, in assoluto, i rottamatori autorizzati alla demolizione delle auto;

che il decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997, all'articolo 29 prevede il contributo per l'acquisto di autoveicoli nuovi a fronte della rottamazione di analoghi beni usati, il 50 per cento a carico dei concessionari, l'altro 50 per cento a carico dello Stato,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto disposto dalla FIAT non sia da ritenersi contrario alle disposizioni contenute nei sopraccitati provvedimenti legislativi o, in ogni caso, contrario a quella che voleva essere la finalità dell'intervento legislativo, e cioè il sostegno all'occupazione;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di tutelare i centri di autodemolizione autorizzati ai sensi di legge e non iscritti all'ADA, che, dalla rigorosa applicazione della circolare FIAT ai propri concessionari, vengono messi fuori mercato con gravi ripercussioni sul fronte occupazionale e grave pericolo di cessazione dell'attività;

se non si ritenga infine quantomeno arbitrario il comportamento della FIAT in considerazione del fatto che nel contributo per le auto da rottamare c'è un 50 per cento a carico dello Stato alla cui composizione contribuiscono, di fatto, gli stessi rottamatori non associati all'ADA.

(4-04445)

CURTO. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che nella città di Lecce pare abbia sede, dal 1993, un organismo denominato «Comitato per la liberazione dei detenuti politici albanesi»;

che la notizia dell'ufficializzazione di tale organismo coincide, come pare sia stato evidenziato dagli organi di informazione, con la visita del Santo Padre in Albania nel 1993;

che oscuri e non ben definiti appaiono gli aderenti a tale comitato;

che per questo motivo sarebbe utile conoscere chi siano gli aderenti albanesi ed italiani anche per riscontrare la eventuale presenza di personaggi politici sia dell'uno che dell'altro paese;

che pare che il vice procuratore generale albanese all'indomani delle ultime consultazioni elettorali abbia presentato allo Stato italiano un *dossier* contenente tutti gli atti e i documenti comprovanti i finanziamenti effettuati dallo Stato albanese ai partiti politici italiani;

che preoccupano sempre più i contatti illegali tra Albania ed Italia, contatti caratterizzati da riciclaggio, traffico d'armi, droga, contrabbando, clandestini e prostituzione;

che tutto ciò pare rappresentare una chiave di lettura rispetto alle ultime vicende legate al fallimento delle finanziarie albanesi,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere per chiarire gli oscuri contorni di questa vicenda.

(4-04446)

VERALDI. – Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e delle poste e delle telecomunicazioni. – Premesso:

che per la costruzione dell'edificio della direzione provinciale delle poste di Catanzaro il relativo appalto, per un importo di lire 7.800.000.000, era stato aggiudicato alla impresa Poloni di Lecce nel lontano ottobre 1982;

che i lavori erano stati consegnati in data 15 febbraio 1983 e avrebbero dovuto essere completati entro il 24 aprile 1985;

che gli stessi erano stati successivamente sospesi nel 1984, per un contenzioso sorto tra l'impresa e l'ente appaltante dopo che la stessa impresa aveva eseguito la struttura in cemento armato per un solo corpo di fabbrica e per tre piani;

che il tribunale di Roma, competente a decidere sulla controversia, aveva nominato il professor Mola di Milano consulente tecnico d'ufficio per accertare lo stato di esecuzione delle opere;

che la consulenza tecnica era stata completata sin dal 1993 ma i lavori sono tuttora sospesi, nonostante sia stato rescisso il contratto con l'impresa nel frattempo dichiarata fallita;

che, a causa della mancata realizzazione dell'opera, i servizi postali del capoluogo di regione sono allocati in diversi immobili di proprietà privata, con gravissimi disagi all'utenza e ai dipendenti che sono costretti a lavorare in ambienti non idonei poichè la loro originaria destinazione era diversa da quella di uffici pubblici,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda adottare per la ripresa dei lavori al fine di porre finalmente termine ad una vicenda che definire scandalosa appare un semplice eufemismo.

(4-04447)

MANFROI, CASTELLI, TABLADINI, COLLA, LORENZI, DO-LAZZA, PREIONI, MORO, FUSILLO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che entro la data del 31 ottobre 1996 sarebbero state presentate ventimila domande di assunzione a tempo determinato per incarichi temporanei presso le filiali dipendenti dalla sede delle poste della Puglia;

che sarebbero in corso di espletamento le operazioni per l'assunzione di novantacinque «unità» autorizzate dagli organi centrali per la sede della regione Puglia,

si chiede di sapere:

in base a quali criteri vengano selezionati i concorrenti;

in base a quali criteri dalle domande ordinate secondo la data di arrivo delle medesime si attingerà nel momento in cui gli organi centrali autorizzeranno ulteriori assunzioni.

(4-04448)

RECCIA, CASTELLANI Carla, MAGGI, MARRI, BEVILACQUA, SPECCHIA, DEMASI, CUSIMANO, TURINI, MONTELEONE, COZZOLINO, PALOMBO, BONATESTA, PONTONE, MISSERVILLE, FLORINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, delle risorse agricole, alimentari e forestali e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che sono presenti nel mondo circa 160 milioni di capi della specie bufalo (*Bubalus bubalis*) suddivisi in molte razze tra le quali la nostra «Mediterranea» il cui allevamento è gloria e ricchezza della zootecnia italiana e soprattutto campana, in particolare della provincia di Caserta nella quale è presente pressappoco il 65 per cento dei capi su un totale nazionale di circa 200.000;

che l'allevamento bufalino italiano, altamente selezionato e tra i primi nel mondo per la produzione di latte, è purtroppo finalizzato solo a quest'ultima e la materia prima viene trasformata in un solo pregevole formaggio (400.000 quintali di mozzarella, 600 miliardi di lire di fatturato), senza che vi sia diversificazione nella trasformazione in altri formaggi o per altri usi, come al contrario accade in molte nazioni estere per la stessa specie animale;

che «la mozzarella di bufala campana» (la quale, per i caseifici che in numero sempre maggiore aderiscono all'apposito consorzio di tutela con sede a Caserta, è DOP, Denominazione d'origine protetta) è vanto e patrimonio dell'industria casearia italiana e campana in particolare (315.000 quintali di mozzarella in Campania con oltre 500 miliardi di lire di fatturato);

che il comparto bufalino costituisce una grossa fonte di reddito e di occupazione per molte famiglie della Campania (circa 20.000 addetti) ed è in grado di offrire ancora molti posti di lavoro in quest'area dove i problemi della disoccupazione e della malavita organizzata vanno di pari passo;

che è malauguratamente ancora presente in molti allevamenti la brucellosi, malattia batterica trasmissibile all'uomo (antropozoonosi), che grazie alla tecnologia di caseificazione della mozzarella, la cui pasta viene ottenuta filando la cagliata ad oltre 90° C, non può essere diffusa attraverso questo alimento;

che tale situazione fornisce comunque una pessima immagine del comparto, costituendo un serio problema per la produzione e per la questione sanitaria relativa agli animali, nonché un pericolo per gli addetti che operano a stretto contatto con gli stessi, ed inoltre contravviene ai regolamenti sanitari nazionali e comunitari (legge n. 46 del 1992);

che nel marzo 1997, in virtù del decreto del Ministro della sanità n. 84/91, scadrà il termine speciale fissato per il comparto bufalino per il risanamento degli allevamenti da questa malattia ed è previsto l'abbattimento di tutti i capi che dovessero ancora risultare positivi ad essa;

che per vari motivi, come di seguito esposti, può dirsi che il problema sia stato risolto solo parzialmente, anche per la scarsa sensibilità verso le problematiche igienico-sanitarie dimostrata da alcuni allevatori, che non deve però penalizzare e vanificare il proficuo lavoro dei tanti operatori del settore in regola circa il risanamento da questa malattia e dei molti tecnici che da anni si adoperano per questo importante comparto economico;

che, qualora il decreto di abbattimento dei capi bufalini positivi alla brucellosi divenisse esecutivo, la massiccia riduzione numerica del comparto in tempi brevi, pare di oltre 30.000 animali da latte e senza il rispetto di un fisiologico «periodo zootecnico» di rimonta, porterebbe lo stesso comparto ad una crisi definitiva ed irreversibile, non essendo tra l'altro reperibile per la sostituzione un siffatto numero di soggetti di questa razza se non proprio nell'area stessa dove è previsto il programma di abbattimento;

che il numero di animali da eliminare risulta così elevato poichè non sono distinguibili le bestie realmente malate da quelle sierologica-

mente positive alla malattia per essere state vaccinate nel passato (la pratica della vaccinazione è oggi vietata nell'Unione europea proprio per evitare ogni possibilità di confusione futura nei controlli);

che si potrebbe assistere alla rapida scomparsa di circa 4.000 posti di lavoro in vari settori (zootecnico, agricolo, caseario, mangimistico, commerciale, tecnico) a causa della minore produzione di 400 quintali di mozzarella ed all'ulteriore conseguente perdita, per questo formaggio, di una grossa fetta dei mercati nazionali ed esteri faticosamente conquistati negli anni;

che il risanamento dalla brucellosi bufalina non può essere disgiunto da quello relativo alla brucellosi ovicaprina, specie per gli allevamenti a pascolo vagante;

che nonostante si riconosca che il problema della brucellosi nell'allevamento bufalino, presente soprattutto nella provincia di Caserta, vada urgentemente risolto è tuttavia legittimo sospettare che il grosso interesse nazionale ed internazionale per il formaggio mozzarella in genere auspichi ed operi la distruzione dell'allevamento bufalino al fine di eliminare il più qualificato concorrente;

che a tal fine il comparto bufalino rimane pienamente consapevole del problema trovandosi esso per primo in difetto nei confronti dei regolamenti sanitari comunitari, essendo convinto altresì che la produzione di alimenti come la mozzarella di bufala campana possa sopravvivere, svilupparsi e dare lavoro solo se rispondente ai dettami della qualità;

che pur riconoscendo la necessità della via dell'autosviluppo economico del Sud tale fine è possibile solo con l'aiuto della regione, del Governo e della stessa Unione europea;

che l'allevamento bufalino non ha mai ricevuto incentivazioni nè è stato oggetto di provvedimenti mirati da parte della regione Campania; esso infatti si è sviluppato unicamente grazie alle capacità locali ed ha creato posti di lavoro senza attingere ai fondi pubblici;

che la penalizzazione di una carne autoctona come la bufalina ha favorito e non potrà che continuare a favorire l'ingresso in Italia di carni estere, soprattutto bovine, oggi introdotte per circa 8.000 miliardi di lire all'anno;

che mentre in Italia non si produce la carne bufalina gli USA esportano in Francia tonnellate di carne di bisonte la quale, oltre ad avere caratteristiche inferiori alla carne bufalina, sta già ottenendo un grosso successo commerciale;

che il medesimo successo commerciale sarebbe possibile per una carne come quella bufalina ben superiore, e ciò migliorerebbe la bilancia nazionale commerciale dei pagamenti con l'estero di ben 1/16 per questa voce di spesa;

che i risultati di numerose ricerche nel settore rivelano che la creazione del settore produttivo bufalino ed in particolare del comparto delle carni darebbe circa 1.000 posti sicuri di lavoro nella sola Campania e garantirebbe soprattutto quanti sono già impiegati in questo settore (15.000 addetti in circa 1.000 allevamenti ed oltre 400 caseifici solo nel casertano);

che la mancata destinazione degli allevamenti bufalini alla produzione di carni comporta inevitabilmente in primo luogo il prolungamento eccessivo della carriera produttiva degli animali per il latte, il rallentamento della selezione genetica, sia per l'eccessiva durata della carriera produttiva delle bestie da latte sia per l'esiguo numero di soggetti maschi e per i relativi problemi di consanguineità, ed in secondo luogo la difficile gestione della patologia sopra citata per animali non utilizzabili per la produzione di carni;

che lo stato dei fatti ha portato ad un crescente disinteresse da parte dei Governi che si sono succeduti in Italia per lo sviluppo del Sud, con il conseguente rallentamento della crescita dello spirito imprenditoriale, e si è diffuso un senso di rassegnazione con forte spinta individualistica fra gli allevatori bufalini e frammentazione delle industrie casearie, senza che si sia innescato il necessario processo di razionalizzazione delle imprese zootecniche e di trasformazione del latte;

che inoltre la mancata produzione della carne bufalina porta anche il problema dello smaltimento dei reflui della caseificazione della mozzarella;

che il valore di mercato di una bufala in produzione è decisamente maggiore di quello di una bovina, sia per le particolari e migliori caratteristiche del latte, sia per la capacità della specie bufalina di portare a compimento una lunga serie di gravidanze, quindi di lattazioni, sia per l'interesse destato in molti allevatori di bovini che si stanno orientando verso la produzione di latte bufalino per avere un prezzo di mercato superiore e per non essere sottoposto alle quote dell'Unione europea;

che l'indennizzo previsto per l'eliminazione di capi affetti da brucellosi in allevamenti bufalini è inferiore rispetto a quello previsto per i capi bovini;

che l'organico dei medici veterinari dell'area A-ASL della provincia di Caserta, zona in cui il patrimonio bufalino presenta la massima concentrazione, è totalmente inadeguato e già in difficoltà per la conduzione del lavoro cui è preposto;

che quanto di modesta spettanza per gli allevatori tarda pure ad essere erogato dalla regione;

che tutto ciò ha fortemente condizionato il programma di risanamento dalla brucellosi;

che in ragione di quanto esposto l'intervento finanziario da adottarsi per 30.000 capi da sostituire dovrebbe aggirarsi sui 90 miliardi di lire (3 milioni di lire/capo da erogarsi rapidamente, al momento dell'abbattimento), somma da ritenersi tutt'altro che cospicua se la si rapporta al numero di posti di lavoro che il mancato abbattimento e, soprattutto, la produzione delle carni andrebbero sia a salvaguardare che ad incrementare nel futuro;

che infatti non si tratterebbe di investire per una nuova ed incerta attività ma di offrire un giusto contributo ad un settore florido e con ottime prospettive di sviluppo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano in primo luogo istituire una qualificata commissione di studio, al fine di classificare le differenze biologiche di allevamento e delle produzioni che sussistono tra bufalini e bovini e di modificare le normative nazionali e quanto espresso nella presente interrogazione relativamente alla specie bufalina;

se si ritenga opportuno essere gli stessi Ministri propositivi nei confronti dei competenti organi decisionali dell'Unione europea, trasmettendo a questi ultimi la cognizione dei fatti e delle differenze di allevamento, biologiche, industriali e commerciali, al fine di stilare un programma di azione concreto e possibile;

se si ritenga necessario innalzare i valori monetari di risarcimento a 3 milioni di lire/capo per i bufalini abbattuti per brucellosi e fare in modo che questi vengano rapidamente erogati;

se si intenda far modificare le assegnazioni finanziarie previste nel «piano carni» dell'AIMA determinando una giusta quota all'allevamento bufalino;

se i Ministri in indirizzo intendano altresì fornire i necessari strumenti e finanziamenti da finalizzarsi al raggiungimento della produzione e della trasformazione della carne bufalina, anche per lo smaltimento biologico del siero residuo della lavorazione del latte, per non favorire al contrario e nel contempo l'ingresso nel nostro mercato di carni similari che, altrimenti, una volta occupato il mercato italiano, farà perdere ai nostri allevatori l'ennesima occasione di sviluppo;

se si consideri la necessità di provvedere all'adeguamento dell'organico dei medici veterinari dell'area A-ASL della provincia di Caserta, poichè l'operatività di un qualsiasi piano di risanamento dipende essenzialmente dalla presenza sul territorio di professionisti nel settore in numero adeguato ai capi allevati di tutte le specie;

se si intenda dare soluzione immediata all'ulteriore problema che si porrà, ossia quello di trovare adeguata destinazione a ben 30.000 carcasse bufaline, attesa la esclusiva utilizzazione di tali bestie alla produzione di latte e considerati tutti i problemi già esposti e motivati.

(4-04449)

MANIERI. – Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per le pari opportunità. Per sapere se siano a conoscenza della disavventura di una giovane madre, Annamaria Crety, la quale a seguito di un'astensione obbligatoria per maternità ha perduto il posto di lavoro.

La signora Crety, dipendente dalla Sobarit spa di Lecce con la qualifica di «ufficiale di riscossione», dopo due precedenti contratti a tempo determinato veniva confermata in servizio con contratto di formazione lavoro della durata di 24 mesi, con scadenza 30 novembre 1995.

Il 16 gennaio 1995 la Crety si poneva in maternità fino all'11 luglio 1995. Successivamente il 25 settembre 1995 la Sobarit siglava un accordo con le organizzazioni sindacali che vincolava l'azienda stessa a trasformare i contratti di formazione in essere e scadenti entro il 30 novembre 1995 in contratti a tempo indeterminato.

Stranamente però la signora Crety non riceveva comunicazione ufficiale, al pari degli altri lavoratori, dell'avvenuta trasformazione a tempo indeterminato del rapporto di lavoro, ma successivamente il 6 novembre 1995 l'azienda, con decisione unilaterale, prorogava di 6 mesi il contratto della Crety.

L'iniziativa della Sobarit, apparentemente lodevole, assunta nell'interesse della lavoratrice madre, si è rivelata in realtà un *escamotage* per aggirare l'accordo precedentemente raggiunto con le forze sindacali e far perdere i requisiti per il diritto all'assunzione della signora Crety.

Da quanto sopra esposto è infatti del tutto evidente il comportamento punitivo e discriminatorio dell'azienda nei confronti di una lavoratrice madre che, invece di ricevere maggiore tutela, viene penalizzata ingiustamente proprio a causa della maternità.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per una tutela sostanziale della lavoratrice madre, anche attraverso l'azione di un provvedimento, a sanatoria, di riassunzione.

(4-04450)

BOSI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che in data 30 ottobre 1996 il comune di Terni ha costituito una società mista pubblico-privata con la regione Umbria e la Telecom Italia spa per la gestione del «centro multimediale di Terni», nella quale la parte pubblica detiene il 55 per cento delle azioni ma nomina solo tre consiglieri di amministrazione su sette;

che il centro multimediale di Terni è una iniziativa di relevantissimo interesse pubblico perchè in essa sono stati investiti fino ad oggi fondi comunitari pari a 30,73 miliardi di lire e fondi del comune di Terni pari a 12,7 miliardi di lire, finalizzati al recupero di un centro multimediale in grado di accogliere imprese operanti nel settore della multimedialità e creare nuova occupazione in un'area a forte declino industriale quale è quella ternana;

che l'iniziativa ha seguito un *iter* particolarmente difficoltoso, tanto che la società di gestione è stata costituita a ridosso della scadenza dei termini previsti per la concessione dei finanziamenti comunitari ed in particolare non è stata in grado di rispettare le scadenze fissate con il documento unico di programmazione per l'Umbria-Obiettivo 2, deliberato dalla giunta regionale dell'Umbria il 10 marzo 1995 con numero 1802 e pubblicato sul Bollettino ufficiale della regione Umbria n. 14 del 22 marzo 1995, il quale prevedeva entro il 31 dicembre 1996 la realizzazione da parte della società di gestione di cento contratti con le imprese, la localizzazione all'interno del centro multimediale di 15-20 imprese e un numero di addetti presso le imprese localizzate nel centro pari a 100-150, non essendo ancora ad oggi raggiunto, nemmeno in modo parziale, nessuno degli obiettivi prefissati;

che in data 25 febbraio 1997 la stampa ha rappresentato una situazione particolarmente preoccupante dal punto di vista della trasparen-

za amministrativa, in quanto il consiglio di amministrazione della società di gestione sarebbe di fatto esautorato, perchè le decisioni rilevanti verrebbero assunte in sedi non istituzionali, nelle quali la parte pubblica sarebbe rappresentata su delega informale del sindaco di Terni da un ex assessore comunale,

si chiede di sapere quali atti si intenda compiere per ristabilire una situazione di piena trasparenza nell'azione amministrativa in generale ed in particolare nei rapporti con l'Unione europea per quanto riguarda il centro multimediale di Terni, allo scopo di garantire il corretto utilizzo dei fondi comunitari e il successo di un'iniziativa di fondamentale importanza per l'area ternana e per l'industria nazionale per le applicazioni multimediali, nonchè per scongiurare il recupero delle somme utilizzate, rispetto alle quali non sono stati raggiunti gli obiettivi prefissati.

(4-04451)

LAURO, DONISE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nell'ordinanza n. 2508 del 22 febbraio 1997, contenente interventi urgenti diretti a fronteggiare i danni conseguenti alle avversità atmosferiche, agli eventi alluvionali ed ai conseguenti dissesti idrogeologici dei mesi di novembre e dicembre 1996 e gennaio 1997 nella regione Campania, risulta incluso il comune di Bacoli;

che detto comune ha subito gravi danni in seguito allo smottamento della punta Epitaffio interrompendo il transito verso il comune di Bacoli e Monte di Procida e solo per fortuna è stata evitata la perdita di vite umane (si veda l'interrogazione 4-03627, pubblicata sul resoconto dell'Aula il 15 gennaio 1997);

che escluso il comune di Castellamare di Stabia, alle zone limitrofe, in seguito, alla frana di Pozzano e in base all'articolo 6 della citata ordinanza, sono stati sospesi, a decorrere dal 10 gennaio 1997 e fino al 20 aprile 1997, il pagamento dei contributi di previdenza ed assistenza sociale, ivi compresa la quota di contributi a carico dei dipendenti, nonchè dei contributi per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale di cui all'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, e successive modificazioni;

che sono altresì stati sospesi, sempre escluso il comune di Castellamare di Stabia, per le zone interessate, in base all'articolo 7 della suddetta ordinanza, a decorrere dal 10 gennaio 1997 e sino al 20 aprile 1997, i termini anche processuali, civilistici e amministrativi, relativi agli adempimenti e ai versamenti, diretti o tramite ruolo, di natura tributaria, ivi compresi i versamenti di entrate aventi natura patrimoniale ed assimilata nei confronti di pubbliche amministrazioni e di enti pubblici anche agli effetti dell'accertamento e della riscossione delle imposte e della tasse erariali e locali,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda estendere i benefici previsti per il comune di Castellamare di Stabia (articoli 6 e 7) anche al comune di Bacoli affinché per i medesimi danni subiti si abbia tra i vari comuni parità di trattamento;

se il Ministro non intenda includere nell'elenco di cui all'articolo della citata ordinanza anche il comune di Monte di Procida, colpito dalla frana di punta Epitaffio.

(4-04452)

COSTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la commissione tecnica per la spesa pubblica del Ministero del tesoro ha formulato una serie di «raccomandazioni», contenute nel documento «Elementi di deregolamentazione in ambito farmaceutico», che, anzichè mirare alla razionalizzazione della spesa farmaceutica pubblica, sono orientate a scardinare l'attuale sistema di distribuzione del farmaco;

che tra le proposte della commissione vi è, infatti, anche quella della vendita al di fuori delle farmacie dei farmaci cosiddetti da banco;

che tale proposta è contraria a quanto previsto dalla normativa europea e da quella italiana che considerano il medicinale da banco un farmaco a tutti gli effetti, la cui dispensazione è sottoposta alla responsabilità professionale del farmacista; infatti, il medicinale da banco, in quanto farmaco, offre dei vantaggi terapeutici che vanno considerati attentamente alla luce dei rischi connessi con l'uso del farmaco stesso; se il farmaco venisse messo a disposizione sugli scaffali dei supermercati, ci si chiede chi informerebbe il cittadino delle controindicazioni e degli effetti collaterali, spesso pesanti anche per farmaci di uso comune;

che se seguisse la proposta della commissione per la spesa pubblica il cittadino avrebbe come unico aiuto, certo non disinteressato, nella scelta del farmaco o nell'individuazione della migliore soluzione terapeutica (non sempre necessariamente di tipo farmacologico) solo la pubblicità, uno strumento per sua stessa natura di carattere più emotivo che informativo; inoltre, in questo modo si rinunciarebbe alla farmacovigilanza sui farmaci da banco, andando ancora una volta contro la normativa comunitaria, che sta per essere recepita da quella nazionale;

che il pericolo è che il farmaco diventi un bene di largo consumo qualsiasi, affiancato sugli scaffali dei supermercati alla carta igienica e alla carne in scatola, con tutti i connessi rischi di iperconsumo o, perlomeno, di uso scorretto;

che, dal punto di vista puramente economico, privare le farmacie delle risorse costituite dal farmaco da automedicazione, nella fase di contrazione della spesa pubblica, significa mettere in dubbio la sopravvivenza stessa della rete, fino ad oggi capillare, delle farmacie, con conseguenti danni per la popolazione che attualmente è servita in modo efficiente;

che la stessa conseguenza avrebbe l'introduzione di un sistema di remunerazione delle farmacie non legato direttamente al prezzo del farmaco, ma basato su una quota fissa per confezione;

che la rete capillare delle farmacie, che serve, fin nelle più remote località rurali, tutto il paese, è già oggi in difficoltà a seguito dei tagli alla spesa pubblica per il farmaco e allo sconto del 3 per cento imposto dal Servizio sanitario nazionale; non può reggere con un bilancio ulte-

riormente ridotto, nè può garantire, senza una sufficiente base economica, la disponibilità immediata di tutti i farmaci, in particolare di quelli ad alto prezzo; ma sono «raccomandazioni» quali l'abolizione della pianta organica comunale delle farmacie, la separazione della proprietà delle farmacie dalla responsabilità professionale del farmacista e la dismissione indiscriminata delle farmacie comunali che fanno capire chiaramente lo scopo del documento elaborato dalla commissione;

che tali misure non produrrebbero vantaggi per la spesa pubblica, ma avrebbero come conseguenza quella di far concentrare le farmacie nelle zone più remunerative e rendere ai cittadini difficile e meno sicuro l'accesso al farmaco; il tutto nell'ottica di offrire alla grande distribuzione e a società finanziarie nuovi sbocchi sul mercato farmaceutico;

che, infatti, la separazione della proprietà della farmacia dalla responsabilità professionale del farmacista, oggi unite nella quasi totalità dei paesi per consentire di individuare nel titolare della farmacia il responsabile di un servizio pubblico, e l'abolizione della pianta organica, che garantisce la presenza delle farmacie su tutto il territorio nazionale, non comporterebbero una razionalizzazione del settore, bensì porterebbero alla nascita di catene di farmacie di proprietà di grandi gruppi finanziari e integrate nella grande distribuzione, se non anche collegate alla produzione;

che grazie alle dismissioni, inoltre, le circa 1.000 farmacie comunali potrebbero costituire il primo gruppo di farmacie assorbite da una o più società interessate; cancellare le farmacie comunali significa, inoltre, eliminare qualsiasi confronto sulle conseguenze delle misure proposte, si chiede di sapere:

in nome di quale presunto vantaggio si rinunciarebbe a tutelare la salute del cittadino facendo uscire i farmaci da banco dalla farmacia;

se tra gli obiettivi del Governo in materia sanitaria vi sia quello di far diventare il farmaco un bene di largo consumo, con conseguenti rischi per la salute collettiva;

se si ritenga giusto, nell'ottica del contenimento della spesa, colpire ancora una volta le farmacie, già penalizzate da pesanti oneri;

se il Governo intenda rispettare il risultato dei *referendum* sul commercio che ha visto prevalere il giudizio negativo sulla liberalizzazione selvaggia degli esercizi commerciali (e, quindi, a maggior ragione, delle farmacie) e sullo strapotere della grande distribuzione;

perchè si proponga il confronto con altri paesi solo a sostegno di misure penalizzanti per cittadini e operatori (farmaci da banco fuori dalle farmacie, liberalizzazione selvaggia dell'apertura delle farmacie) e non si guardi agli aspetti positivi e di tutela della salute presenti nella normativa comunitaria e in quella nazionale (farmacovigilanza, ruolo del farmacista, coesistenza di proprietà della farmacia e responsabilità professionale del farmacista);

se razionalizzazione del settore farmaceutico significhi privare i cittadini della presenza delle farmacie sul territorio.

(4-04453)

PREIONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Si chiede di sapere quale riscontro abbia avuto, da parte dell'ANAS di Torino e della regione Piemonte, la lettera del presidente della provincia di Novara qui di seguito trascritta:

«Novara, 23 gennaio 1997

OGGETTO: Strade statali 229 «del Lago d'Orta» e 142 «Biellese». Variante agli abitati di Cureggio-Borgomanero-Briga-Gozzano.

All'Ente nazionale per le strade

Via Talucchi, 7

10143 TORINO

Alla regione Piemonte

Assessorato alla viabilità

Corso Bolzano, 14

10121 TORINO

Ai sindaci dei comuni di

28060 CUREGGIO

28021 BORGOMANERO

28010 BRIGA NOVARESE

28024 GOZZANO

28017 SAN MAURIZIO D'OPA-

GLIO

e p.c. Alla Prefettura di Novara

Piazza Matteotti, 1

28100 Novara

Nel corso dell'incontro tenutosi presso gli uffici della scrivente amministrazione il 13 dicembre 1997, organizzato per poter esprimere delle valutazioni di carattere tecnico sulla fattibilità di uno studio di tracciato di variante ad ovest dei centri abitati di Borgomanero, Briga e Gozzano alternativo a quello già predisposto dalla regione Piemonte che prevede un percorso ad est degli stessi centri abitati, sono emerse le seguenti considerazioni:

al fine di poter confrontare con un'analisi costi/benefici i due percorsi è necessario predisporre un progetto del tracciato "ad ovest" che abbia lo stesso livello di dettaglio del progetto redatto dalla regione;

il nuovo tracciato deve avere la caratteristica di strada di prima categoria;

la competenza della redazione del progetto in conformità alla normativa vigente spetta all'ente proprietario della strada e quindi all'ANAS, pertanto al fine di poter rendere effettiva la collaborazione delle amministrazioni locali occorre identificare le modalità per ufficializzare l'impegno;

la redazione del progetto implica l'impiego di notevoli risorse sia per le indagini preliminari e per i rilievi necessari che per la successiva fase progettuale e quindi occorre verificare la reale possibilità operativa dei soggetti interessati;

le esigenze delle amministrazioni locali richiedono tempi brevi e certi per la soluzione delle problematiche in oggetto.

Si ritiene pertanto necessario che l'ANAS possa, nel corso del prossimo incontro fissato nel 31 gennaio 1997 alle ore 10 presso la sala riunioni dell'assessorato alla pianificazione territoriale della provincia sita al quinto piano di corso Cavour n. 4 in Novara al quale i tecnici degli enti in indirizzo sono invitati, rispondere sulla verifica delle modalità e dei tempi necessari per rendere cantierabili le due soluzioni, del passaggio ad est o ad ovest della variante in oggetto.

Distinti saluti.

*L'Assessore alla pianificazione
territoriale*

(FRANCO PARACCHINI)

Il Presidente

(PAOLO CATTANEO)».

(4-04454)

PEDRIZZI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che l'organizzazione sindacale DIV Dirstat si è decisa a proclamare lo sciopero per i giorni 20 e 26 febbraio 1997 degli ingegneri e degli architetti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco in segno di protesta per l'immobilismo dei vertici dirigenziali che, nonostante le progettate innovazioni dei servizi antincendi, hanno sinora dilazionato l'inizio di ogni iniziativa;

che gli appartenenti alla categoria, costituenti la struttura fondamentale della protezione civile, denunciano il grave ritardo che mortifica la loro professionalità e che tende ad ignorare i pericoli ed i rischi cui giornalmente i medesimi si sottopongono nell'opera di prevenzione e di intervento connessa all'attività;

che l'indisponibilità a dotare i comandi dei vigili del fuoco di mezzi sufficienti all'espletamento dei compiti istituzionali disattende anche le vigenti disposizioni normative, mentre la mancata rivalutazione delle carriere costituisce una penalizzazione economica nei confronti di ispettori regionali e di comandanti provinciali rispetto ai funzionari di pari grado delle forze armate e di quelle di polizia,

si chiede di conoscere:

se siano state avviate o si intenda avviare al più presto le procedure necessarie a rimuovere i motivi che ritardano il corso della riforma e della riorganizzazione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, per adeguarlo alle realtà nazionali ed europee e per scongiurare ogni rischio connesso ad ulteriori azioni di sciopero:

se tra le iniziative stesse siano comprese le trattative riguardanti il rinnovo dei contratti relativi ai dirigenti del Corpo e se effettivamente si intenda cancellare l'attribuzione ai medesimi della indennità di rischio attualmente prevista, che può portare all'irrigidimento delle azioni di protesta.

(4-04455)

LISI, BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, delle finanze e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che ormai da tempo è in atto, nel campo dell'editoria, una strenua lotta concorrenziale a base di inserti di varia natura, *gadget*, video-

cassette e tantissimi altri oggetti allegati, a mo' di supplemento, a quotidiani o periodici;

che, in tale lotta, per non poterla nemmeno combattere, rimane soccombente l'editoria più debole, ivi compresa, quindi, quella localizzata in determinati territori;

che spesso i quotidiani o periodici che contengono il materiale di cui sopra vengono posti in vendita ad un prezzo che supera quello della pubblicazione regolarmente autorizzata;

che non si riesce a comprendere con la sola lettura della dicitura stampata sui vari regali o inserti, quando e chi abbia autorizzato la loro vendita al pubblico, al contrario di quanto invece è precisato sui giornali che li contengono;

che sovente gli inserti o regali, specie se si tratta di videocassette, vengono venduti separati dal periodico o quotidiano di cui dovrebbero costituire l'allegato;

che non si conosce il modo ed i tempi in cui gli editori degli stessi quotidiani o periodici portatori di inserti e regali abbiano assolto i loro doveri di contribuenti;

che non si conosce, allo stato, se sia mai intervenuto nelle vicende sopra richiamate il Garante dell'editoria;

che non si conosce come sia disciplinata, nei confronti delle imprese editrici impegnate nella lotta sopra richiamata, la legge sulle provvidenze per l'editoria stessa,

gli interroganti chiedono di sapere se, come e quando i Ministri in indirizzo intendano intervenire, ognuno per la parte di sua competenza, mediante il coinvolgimento necessario del Garante dell'editoria, per cercare, ponendo ordine in quanto sopra denunciato, di riportare serenità e, ove occorra, legittimità e lealtà concorrenziale nel mondo dell'editoria.

(4-04456)

VALENTINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il personale dell'ENEA (ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente) si trova da lungo tempo in una situazione di profondo disagio e tensione dovuta all'incertezza relativa al contratto collettivo di lavoro che a distanza di ben sei anni non è stato ancora rinnovato;

che dopo oltre un anno di estenuanti trattative tra l'ente ed i sindacati si è giunti a stipulare, per gli anni 1994-1997, un particolare tipo di contratto che risulta essere una sorta di «ibrido» tra i contratti che regolano rispettivamente il comparto degli enti pubblici di ricerca e quello degli enti pubblici non economici;

che tale contratto, approvato dalla Presidenza del Consiglio e dai Ministri vigilanti, rimane ancora inapplicato poichè bloccato dalla Corte dei conti per rilievi di illegittimità ed essendo in scadenza alla fine dell'anno in corso lascerebbe, comunque, irrisolta la questione,

l'interrogante chiede di conoscere se non si intenda procedere con urgenza al risanamento della grave situazione creatasi principalmente a causa della pessima gestione dell'ente e se il Governo, qualora i ri-

lievi della Corte dei conti costituissero elemento tale da pregiudicare l'approvazione del contratto proposto ovvero si rendesse necessaria la riapertura delle trattative con ulteriore prolungamento dell'*iter* contrattuale non intenda emanare un provvedimento di spesa che, quantomeno, consenta al personale dell'ENEA di reintegrare il potere d'acquisto delle retribuzioni fortemente eroso dagli effetti del processo inflattivo e dall'aumentata pressione fiscale.

(4-04457)

PONTONE. – *Ai Ministri della sanità, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia e ai Ministri senza portafoglio per la solidarietà sociale e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che risulta di recente presentato alla magistratura di Napoli un esposto-denuncia sottoscritto da oltre cento familiari di giovani affetti da malattie psichiche per sollecitare l'intervento della giustizia su una piaga che il servizio sanitario non ha saputo (o non ha voluto) curare;

che gli interessati hanno inteso così protestare contro le ASL (Aziende sanitarie locali) e l'assessorato alla sanità, indicati quali responsabili dello sfascio sanitario nel campo della salute e dell'igiene mentale;

che i «vecchi matti», nonostante la perenzione dei termini previsti dalla legge, sono ancora rinchiusi nei vergognosi manicomi pubblici o in *lager* di strutture private convenzionate, mentre i «nuovi matti» sono in balia di se stessi (in un clima di dramma familiare) a seguito di una riforma non attuata, di servizi in tantissimi casi neanche istituiti e della mancata realizzazione di centri di salute mentale per l'assistenza ambulatoriale e domiciliare;

che il numero delle strutture intermedie esistenti in Campania è inconsistente e nessuna di queste è attrezzata per ospitare malati gravi;

che nei vecchi manicomi sono ancora ricoverati 1.600 pazienti, mentre non si realizza nulla per assistere i nuovi malati di mente;

che l'utilizzo di strutture private per l'assistenza psichiatrica è stato costellato dalla scoperta di veri e propri *lager*, da verificate assenze di requisiti ed autorizzazioni e dai conseguenti provvedimenti di chiusura disposti dalla magistratura,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi urgenti si intenda disporre per evitare che una documentata denuncia di reati contro la persona e contro gli interessi dello Stato, sottoscritta in maniera ferma e composta da parte di cittadini traditi nell'attesa prolungata di interventi tangibili dello Stato, aggiunga al danno sin qui da essi subito la beffa di ulteriori riprovevoli ritardi per i quali è lecito almeno urlare «Vergogna!».

(4-04458)

PONTONE. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che non si placano le polemiche dopo l'accordo definito nei giorni scorsi a Napoli tra comune, provincia e la British Airport Authority (BAA) per la privatizzazione della GESAC;

che la scelta condivisa dal comune e dalla provincia ha utilizzato una procedura anomala che viola norme del codice penale e le regole dettate dall'Unione europea a tutela della libera concorrenza;

che un anno fa la giunta comunale di Napoli annunciò di aver firmato una lettera di intenti, a trattativa privata, in base alla quale aveva poi siglato un accordo con la GESAC;

che il presidente della provincia di Napoli affermò, a suo tempo, che la BAA oltre ad offrire «garanzia di elevata professionalità» era l'unica impresa al momento disponibile in quanto non risultava ve ne fossero altre, specie italiane, interessate all'accordo con le amministrazioni locali;

che, a distanza di un anno, dette amministrazioni hanno ribaltato le precedenti convinzioni annunciando la firma dell'accordo di cessione della GESAC;

che sia la Società aeroporti di Roma che la Società aeroporti di Milano hanno vivamente protestato per non essere state in alcun modo interpellate, pur avendo già dato la propria disponibilità per la trattativa;

che è da sottolineare la gravità dei danni ambientali che certamente deriverebbero dall'ampliamento della pista di Capodichino (situato ad appena cinque chilometri di distanza dal centro abitato);

che la giunta comunale di Napoli si è ben guardata dal rispondere alle tante interrogazioni presentate su tale argomento;

che alla luce di quanto innanzi ricordato la privatizzazione della GESAC e la cessione del 65 per cento di detta società alla BAA appare, a dir poco, sconcertante sia perchè non tiene conto delle reali esigenze della città di Napoli (e del suo *hinterland*) in fatto di servizi, sia perchè ignora una seria valutazione dell'impatto ambientale, sia, infine, per l'atteggiamento arrogante dell'Esecutivo e per i metodi unilaterali di scelta e quelli clientelari di assunzione da parte della GESAC;

che le forze politiche oggi favorevoli alla privatizzazione in passato l'hanno sempre osteggiata,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi urgenti si intenda disporre al fine di accertare le violazioni sottese alla vicenda denunciata e di perseguire i responsabili, salvaguardando, così, l'interesse collettivo mal riposto nelle mani di amministratori propensi a sacrificarlo sull'ara pagana di interessi privati e clientelari.

(4-04459)

PEDRIZZI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il consiglio comunale di Sezze (LT) con delibera n. 111 del 30 dicembre 1996 ha approvato la nomina dei componenti il collegio

dei revisori dei conti per il triennio 1997-99, senza che sindaco e giunta abbiano dato alcuna comunicazione di come sia avvenuta la designazione dei candidati a ricoprire l'incarico;

che, nella stessa seduta, si è chiaramente proposta la rieleggibilità di una professionista rispetto a due suoi colleghi sostituiti perchè già confermati per due mandati, dando in tal modo un'esplicita indicazione di voto a favore della medesima;

che nella delibera messa ai voti si è disattesa una norma di assoluta trasparenza così come è stata riconosciuta dalla sentenza del TAR del Piemonte 27 dicembre 1994, n. 426, che, conformandosi alla legge 7 agosto 1990, n. 24, ha ribadito essere di competenza dell'ordine professionale la designazione di professionisti per incarichi da ricoprire presso enti,

si chiede di conoscere se, indipendentemente dal ricorso proposto al Coreco dai consiglieri di minoranza, non sia il caso di promuovere accertamenti per verificare quali siano state le modalità ed i criteri di scelta dei candidati all'incarico, senza che nelle cooptazioni possano essere intervenuti gradimenti politici o personali, a discapito della funzionalità, dell'efficienza e dell'indipendenza del collegio di revisione.

(4-04460)

COZZOLINO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

– Premesso:

che nel comune di Pellezzano (Salerno) permangono zone in cui il segnale televisivo non viene ricevuto;

che tale disservizio è stato ripetutamente segnalato senza che ci siano stati provvedimenti per superarlo;

che l'indifferenza alle istanze dei residenti è tanto più grave in quanto costoro pagano regolarmente il canone;

che i cittadini di Pellezzano, e segnatamente gli abitanti della via Calata, hanno dovuto munirsi di costosi mezzi di captazione del segnale per ovviare all'insufficienza lamentata;

che l'oscuramento, seppure parziale, riguarda anche altre zone della provincia di Salerno con particolare riferimento alla costiera amalfitana,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda prendere per garantire ai cittadini non raggiunti da segnale televisivo di fruire di un pubblico servizio alle stesse condizioni della restante parte della nazione atteso che essi pagano lo stesso canone corrisposto dagli altri.

(4-04461)

COSTA. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.*

– Premesso:

che gli imprenditori agricoli hanno dimostrato un notevole apprezzamento per l'intervento statale sui costi assicurativi necessari per la copertura delle produzioni agricole colpite da calamità;

che si è verificato un aumento delle produzioni assicurate nel 1996 pari al 26 per cento, a fronte di una diminuzione delle

tariffe pari in media al 9 per cento, in conseguenza dell'azione svolta dai consorzi di difesa in favore dei produttori agricoli soci;

che a seguito delle modifiche legislative intervenute si è verificata una riduzione del 20 per cento dei contributi ai consorzi;

che il fabbisogno calcolato sulla base dei parametri di spesa stabiliti da codesto Ministero con decreto ministeriale 3 luglio 1996 ammonta per il 1996 a circa 195 miliardi, a fronte di una disponibilità finanziaria di 130 miliardi;

che, a seguito delle integrazioni richieste da tutti i Gruppi parlamentari ed approvate dal Parlamento, la legge finanziaria 1997 ha stanziato per l'intervento assicurativo 200 miliardi;

che si prospetta la possibilità di coprire una quota del fabbisogno finanziario 1996 pari a 65 miliardi con una quota degli stanziamenti 1997;

che per il 1997 risulterebbe una disponibilità di circa 135 miliardi, in evidente contrasto con la volontà, inequivocabilmente espressa dal Parlamento, aumentando il relativo capitolo di spesa;

che il Governo ed il Parlamento, in sede di approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, hanno affermato la necessità di modernizzare e razionalizzare il settore agricolo, necessità soddisfatta dall'intervento contributivo sulle tariffe assicurative;

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 324 del 1996 prevede che entro il 30 novembre di ogni anno siano determinati le colture e gli eventi assicurabili ed entro il 30 dicembre di ogni anno siano fissati i parametri per l'erogazione del contributo statale;

che finora tali provvedimenti non sono ancora stati adottati, mentre è stata emanata solo il 5 novembre 1996 una circolare che decurta retroattivamente le spese ammissibili a contributo statale;

che le franchigie assicurative per il 1996 risultano ingiustificatamente penalizzanti per alcuni territori e, specificatamente, per i prodotti di maggior pregio ed a più alti costi di produzione,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sostegno si intenda offrire al suddetto intervento nell'ambito degli indirizzi di politica agraria e della più generale azione amministrativa;

se si ritenga necessario liquidare immediatamente i contributi per il 1995 e garantire il pagamento dei contributi per il 1996 sulla base della spesa effettiva sopportata dai consorzi e dai produttori agricoli;

se si reputi opportuno adottare per il 1997 provvedimenti relativi a parametri, colture, eventi e garanzie analoghi a quelli adottati per il 1996 e, con riferimento alle franchigie, se si ritenga necessario garantire misure correlate ai parametri contributivi, indipendentemente dalla collocazione geografica delle aziende.

(4-04462)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

– Premesso:

che la società Venere-Mediatel di Cocquio Trevisago (Varese) è stata abilitata sin dal 1995 dalla Telecom Italia spa a fruire del servizio «audiotel» mediante l'uso della rete telefonica 166;

che la Telecom, a seguito di un primo monitoraggio effettuato in data 5 marzo 1996, avrebbe rilevato che Mediatel avrebbe utilizzato la linea 166.132.132 per un servizio diverso da quello per la quale era stata attivata, sebbene la normativa vigente consentisse l'uso di tale rete per «qualunque tipo di servizio» ritenuto socialmente utile;

che la società Mediatel ha svolto un servizio di astrologia che, oltre a non essere di contenuto erotico, rientra fra le prestazioni aventi un'utilità sociale e culturale garantita dalla normativa vigente;

che la Mediatel, a seguito di un monitoraggio effettuato nell'agosto 1996, ha ricevuto dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni una diffida per aver violato le norme previste dal decreto ministeriale n. 385 del 1995, avendo fornito un servizio «per adulti»;

che le giustificazioni fornite dalla società in parola, secondo quanto previsto dall'articolo 20, comma 3, del decreto ministeriale n. 385 del 1995 non erano state contestate, nè vi era stato un maggiore accertamento circa l'episodicità del fatto causato da un errore dell'operatore Mediatel;

che la decisione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni di privare la società Mediatel dell'utilizzo della rete telefonica in parola, mediante la disattivazione definitiva delle linee assegnate, dovrebbe essere applicata a soggetti «realmente recidivi»;

che il TAR ha accolto il ricorso della Mediatel, chiedendo al Ministero competente l'annullamento del provvedimento di sospensione definitiva;

che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, contravvenendo a quanto stabilito dal TAR con regolare ordinanza, in data 26 febbraio 1997 procedeva alla sospensione di due linee telefoniche;

che la società in parola non può, come da suggerimento del Ministero competente, utilizzare in alternativa il servizio «144» che a tutt'oggi necessita di nuovi criteri di ammissibilità;

considerato:

che la società Mediatel copre ben oltre 70 posti di lavoro;

che il Ministero sarebbe a conoscenza della perdita del posto di lavoro da parte degli oltre 70 impiegati della Mediatel, non considerandone la gravità, dal momento che, nella richiesta di rigetto del ricorso della Mediatel al TAR, cita un provvedimento del Consiglio di Stato che annullava un'ordinanza del TAR Lombardia che accoglieva l'istanza di sospensione della disattivazione di una serie di servizi audiotex il cui contenuto non era di utilità sociale, ritenendo che «dall'esecuzione del provvedimento impugnato in primo grado non deriva danno grave ed irreparabile»;

che il regolamento vigente non vieta «espressamente» i servizi di astrologia; esiste piuttosto, da parte degli organi preposti, la difficoltà di codificare cosa sia «utile» per l'utente e cosa non sia definibile in questo modo: ci si chiede se l'oroscopo è utile o meno e soprattutto chi sia delegato a stabilirlo;

che tale settore è assoggettato ad una serie di decretazioni d'urgenza;

che le norme finora applicate non sono conformi a quelle europee;

che il decreto ministeriale n. 385 del 1995 non dà luogo a oggettive interpretazioni da parte degli operatori «audiotel»;

che le sanzioni applicate alla Mediatel si riferiscono al decreto-legge n. 334 del 1996 che alla data del rilievo avvenuto il 29 agosto 1996 era già decaduto e sostituito con modifiche dalla reiterazione del successivo decreto-legge n. 442 del 1996, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 26 agosto 1996;

che il nuovo regolamento dei sistemi audiotel, di prossima preparazione, non potrà esemplificare i tempi tecnici ed i costi nell'assegnazione e nell'utilizzo dei codici di accesso personale ai centri di servizio fruitori della rete telefonica 166,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno sulla base dei fatti sopramenzionati, far rispettare l'ordinanza n. 344 del 1997 del TAR del Lazio con la quale è stato accertato che «la misura di disattivazione del servizio audiotex è stata adottata in assenza di una reiterata violazione delle disposizioni che regolano l'esercizio del diritto in questione»;

se non ritenga prioritario il mantenimento degli oltre 70 posti di lavoro concessi dalla società Mediatel.

(4-04463)

CAPALDI. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che l'articolo 28 della legge n. 142 del 1990 al comma 2 prevede che «Dalle comunità montane sono comunque esclusi i comuni con popolazione complessiva superiore ai 40.000 abitanti e i comuni parzialmente montani nei quali la popolazione residente nel territorio montano sia inferiore al 15 per cento della popolazione complessiva. Detta esclusione non priva i rispettivi territori montani dei benefici e degli interventi speciali per la montagna stabiliti dalla Comunità europea e dalle leggi statali e regionali»;

che altresì nello stesso articolo, comma 3, si prevede la possibilità per le regioni di inserire, con apposita legge regionale, quei comuni con popolazione non superiore ai 70.000 abitanti che siano parte integrante del sistema socio-economico della comunità;

tenuto conto:

che della comunità montana dei Cimini, zona seconda del Lazio, continua a far parte il comune di Viterbo con popolazione superiore ai 40.000 abitanti;

che tale comune non potrà, in base alla legislazione vigente, essere inserito neppure con apposita legge regionale,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti legittima la composizione del consiglio della comunità montana dei Cimini, zona seconda del Lazio, di cui continuano a far parte sia il sindaco di Viterbo, quale componente di diritto, in verità costantemente assente, che i consiglieri designati;

se non debba essere diramata una precisa indicazione ministeriale che consenta alla comunità montana stessa, nella parte su cui non è possibile l'esercizio di attività discrezionale della regione, di adeguarsi alla norma (il «comunque» del comma 2 dell'articolo 28 della legge n. 142 del 1990 non avrebbe altrimenti senso alcuno);

se non si ritenga di intervenire presso la regione Lazio affinché venga dato rapidamente seguito, nell'anno di grazia 1997, alla legge n. 142 del 1990 che avrebbe dovuto essere recepita entro un anno.

(4-04464)

MAGGIORE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in data 3 febbraio 1997 il comune di Selva di Progno (Verona) ha ricevuto la comunicazione dal provveditorato agli studi circa la soppressione di sei sezioni staccate di scuola media e tra queste figura anche quella situata nel territorio del comune di Selva di Progno;

che il comune di Selva di Progno è uno dei più estesi della provincia di Verona (41,21 chilometri quadrati) e tutto il suo territorio è situato in una zona montana; i centri abitati sono tra i più alti dell'intera provincia; le frazioni di San Bartolo e di Campofontana, nelle quali risiedono la maggior parte degli alunni, sono situate a 918 e 1224 metri sul livello del mare;

considerato:

che con la prevista soppressione della scuola media aumenterebbe considerevolmente il disagio affrontato dagli alunni per raggiungere la nuova sede che dista oltre 20 chilometri dalle frazioni di provenienza e con le attrezzature attuali il comune non è in grado di poter assicurare un servizio efficiente e sicuro;

che, in una situazione di diffusa dispersione e di perdita dei valori tradizionali, la scuola si è posta in questi anni come vitale centro di aggregazione e di ricerca, grazie all'intervento di alcuni insegnanti, che da anni hanno scelto di operare in questa realtà, con interventi che non hanno mai comportato oneri per l'amministrazione scolastica comunale;

che l'amministrazione comunale, pur nella limitatezza dei mezzi disponibili, ha investito molte risorse in questi anni per il miglioramento del servizio scolastico e per l'ottimizzazione del trasporto degli alunni;

che la scuola, inoltre, ha operato ed opera come centro di formazione educativa e culturale permanente che, in un momento di perdita della fisionomia originaria e dei valori ad essa collegati, quale insostituibile mezzo, agisce in controtendenza; i risultati positivi sono evidenti fin d'ora e si concretizzano nella ripresa dell'associazionismo e nel rinnovato interesse dei giovani per la loro terra;

che il comune di Selva di Progno è l'unico comune della provincia di Verona nel quale è presente una lingua minoritaria, il «cimbri», un idioma in regresso, comunque ancora parlato dagli ultraquarantenni che risiedono nella frazione di Giazza; in epoche passate, purtroppo, la scuola è stata corresponsabile della omologazione culturale e tale processo ha comportato anche la quasi totale scomparsa della parlata locale; contro tale indirizzo si è mossa la scuola media in questi ultimi anni,

anche supportata dai programmi ministeriali e dal recente dispositivo 95/C 322/19 dell'Unione europea a favore della promozione e della salvaguardia delle culture minoritarie;

che appare strano e contraddittorio che, mentre la normativa dell'Unione europea e la legge n. 97 del 1994 per la salvaguardia delle aree montane operano a tutela delle realtà montane, il provveditorato agli studi abbia individuato nella sede staccata di Selva di Progno l'obiettivo di un possibile intervento di soppressione;

che la popolazione residente nel comune, circa 1000 abitanti, rappresenta circa un quarto dei residenti di pochi decenni fa e tale valore, che in questi ultimi anni mostra qualche incoraggiante segnale di ripresa, è inevitabilmente destinato a ridursi qualora la comunità fosse privata di un servizio importante quale è quello della scuola media,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire per evitare la soppressione di un servizio così importante, come quello della scuola media, per la comunità di Selva di Progno, soppressione che comporterebbe un esodo dalla comunità e per lo Stato un onere non indifferente per tutti gli interventi di tutela del territorio che ora sono effettuati dalla popolazione.

(4-04465)

SPERONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se corrisponda al vero la notizia che un magistrato di Cremona ha imposto agli avvocati di portare la cravatta in udienza ed in base a quale norma sia possibile tale imposizione, considerato che già vige l'obbligo di indossare la toga.

(4-04466)

VERALDI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che con la riorganizzazione posta in essere tra il 1995 ed il 1996, la Telecom ha percorso la strada dell'accentramento, irrobustendo i presidi nelle otto regioni principali (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Campania e Sicilia), sguarnendo, sottraendo competenze, in qualche caso annullando i presidi regionali aziendali delle rimanenti regioni, tra cui la Calabria;

che tale tendenza, iniziata nell'agosto 1995, si è progressivamente estesa fino a toccare l'apice a seguito dell'ulteriore «riassetto divisionale» delle divisioni rete e clienti *business* avvenuto nel dicembre 1996;

che in particolare per quanto riguarda la divisione clienti *business* il rapporto con l'utenza relativo alla denuncia di disservizi viene accentrato nelle sedi di direzione territoriale; nel caso della Calabria da Catanzaro a Palermo;

che si assiste, pertanto, alla ridicola situazione per cui un utente di Catanzaro che denuncia un disservizio dialogherà non già direttamente, come il raziocinio farebbe prevedere, con il centro di lavoro prodotti e sistemi locale che dovrà intervenire per riparare il guasto, bensì dovrà dare segnalazione del guasto all'operatore della

DTCB di Palermo, il quale a sua volta attiverà l'operatore Telecom di Catanzaro;

che una volta ripristinato il servizio sarà quindi l'operatore di Palermo, avvertito dall'operatore di Catanzaro, a segnalare la cosa all'utente di Catanzaro;

che nel contempo, mentre in tutta Italia avviene il processo di «accentramento gestionale» che dà luogo a disservizi, lungaggini e trafille burocratiche impensabili in un settore di avanguardia quale quello delle telecomunicazioni, Telecom si prepara ad affrontare la liberalizzazione dei servizi potenziando la rete dei venditori; come dire: l'importante è acquisire il cliente, quanto al servirlo bene è un altro discorso,

si chiede di conoscere se non si intenda intervenire presso la Telecom affinché tali disfunzioni siano sollecitamente eliminate.

(4-04467)

RIPAMONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che in data 28 novembre 1995 fu presentata al Senato una interrogazione (4-07028), primo firmatario il senatore Ronchi, avente come oggetto la discarica di rifiuti solidi urbani di Cerro Maggiore;

che in tale interrogazione si sottolineava con forza la necessità della chiusura di tale discarica in quanto insisteva su un terreno attraversato da una falda acquifera,

che a soli 35 metri dalla discarica sorge un centro commerciale di tali dimensioni che se aperto al pubblico porterebbe centinaia di migliaia di persone a contatto con gli effetti inquinanti e pericolosi causati dal mancato controllo della discarica;

considerato che non solo gli effetti negativi a causa di una mancata o parziale bonifica potrebbero protrarsi per molti anni ma che esisterebbe un serio pericolo di infiltrazioni e di fuoriuscita di biogas nel sottosuolo del centro commerciale con conseguenze eventuali di incontrollabili esplosioni;

verificato:

che purtroppo il recupero ambientale della discarica non è avvenuto o meglio non si è potuto definire per la prima vasca, mentre la seconda rischia di diventare una immensa cava di detriti abbandonata e pericolosa;

che si sono verificate crepe nelle scarpate di contenimento tali da far ritenere possibile un eventuale cedimento con effetti facilmente immaginabili, come riportato da una recente ispezione della USL n. 34 che ha rilevato un'inclinazione di circa 45 gradi delle crepe;

che 18.000 metri cubi di metano giornalmente prodotti vengono estratti e bruciati in torcia con dispersione nell'aria dei fumi;

che il biogas non è stato captato per evitare odori e rischi di incendio e così si suppone che in qualche modo questo gas, così prodotto, trovi una sua via di uscita in corrispondenza del muro all'interno della cella del segmento 5;)

constatato:

che l'impianto di smaltimento di Cerro, come d'altronde tutti gli impianti di tale genere, compromette in modo irrimediabile l'ambiente in cui è inserito e che con ogni probabilità può interferire con la scarsa acqua di superficie nella zona (nel caso specifico si veda il torrente Bozzente e il fiume Olona);

che il percolato a causa di più rotture dei teloni di contenimento si sta diffondendo, con il suo carico di tossicità, sul terreno sottostante e laterale alla discarica;

che l'USL locale n. 34 della regione Lombardia non ha ancora rilasciato l'autorizzazione sanitaria relativa all'apertura del centro commerciale Auchan di Rescaldina, sito a pochi metri dalla discarica, dove fra l'altro si erano succeduti avvenimenti incendiari, in quanto non ha ricevuto documentazione sull'effettivo stato conservativo e sulla staticità del muro di contenimento della discarica nè documentata relazione «tecnica» sui lavori di bonifica,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano prendere:

per evitare l'apertura del centro commerciale Auchan;

per ordinare la bonifica definitiva di tutta l'area interessata alla discarica di Cerro;

per nominare una commissione interministeriale di indagine e di controllo per tranquillizzare le popolazioni esistenti sul territorio e salvaguardare la loro salute e la loro incolumità.

(4-04468)

DI ORIO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'avvio del decentramento e dell'affidamento alle regioni dei compiti oggi svolti dallo Stato è uno degli impegni programmatici che questo Governo ha intrapreso al momento del suo insediamento;

che tale impegno non può tuttavia prescindere dall'accertamento della capacità, da parte delle regioni, di gestire adeguatamente i compiti loro demandati dallo Stato;

che tra tali compiti ve ne sono peraltro alcuni, primo fra tutti quello concernente la sanità, per i quali è necessario ottenere dalle regioni garanzie riguardo la capacità di adempiere in modo soddisfacente agli obblighi che il diritto alla salute costituzionalmente tutelato impone;

che risulta che la maggior parte degli assessorati alla sanità siano sprovvisti in tutto o in parte nei propri organici di figure professionali veterinarie deputate allo svolgimento delle attività di indirizzo, coordinamento e controllo degli interventi di sanità pubblica veterinaria svolti sul territorio delle ASL;

considerato che tali attività sono di fondamentale importanza allo scopo di tutelare la salute pubblica, mediante il controllo degli alimenti di origine animale e delle malattie degli animali trasmissibili all'uomo,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda attuare allo scopo di garantire che gli assessorati regionali alla sanità siano forniti nei loro organici di un numero adeguato di veterinari cui vengano affidate le

mansioni concernenti la sanità pubblica veterinaria, impedendo che tali compiti vengano invece affidati, come oggi avviene, ad altre figure professionali inadeguate perchè prive delle necessarie cognizioni tecniche, con conseguente maggiore rischio per la salute pubblica.

(4-04469)

AVOGADRO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il turismo balneare costituisce una voce tra le più importanti tra quelle del turismo italiano;

che questo comparto rappresenta circa il 65 per cento del fatturato dell'intero comparto turistico italiano;

che le aziende coinvolte in questo settore sono oltre 4.800, di cui più di 900 solo in Liguria;

che questa attività si sviluppa in realtà totalmente diverse da regione a regione, non assimilabili in provvedimenti generalizzati;

che questo settore, come molti altri, non gode certo di un momento di espansione ma sta disperatamente lottando per non sprofondare nel baratro della crisi;

che in questo quadro si vanno ad inserire gli aumenti del canone demaniale per gli stabilimenti balneari, aumenti che mediamente superano il 190 per cento;

che detti aumenti riguardano anche i pregressi anni 1994-1995-1996, fatto che porta ad un esborso pari circa al 970 per cento in più rispetto al passato;

che questo nuovo stato di cose costituisce una grave minaccia per la sopravvivenza di molte attività balneari,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessari dei correttivi alla legge n. 494 del 1993 per evitare di colpire in modo così pesante le attività balneari;

se non ritengano di diversificare in modo più adeguato, anche nei canoni, le diverse realtà della costa italiana;

se non intravedano nel mantenimento di questi nuovi canoni una minaccia per la sopravvivenza di molte attività economiche e del turismo balneare italiano stesso;

se non ritengano che il comparto turistico, anzichè essere considerato continuamente come una Cenerentola nel quadro delle attività produttive, ad eccezione di quando si tratti di pagare, non meriti una diversa considerazione.

(4-04470)

MANZI, CARCARINO, CRIPPA. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali, della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che la multinazionale Ciba Seed ha modificato geneticamente il mais per rendere il granturco più resistente ai parassiti che ogni anno distruggono il raccolto, creando il cosiddetto supermais che sarà prodotto negli Stati Uniti per una produzione dello 0,6 per cento del raccolto;

che la multinazionale Montesanto ha creato la soia manipolata resistente all'erbicida *Roundup* usata in Italia da una nota marca di prodotti alimentari autorizzata dal Ministero della sanità in data 27 gennaio 1997;

che la commissione sementi ha completato il registro nazionale della varietà (RNV) con prove su ibridi da granella che sono state condotte negli anni 1995-96 attraverso una rete di sperimentazione a carattere nazionale coordinata dall'istituto sperimentale per la cerealicoltura;

che sebbene il rapido ricambio delle varietà messe in coltura costituisca il principale fattore propulsivo alla maiscoltura ed abbia permesso ai produttori un guadagno di due quintali per ettaro, siamo di fronte all'ingresso dell'innovazione genetica nel mondo della produzione alimentare,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali ibridi contenuti nel registro nazionale delle varietà per l'anno 1996 siano geneticamente modificati;

in base a quale criterio siano state autorizzate le varietà di ibridi modificate geneticamente;

se gli esperti designati dai Dicasteri dell'ambiente e delle risorse agricole, in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità, abbiano valutato i rischi del consumo di questi ibridi.

(4-04471)

RIPAMONTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da notizie riportate da «Il popolo cattolico» in data 8 febbraio 1997 in un articolo intitolato «Con il potenziamento del tribunale di Crema – Distaccare da Bergamo la pretura di Treviglio?» si apprende che avrebbe avuto luogo un vertice presso il tribunale di Crema per avanzare una proposta in sede ministeriale al fine di potenziare il tribunale di Crema con il distacco da Bergamo della pretura di Treviglio e da Milano della pretura di Cassano d'Adda;

che l'articolo in questione si conclude con la seguente affermazione; «... su questa ipotesi avrebbero già espresso parere positivo gli avvocati di Bergamo e di Milano...»;

che se tale affermazione risultasse veritiera si determinerebbe un grave pregiudizio per tutti i cittadini del bacino della pretura di Cassano d'Adda nonché per tutti gli avvocati operanti sul territorio;

che gli avvocati operanti nel territorio di Cassano d'Adda hanno immediatamente e formalmente interrogato l'ordine degli avvocati di Milano chiedendo di smentire l'eventuale assenso e ponendosi in stato di agitazione;

che la proposta esaminata all'interno dell'articolo, nel caso in cui dovesse diventare operativa, risulterebbe in netto contrasto con le reali esigenze organizzative, ambientali, culturali e storiche dei diversi ambiti territoriali che si vorrebbero unificare,

si chiede di sapere:

se le notizie riportate da «Il popolo cattolico» corrispondano a verità e in caso affermativo se risulti che l'ordine degli avvocati di Milano intenda confermare il suo assenso per la realizzazione del paventa-

to progetto di aggregazione delle preture che appare innaturale e determinerebbe gravi disagi organizzativi per tutti i cittadini del bacino della pretura di Cassano d'Adda e per gli avvocati operanti sul territorio; quali misure si intenda adottare per giungere ad una eventuale razionalizzazione dell'operato della pretura che tenga conto delle esigenze di territorialità;

se per giungere ad un accorpamento delle preture in oggetto sia indispensabile un decreto, se occorra il parere del Consiglio superiore della magistratura in merito alla riduzione o all'aumento degli organici degli uffici giudiziari e se, con tali atti, si possa disporre il trasferimento di magistrati.

(4-04472)

FERRANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che l'emittente televisiva Quintarete PTCI srl, con sede in Ascoli Piceno, è stata e continua ad essere oggetto di ripetuti atti limitativi della libertà di impresa e dannosi sotto il profilo economico e occupazionale;

che al periodico verificarsi di tali fatti, dall'agosto 1995 al dicembre 1996, l'amministratrice della società Quintarete sporgeva regolare atto di denuncia-querela presso l'autorità giudiziaria competente individuando, mediante testimonianze e riscontri documentati, precise responsabilità nella persona del signor Paolo De Santis, socio della rete televisiva RTM con sede in Ascoli Piceno;

che a dette iniziative non è seguito alcun provvedimento idoneo a interrompere gli effetti dannosi alle persone e all'attività imprenditoriale svolta dalla società Quintarete;

considerato:

che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura da ogni altro potere trova la propria tutela nel rispetto e nell'applicazione della legge quale somma garanzia dei diritti dei cittadini;

che alla difesa della libertà di impresa si unisce, nel caso in esame, l'interesse pubblico ad una «formazione-informazione» pluralista della collettività locale,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo intendano promuovere perchè l'emittente televisiva Quintarete non sia costretta a chiudere in seguito ai ripetuti e gravissimi atti perpetuati a suo danno.

(4-04473)

CUSIMANO, BATTAGLIA. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che in Sicilia l'industria di trasformazione degli agrumi paga all'agricoltore 93,77 lire al chilogrammo entro 21 giorni dalla consegna e che l'AIMA paga 194,23 lire al chilogrammo per arrivare ad

un totale di 288 lire complessive nell'arco di 6-8 mesi (tanto per la precisione nel 1996 il saldo è stato pagato a settembre);

che nel 1994 la Parmalat, la maggiore impresa di trasformazione, ha anticipato tutto il dovuto ai conferenti, non seguita però da altre imprese, per cui nel 1995 si è tornati alla vecchia procedura;

che questa situazione provoca disagi agli agricoltori e la mancata consegna del prodotto all'industria, come dimostra l'esempio della Parmalat di Termini Imerese che con un contratto per 100.000 quintali di arance ne ha ritirate soltanto il 50 per cento per mancanza di consegne;

che gli agricoltori con il solo pagamento di 93,67 lire non riescono neanche a coprire le spese di raccolta e trasporto,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di intervenire affinché venga stipulato un accordo suppletivo in base al quale l'industria paghi l'intero corrispettivo, impegnando l'AIMA a rimborsare la sua quota alle industrie interessate entro 60 giorni;

in subordine, se non si ritenga necessario che l'AIMA paghi la propria quota direttamente agli interessati ma entro 60 giorni effettivi. Non sfuggiranno ai Ministri in indirizzo le conseguenze che tale situazione comporta sia sotto il profilo economico sia sotto quello sociale dell'occupazione.

(4-04474)

COLLA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il giorno 22 febbraio 1997 a Porretta Terme (Bologna) si è svolta una mostra fotografica, debitamente autorizzata, relativa alla Festa sul Po del 13-14-15 settembre 1996, organizzata dal Movimento politico Lega Nord per l'indipendenza della Padania;

che durante il pacifico svolgimento di tale autorizzata iniziativa militari dell'Arma dei carabinieri hanno provveduto all'identificazione di polizia degli organizzatori, militanti e simpatizzanti del Movimento politico Lega Nord per l'indipendenza della Padania,

si chiede di sapere:

se tali iniziative di identificazione rispondono a disposizioni riservate, eventualmente emanate dal Ministero dell'interno, nei confronti delle manifestazioni della Lega Nord per l'indipendenza della Padania;

se tale episodio non comporta gravi violazioni delle libertà costituzionali dei cittadini;

se non si ritenga opportuno verificare che il grave atteggiamento dei militari dell'Arma dei carabinieri sia stato motivato da questioni politiche e se del caso quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare.

(4-04475)

COLLA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere:

a quanto ammontino per gli anni 1991, 1992 e 1993 i contributi CEE ricevuti per il tramite degli uffici regionali dallo IAL Emilia-Romagna, ente CISL per la formazione professionale;

se risponda al vero che lo IAL-CISL ha effettuato versamenti dal 1991 al 1993 per il pagamento del canone di locazione di un appartamento, sito a Bologna in via Mazzini 82/4, che era frequentato esclusivamente dall'attuale ministro dell'industria Pierluigi Bersani, a quel tempo consigliere regionale, nonchè vice presidente della giunta.

(4-04476)

BARRILE. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la popolazione dell'isola di Lampedusa vive quotidianamente i disagi logistici derivanti dalla sua collocazione geografica periferica;

che la suddetta popolazione è costretta a rivolgersi agli uffici amministrativi ubicati unicamente presso il capoluogo di provincia, raggiungibile solo dopo aver effettuato una giornata di navigazione;

che nella fattispecie è particolarmente difficoltoso l'iter burocratico relativo alle pratiche di revisione delle automobili poichè è da svolgersi presso l'ispettorato della motorizzazione civile di Agrigento, mentre i lampedusani pagano parimenti al resto della popolazione le medesime tasse relative al possesso delle autovetture,

si chiede di sapere se sia possibile intervenire al fine di agevolare la cittadinanza di Lampedusa permettendo che le suddette pratiche possano svolgersi presso uffici decentrati sull'isola.

(4-04477)

PAROLA, FALOMI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che perdura una situazione di estrema precarietà riguardante la conduzione e la manutenzione degli impianti radar, di telecomunicazione, di logistica propri dell'Ente di assistenza al volo, precarietà causata dalla ricorrente proroga mensile del relativo contratto ormai scaduto da oltre tre anni;

che questo fatto incide negativamente sui livelli della sicurezza del volo in relazione alla incertezza imprenditoriale nella quale la società appaltatrice (Vitrociset spa) è costretta a vivere, incertezza che può comportare la distrazione di interesse da parte della suddetta società verso altri settori produttivi con la conseguente diminuzione di investimenti, di addestramento del personale e di monitoraggio di eventi significativi per la sicurezza nel comparto di competenza;

considerato altresì il crescente disagio delle maestranze derivante dall'incertezza sulle prospettive occupazionali e professionali, disagio che sta sfociando in vertenze generali e su singoli aeroporti, con conseguente messa a rischio del corretto funzionamento degli impianti in relazione alla diminuzione dei necessari interventi sia manutentivi che correttivi e di presenziamento,

gli interroganti chiedono di sapere:

se si ritenga ammissibile la tecnica dilatoria adottata dal vertice dell'Ente nazionale di assistenza al volo che fa mancare l'atto conclusivo della procedura amministrativa inerente la gara pubblicata già esperita e conclusa a settembre 1996, peraltro seguita da un ulteriore esame di

congruità dell'offerta economica, condotto con esito positivo da una commissione tecnica presieduta da un magistrato di corte d'appello;

se si ritenga di adottare iniziative urgenti per accertare la correttezza delle procedure amministrative poste in essere dai vertici dell'Ente nazionale di assistenza al volo nella fase di perfezionamento del contratto suddetto;

se si intenda dare corso a provvedimenti di vigilanza atti a richiamare il vertice dell'ente alle responsabilità manageriali, amministrative, penali che in via generale appartengono alla sua competenza e che in particolare debbono ritenersi riferite alla puntuale applicazione della recente legge di riforma dell'Ente nazionale di assistenza al volo.

((4-04478))

VERALDI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

– Premesso:

che in data 29 maggio 1995 il comune di Catanzaro ha indetto una licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento del primo lotto funzionale del nuovo palazzo di giustizia di Catanzaro, per un importo a base d'appalto di lire 10.459.300.000;

che, esperita la gara, il comune di Catanzaro, con deliberazione della giunta municipale n. 33 dell'11 gennaio 1996, immediatamente esecutiva, ha proceduto all'aggiudicazione dell'appalto in favore dell'impresa Gatto Costruzioni spa, per un importo di lire 10.449.000.000;

che solo in data 5 dicembre 1996 il comune di Catanzaro ha trasmesso il progetto al provveditorato alle opere pubbliche per la Calabria, al fine di ottenere il parere di competenza,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire presso il comune di Catanzaro affinché siano attivate tutte le procedure necessarie per pervenire al concreto avvio dei lavori dell'importante opera pubblica.

(4-04479)

VERALDI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

– Premesso:

che nel lontano ottobre 1987 è stata stipulata la convenzione per la progettazione e l'esecuzione del complesso demaniale, sede della nuova caserma della polizia di Stato e della polizia stradale di Catanzaro, per una spesa di 32 miliardi;

che finora risultano eseguiti ed ultimati stralci esecutivi il cui importo complessivo ammonta a lire 40.650.000.000, affidati in forza di atti aggiuntivi alla convenzione;

che ad oggi sono stati finanziati ed eseguiti progetti per complessive lire 40.650.000.000; più precisamente risultano già ultimati e collaudati i lavori relativi al primo, secondo e terzo stralcio per complessive lire 16.000.000.000, finanziati con fondi ordinari del Ministero dei lavori pubblici, capitolo 8405, nonché i lavori di quarto stralcio per complessive lire 24.650.000.000, finanziati con fondi FIO 1989;

che è in corso di esecuzione il quinto stralcio esecutivo per lire 8.000.000.000, affidati con ulteriore atto aggiuntivo alla concessione del 13 febbraio 1996;

che l'articolo 3 della citata convenzione fissa la durata della concessione in quattro anni con la possibilità di proroga in relazione all'effettivo termine necessario per la realizzazione di tutti i lavori;

che la durata della concessione è stata prorogata di sei anni e pertanto scadrà il 17 dicembre 1997;

che con l'ultimazione dei lavori del quinto stralcio si saranno complessivamente spese lire 48.650.000.000;

che, ai fini del completamento dell'opera, secondo il progetto generale di massima riaggiornato, sarebbe necessario un finanziamento di lire 6.380.000.000;

che sono state avanzate richieste di lavori ulteriori, quali l'estensione dell'area esterna, la realizzazione di un secondo accesso e la realizzazione della sede del corpo forestale, lavori stimati in lire 8.000.000.000;

che, pertanto, il totale fabbisogno per il completamento dell'intera opera ammonta a circa lire 15.000.000.000,

si chiede di sapere se non si intenda disporre l'ulteriore, correlativo finanziamento al fine di consentire la realizzazione dell'opera dopo ben dieci anni.

(4-04480)

PAROLA, SARTORI. – *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che a partire dall'immediato dopoguerra lungo la costa, sul terreno demaniale, si sono creati degli insediamenti, prevalentemente di pescatori, che nel corso degli anni si sono ingranditi dando luogo a dei centri abitati stabilmente da molte famiglie;

che i nuclei abitativi sono distribuiti lungo la costa del territorio del comune di Fiumicino a partire da Fiumicino sino a Passo Scuro;

che il comune di Roma e successivamente quello di Fiumicino, con delibera n. 51 del 29 luglio 1995, hanno riconosciuto le realtà suddette inserendo il villaggio dei pescatori ed il villaggio Mammolo di Fregene, la Cesolina di Maccarese e Passo Scuro, nei piani di recupero urbanistico;

che, all'interno dei suddetti insediamenti, esistono almeno due diverse realtà: la prima è costituita da un certo numero di abitanti in possesso della concessione rilasciata dalla Capitaneria di porto; la seconda di abitanti che hanno richiesto la concessione, ma ai quali non è stata rilasciata senza particolari motivazioni;

che agli abitanti privi di concessione vengono inviate delle richieste di indennizzo alle quali come indicato nella legge n. 495 del 1993 sono applicate le aliquote relative agli occupanti di suolo pubblico, nonostante non sia stato approvato il regolamento di attuazione come espressamente richiesto dalla legge;

che tali indennizzi per una propria meccanica di arretrati ed interessi hanno importi notevoli tali da porre in seria difficoltà gli abitanti,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

agevolare il rilascio delle concessioni per procedere al risanamento degli insediamenti e per rendere simili le diverse realtà oggi esistenti;

sospendere l'invio e la riscossione delle richieste di indennizzo emesse sulla base delle indicazioni della legge n. 494 del 1993 poichè non esiste il regolamento di attuazione;

procedere alla cessione al comune di Fiumicino, come già avvenuto per altro caso, delle aree in questione per venderle successivamente agli attuali occupanti.

(4-04481)

SPERONI, LORENZI, WILDE, MORO, BRIGNONE, PERUZ-ZOTTI. – *Al Ministro delle finanze.* – È apparsa recentemente su organi di stampa una pubblicità invitante all'acquisto di biglietti della lotteria Terno e Vinci prospettante la possibilità di non dover più puntare la sveglia ad un'ora mattiniera.

Ritiene il Ministro che sia educativo il parallelo vincita-lazzaronite, caro forse agli Italiani residenti in luoghi ove il lavoro risulta poco gradito, anzichè un esempio di proficuo ed operoso impiego della pecunia elargita dalla dea bendata?

(4-04482)

TAROLLI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – In relazione alle ricorrenti notizie di stampa, ai tragici fatti legati alla morte del giovane consigliere provinciale del Trentino-Alto Adige dottor Christian Waldner ed all'interrogazione degli onorevoli Brugger, Windman e Zeller riportata dal quotidiano di lingua tedesca «Dolomiten» che chiede notizie su possibili infiltrazioni nella pubblica amministrazione provinciale,

si chiede di sapere se non si ritenga:

di rendere noti i rapporti redatti in questi ultimi anni dal Ministero dell'interno sulla sicurezza delle zone di confine ed in particolare sulla possibile presenza nella provincia di Bolzano di infiltrati della Destra pantirolese;

di far conoscere le motivazioni, i criteri e le modalità utilizzate nella stesura di tali rapporti e quali siano state le contromisure adottate dal Ministro dell'interno.

Si chiede inoltre di sapere:

se siano stati fatti gli opportuni accertamenti sulla natura e sulle finalità della società con sede nel Liechtenstein, che pare fornisca i fondi all'attività del dottor Peter Paul Rainer, persona di primo piano nel panorama politico altoatesino, oltre che omicida reo confesso;

se il Ministero dell'interno stia predisponendo le opportune precauzioni per assicurare idonee misure di sicurezza in occasione della prossima visita del Presidente della Repubblica in Alto Adige, prevista per il 22 marzo 1997.

(4-04483)

BUCCIERO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che avvocati e altri utenti del servizio notificazioni presso la corte d'appello di Bari incontrano quotidianamente gravissimi intralci nell'espletamento di tale servizio al punto da impiegare anche due ore per richiedere la notifica di atti giudiziari;

che tale intollerabile perdita di tempo sottrae preziose e costose energie lavorative all'avvocato o all'utente;

che dal 1985 a tutt'oggi le richieste di atti presentate all'ufficio Unep di Bari (notificazioni civili e penali) sono aumentate di 50.000, mentre l'organico degli aiutanti ufficiali giudiziari e degli operatori NEP è rimasto immutato,

si chiede di sapere quali iniziative in merito il Ministro in indirizzo intenda assumere onde evitare i gravi problemi di cui in premessa e se l'aumento esponenziale dei costi della giustizia (aumento di marche, diritti e tasse) possa servire quantomeno ad alleviare le pene degli utenti che tale costo sopportano.

(4-04484)

MAGGI, SPECCHIA. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che è in funzione a Monopoli una sezione staccata del conservatorio «N. Piccinni» di Bari;

che il conservatorio di Monopoli, unico esistente tra Bari e Lecce, ha 700 allievi e 120 docenti oltre agli assistenti amministrativi, ai collaboratori e ad un coordinatore amministrativo;

che gli allievi provengono dalla zona nord della provincia di Bari, da tutti i comuni della provincia di Brindisi e da diversi altri comuni delle province di Lecce, Taranto e Foggia;

che, da tempo, viene sollecitata l'autonomia di detto conservatorio;

che, recentemente, sono state raccolte circa 20.000 firme per sostenere tale richiesta condivisa anche, con appositi atti dei rispettivi consigli comunali, dal comune di Monopoli e da altri comuni vicini;

rilevato:

che la richiesta di autonomia è ampiamente giustificata dalle dimensioni raggiunte dal Conservatorio di Monopoli e dall'ampio bacino di utenza servito;

che, inoltre, il Conservatorio di Bari e la sezione staccata di Monopoli nel tempo si sono sempre più differenziati nei compiti e nelle funzioni anche per la diversità delle tradizioni e di costumi sociali nei territori serviti,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo condividano la richiesta di autonomia e quali iniziative intendano assumere per il raggiungimento di questo obiettivo.

(4-04485)

COLLINO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che con il varo del nuovo codice della strada è previsto che per la guida dei mezzi adibiti ai servizi di emergenza si debba essere in possesso di un certificato di abilitazione professionale denominato «CAP KE» in vigore dal 30 giugno 1994;

che le modalità da seguire per il rilascio del certificato consistevano: per il personale dipendente o volontario alla guida delle ambulanze da più di due anni in una dichiarazione dell'ente e nel pagamento delle spese di rilascio; per coloro invece che avessero prestato servizio per un tempo inferiore ai due anni nella frequenza dei corsi ed esami presso la Motorizzazione civile con ulteriore pagamento;

che il decreto-legge 28 giugno 1995, n. 251, prevede il rilascio del certificato di abilitazione di tipo KE senza esami purchè i conducenti adibiti a servizi di emergenza esibiscano l'attestazione dell'ente o dell'associazione dalla quale risulti anche la loro idoneità;

considerato che, a seguito di questo decreto, si è di fatto impedito a dei semplici cittadini di ottenere l'abilitazione professionale KE in quanto il suo rilascio avviene solamente su dichiarazione dell'ente o dell'associazione di volontariato in cui si è prestato servizio,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario intervenire, con la massima urgenza, affinché ogni cittadino possa partecipare, come suo diritto, ai concorsi presenti e futuri senza per questo essere discriminato da una situazione di disuguaglianza in contrasto con la normativa italiana ed europea.

(4-04486)

RECCIA, DE SANTIS, NOVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che secondo l'ultimo censimento del 1991 la «popolazione legale» della provincia di Caserta è di 815.815 cittadini (*Gazzetta Ufficiale* serie generale n. 164 del 24 giugno 1993);

che da quanto rilevato dalla prefettura di Caserta alla data 31 dicembre 1995 risultano presenti nel territorio dei comuni della provincia 7.360 cittadini extracomunitari, ma la stessa prefettura ritiene, in base a stime attendibili, che quelli effettivamente presenti sul territorio della provincia siano 15.000 circa (nota prefettura del 28 febbraio 1996);

che tuttavia tale stima è indubbiamente riduttiva se si considera che la quantità di extracomunitari, per lo più clandestini, aumenta ad esempio sensibilmente nel periodo estivo per la richiesta del loro impiego per la raccolta dei prodotti ortofrutticoli;

che, pertanto, è presumibile che la popolazione «reale» sia di circa 900.000 unità;

che la provincia di Caserta, come è noto, è tra le più degradate d'Italia, lamentando una crisi economica e sociale che favorisce fenomeni diffusi quali la disoccupazione e la sottoccupazione, il degrado urbano, la dispersione scolastica, la micro e macro criminalità, lo

scioglimento di consigli comunali per infiltrazioni camorristiche, e via dicendo;

che in tale contesto di degrado si inseriscono organizzazioni criminali tra le più agguerrite;

che le condizioni tristemente famose in cui versa la provincia di Caserta non possono essere valutate disgiuntamente dalla situazione relativa al problema «giustizia» ed in particolare allo stato in cui versa l'unico tribunale della provincia stessa, cioè quello di Santa Maria Capua Vetere, che per importanza viene indicato come il sesto in Italia (con un organico di 9 presidenti e 34 magistrati, distribuiti in 4 sezioni civili, 4 sezioni penali, 4 sezioni GIP ed una corte d'assise);

che il suddetto tribunale registra ormai da anni una inspiegabile ed inammissibile carenza di organico e di mezzi, dal momento che l'organico dei magistrati come quello del personale di cancelleria sono del tutto insufficienti a coprire la mole di lavoro relativa all'imponente numero di procedure pendenti sia in sede civile che penale;

che il sottodimensionamento degli organici del tribunale non è assolutamente proporzionale al bacino di utenza e non può sufficientemente far fronte alla dilagante criminalità in una provincia dove lo smistamento della droga e le numerose altre attività illecite dovute al fenomeno camorristico ed a una massiccia immigrazione clandestina sono purtroppo realtà che necessitano di un impegno maggiore da parte dello Stato;

che il mancato espletamento del lavoro che grava su tale ufficio giudiziario vanifica anche l'efficacia della stessa azione svolta dagli organismi preposti dalla DIA;

che le innumerevoli proteste rivolte dai magistrati e dalla classe forense negli ultimi sei anni (anche mediante esposti dettagliati), la recente astensione dalle udienze proclamata dalla locale camera penale, e le richieste di trasferimento presso altra sede espresse dai giudici, non sono stati elementi sufficienti a concentrare l'attenzione sull'incredibile stato in cui versa il tribunale di Santa Maria Capua Vetere;

che per di più si sono rilevate inutili le numerose peregrinazioni, verso tutte le sedi competenti, da parte del presidente del tribunale, del procuratore della Repubblica, del presidente dell'ordine degli avvocati e procuratori, del presidente della sottosezione dell'associazione nazionale magistrati e del presidente della camera penale;

che, attesa la recente approvazione da parte della Camera dei deputati dell'ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo ad assumere tra gli altri «provvedimenti per debellare il controllo camorristico del territorio e per garantire l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini, degli imprenditori ed amministratori locali», la necessità di un miglior controllo del territorio appunto in aree degradate come la provincia in questione si rende necessario ed imprescindibile;

che l'abbandono da parte dello Stato si evince proprio e soprattutto dalle carenze nell'amministrazione della giustizia la quale è anche indice rivelatore del grado di civiltà di uno Stato di diritto;

che tutte le istanze mosse finora per sensibilizzare gli organi competenti sono rimaste disattese;

che sono state già presentate altre interrogazioni parlamentari aventi ad oggetto la questione *de qua* al Ministro di grazia e giustizia;

che il problema è stato altresì sottoposto alla corte d'appello, alla Commissione antimafia, al comitato dell'ordine pubblico, fino alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Consiglio superiore della magistratura, e allo stesso Presidente della Repubblica, anche in veste di presidente del Consiglio superiore della magistratura;

che, dopo essere state investite tutte le autorità competenti, è nostro compito indirizzare l'attenzione ancora una volta sulla gravità di un problema come quello, nel caso di specie, della impossibilità oggettiva di garantire il superiore interesse della giustizia ed il corretto svolgimento dell'amministrazione della stessa;

che essendo già stato interrogato (interrogazione 4-00907, presentata alla Camera dei deputati il 18 giugno 1996), il Ministro in indirizzo ha dato già precedentemente una risposta scritta sul problema del tribunale di Santa Maria Capua Vetere;

che la suddetta risposta appare piuttosto evasiva, poichè vi si legge che il Ministro aveva provveduto a richiedere al Consiglio superiore della magistratura l'ampliamento dell'organico, e che intendeva tener conto delle esigenze del tribunale in questione nell'ambito in un generale programma di razionale redistribuzione del personale oggetto di studio presso il Ministero stesso, mentre per ciò che concerne il personale di cancelleria si prevedeva una copertura mediante trasferimenti, concorsi o temporanee assunzioni;

che - si ricordi - gli organici previsti negli uffici giudiziari di Napoli e di Palermo sono ben maggiori rispetto a quelli del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, nel rapporto utenza/organico;

che lo stato dei fatti rimane, nel tribunale di Santa Maria Capua Vetere, disastroso, al punto che essendo tale ufficio giudiziario ben poco gradito esso è stato inserito dal Consiglio superiore della magistratura tra le sedi cosiddette «disagiate» cui possono aspirare anche magistrati non legittimati al trasferimento e desiderosi di avvicinarsi comunque alle sedi di origine, nonchè, ovviamente, gli uditori giudiziari;

che un ampliamento dell'organico presso tale tribunale sarebbe necessario ed indifferibile senza dover attendere la pur auspicabile riforma oggetto ancora di discussione in sede parlamentare e riguardante la riduzione territoriale del circondario;

che, per usare una similitudine espressa dallo stesso presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, la situazione è paradossalmente quella di colui il quale, trovandosi in un deserto e avendo necessità di un solo bicchiere d'acqua, deve però attendere la realizzazione di un acquedotto,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti si intenda adottare per dare una soluzione immediata allo stato di emergenza e di notevole carenza di organico e di mezzi nel tribunale di Santa Maria Capua Vetere così da ripristinare la certezza del diritto e rendere possibile il corretto svolgimento della funzione giurisdizionale e di tutte le attività ad essa connesse.

(4-04487)

PACE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che le mense delle Ferrovie dello Stato sorgono con il regio decreto-legge del 12 dicembre 1934, n. 2277 il quale, individuando 17 refettori nelle unità operative e 21 mense nelle stazioni, poneva le basi della distinzione tra mense aziendali, adibite all'assistenza operativa del personale durante le ore di lavoro, e mense assistenziali, per il tempo libero o del non lavoro;

che le mense per il tempo libero venivano assegnate in gestione al dopolavoro ferroviario;

che refettori e mense aumentarono notevolmente nel periodo bellico e postbellico, sia per la precarietà del trasporto urbano, sia per la difficoltà di reperimento del cibo, che per l'aumento del costo della vita;

che le Ferrovie dello Stato curarono molto l'aspetto di assistenza al personale (sia operativa che del tempo libero) mettendo a disposizione, per il soddisfacimento delle molteplici necessità, l'uso di locali, suppellettili, energia elettrica, combustibile ed impiegando nel settore ferroviari idonei a svolgere il servizio di linea;

che il servizio di ristorazione, data la natura giuridica pubblica dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, viene disciplinato in tutti i suoi aspetti dalla legge n. 348 del 5 giugno 1973, la quale contempla la possibilità che le mense ed i refettori possano essere gestiti dal dopolavoro mediante apposito «affidamento» (articolo 5) e dalla legge n. 292 del 10 luglio 1984 che ammette addirittura il «subaffidamento» (articolo 10);

che l'«affidamento» ed il «subaffidamento» sono entrambe espressioni riferentesi esclusivamente ad una mentalità consociativa, trasfusa nelle leggi speciali del periodo;

che la gestione delle mense aziendali è attualmente data in appalto, per circa il 50 per cento, ad imprese specializzate nella ristorazione collettiva, mentre l'altra parte è oggi data, in semplice affidamento, alle sezioni del dopolavoro le quali provvedono di norma a subappaltarla ad imprenditori privati, lucrando la relativa differenza tra i prezzi;

che tale affidamento al dopolavoro ferroviario trova la sua origine pragmatica nel fatto di assicurare al sodalizio ferroviario, che gestisce il tempo libero del lavoratore, una fonte di finanziamento indiretto, date le scarse risorse che l'Azienda di Stato poteva destinare alle attività istituzionali del dopolavoro (tempo libero da organizzare in sport, turismo e cultura);

che il finanziamento indiretto al dopolavoro ferroviario, manifestatosi in un maggior costo nella gestione delle mense delle Ferrovie dello Stato, non ha più ragione di essere, in quanto il nuovo assetto societario, se da un lato non ha potuto, attraverso un'accurata ristrutturazione del servizio delle mense ferroviarie, abbattere i costi, dall'altro è invece riuscito a finanziare, direttamente e non in forma velata, le attività del tempo libero del dopolavoro assegnandogli lo 0,01 per cento del monte salario complessivo (articolo

5 dello statuto della nuova associazione), corrispondente ad una cifra annua pari a circa 7 miliardi;

che inoltre la prassi di dare «in affidamento» (e cioè senza regolare gara di appalto) al dopolavoro ferroviario la gestione delle mense aziendali (non quelle per il tempo libero) è ora palesemente *contra legem* in quanto contraria alle leggi nn. 157 e 158 del 1995 che recepiscono le norme europee in tema di appalti di pubblici servizi;

che ancora più inaudita e *contra legem* sarebbe la procedura di effettuare una trattativa privata multipla per ciascun compartimento o regione, concedendo una sorta di diritto di opzione al dopolavoro o, addirittura, a nuova società appositamente costituita tra dopolavoro ferroviario e *partner* privati, procedura che violerebbe la *par condicio* e lederebbe in maniera gravissima l'interesse economico dell'azienda delle Ferrovie dello Stato;

che le Ferrovie erogano circa 15 milioni di pasti l'anno al proprio personale operante spendendo, dunque, circa 100 miliardi;

che da quando furono istituite le circa trecento mense (per una capienza di 220.000 ferrovieri) il numero è rimasto, ad oggi, pressochè invariato (nonostante i ferrovieri si siano ridotti a 110.000 unità);

che tale sistema di mense, dai 3 miliardi e 500 milioni iniziali, è diventato costosissimo, anche perchè si è affiancato ad altri due mezzi di ristorazione, tramite le convenzioni con i ristoranti;

che alla luce delle considerazioni fin qui esposte alla società Ferrovie dello Stato spa si pone la soluzione, in tempi brevi, del seguente problema: assicurare la regolarità e la qualità omogenea su tutto il territorio nazionale, in termini di struttura e di qualità di alimentazione, nonché abbattere gli attuali alti costi, senza sacrificare però la sicurezza dei ferrovieri (e di conseguenza quella dei viaggiatori) e cessando, al contempo, di considerare la gestione delle mense aziendali alla stregua di uno strumento per effettuare finanziamenti impropri al dopolavoro ferroviario;

che la soluzione di questo problema dovrà, con ogni evidenza, avvenire in tempi brevissimi se non si vuole, al punto in cui sono giunte le cose, che il servizio degradi ulteriormente, sia a livello di struttura che di qualità dell'alimentazione,

si chiede di sapere:

se si intenda porre fine al regime di «affidamento» della gestione di mense aziendali al dopolavoro ferroviario, affidamento ormai *contra legem*, lasciando al dopolavoro ferroviario medesimo solo l'affidamento delle mense assistenziali per il tempo libero o del non lavoro;

se si intenda porre fine all'attuale stato di proroghe nelle gestioni che si protraggono da oltre due anni e che stanno facendo degradare il servizio a livelli mai raggiunti in precedenza;

se si intenda procedere, nel delicato settore che è quello di una appropriata alimentazione del personale (problema che investe direttamente la sicurezza della marcia dei treni) ad un serio piano di ristrutturazione dell'intero servizio su scala nazionale, da attuarsi mediante una gara d'appalto (indetta secondo le normative europee) che eviti la possibilità di concedere al dopolavoro ferroviario assurdi «diritti di opzione»,

illegittimi, antieconomici e finanche pericolosi per la salute del personale delle Ferrovie dello Stato.

(4-04488)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

– Premesso:

che una copia del quotidiano «la Padania» del 31 gennaio 1997 ha impiegato ben tredici giorni per giungere da Milano a Città di Castello;

che non sempre il quotidiano del nord arriva con due settimane di ritardo; a volte è solo una settimana, a volte tre o quattro giorni, mai il giorno dopo, come dovrebbe; a volte il giornale arriva mercoledì, a volte semidistrutto,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le ragioni per cui il quotidiano «la Padania» viene consegnato con tali ritardi e disfunzioni,

(4-04489)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che, nonostante le tanto «sbandierate opere di pulizia», effettuate, la vicenda del Banco di Napoli non può essere semplicemente dimenticata senza che siano fornite le dovute e doverose spiegazioni e chiarite le reali responsabilità;

che, quindi, a tutt'oggi sono ancora molte le zone d'ombra su cui far luce e per cui urgono delle chiare e precise risposte;

che, come è noto, corre l'obbligo alle banche che assumono partecipazioni in società per quote di capitale superiori al 2 per cento di informare la Banca d'Italia e di riceverne specifica autorizzazione, qualora le quote di capitale siano superiori al 5 per cento; il Banco di Napoli, dunque, è stato partecipe nel capitale FISVI, con una quota pari al 7,81 per cento, per un valore iscritto nel bilancio 1994 per lire 7.577.092.262 e presente nel bilancio 1995 per una lira ed, infine, nel capitale della Cragnotti e *partner* per una quota pari al 4,67 per cento;

che risulterebbe, altresì, che solo dopo la notifica della ispezione della Banca d'Italia il Banco di Napoli abbia portato in sofferenza, per oltre 67 miliardi, il gruppo FISVI che, senza nessuna coerenza con lo studio del reale merito creditizio, avrebbe potuto godere di affidamento per oltre 100 miliardi, cifra di improbabile realizzazione;

che varie testimonianze di operatori del credito hanno citato continui interventi di esponenti della sinistra democristiana, diretti ad indirizzare il sistema bancario, indipendentemente da qualunque rapporto con le garanzie reali, ad effettuare operazioni per mantenere in *bonus* l'operatività del gruppo FISVI, noto solo per fatti clientelari elettorali e privo di qualunque, se non decisamente minimale, merito creditizio; ingerenze, dunque, queste di settori dell'ex Democrazia cristiana (cui era iscritto l'attuale Presidente del Consiglio, onorevole Romano Prodi, all'epoca dei fatti rinomato per colleganza correntizia) che produssero

guasti enormi nei bilanci dello Stato, dei risparmiatori e di quelle banche dimenticate, come sempre, dalla vigilanza della Banca d'Italia;

che il consiglio di amministrazione del Banco di Napoli deliberò la chiusura delle filiali estere di Parigi, Londra e Francoforte; le ragioni della grave decisione furono addebitate alle ingentissime perdite accumulate dalle tre filiali, senza che nessuna indagine fosse disposta per accertare le responsabilità connesse a comportamenti non leciti e senza indagare sulle ragioni del passaggio a perdite, iscritte nel bilancio 1993, di sofferenze prodotte sulla piazza di Londra per circa 20 miliardi di lire; al contrario, però, il direttore generale si mostrò sensibile alla proposta, tempestivamente pervenuta, per l'acquisto del credito per 20 miliardi di lire, lasciando intendere che sarebbero state certamente maggiori le possibilità di recupero;

che per circa sei anni numerosi pensionati del Banco di Napoli hanno invocato, senza alcun risultato, il rispetto della normativa vigente a tutela dei loro sacrosanti diritti; in particolare, si è chiesto il rispetto di quanto disposto dal decreto-legge 20 novembre 1990, e successive modificazioni, regolato per la specifica materia con la circolare INPS n. 50 del 2 marzo 1996;

che detta circolare è puntualmente pervenuta agli uffici ed ai servizi del Banco di Napoli con messaggio n. 13062 per consentire, con una disciplina *ad hoc*, di accelerare le procedure automatizzate relative alla liquidazione delle pensioni a carico della gestione speciale;

che sino ad oggi, infatti, a causa di un incomprensibile mancato rispetto della normativa, solo gli ex dipendenti «più fortunati» sono riusciti a percepire solo un acconto di pensione nella risibile misura variabile dalle 200 alla 500.000 lire,

l'interrogante, relativamente ai punti suesposti, chiede di conoscere in maniera chiara e «convincente»:

per quale ragione o per quali pressioni la Banca d'Italia autorizzò il Banco di Napoli a partecipare con una quota attiva così rilevante al capitale della FISVI e poi non consigliò la banca a smobilizzare subito la partecipazione; ed ancora, perchè la Banca d'Italia, a mezzo dei suoi ispettori presenti nel Banco di Napoli, non si oppose agli ulteriori crediti concessi, anche nel corso del 1995, alla FISVI, il cui stato di decozione era facile constatare;

se non si ritenga che lo strano atteggiamento della Banca d'Italia possa essere stato determinato da pressioni indebite, alla luce di strani e concomitanti episodi (perdite bancarie e perdite dell'IRI);

se non si consideri estremamente grave archiviare la vicenda del Banco di Napoli (che ha determinato innumerevoli «vergognosi» danni, ai singoli ed, in generale, a livello nazionale, sia in termini economici che morali ed etici) senza far luce sull'intera vicenda, insabbiando «fatti e persone» e dimostrando una scarsissima etica professionale e dignità morale dinanzi agli ex e attuali dipendenti del Banco di Napoli e a tutti i cittadini italiani.

(4-04490)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00777, dei senatori Jacchia ed altri, sulla mancata adesione dell'Italia alla Carta europea delle lingue regionali o minoritarie.

